

Questo primo volume, dedicato alla documentazion fotografica e topografica realizzata per il progetto di ricognizione aerea promosso dal Gruppo Archeologico Vercellese, con lo scopo di realizzare un "inventario" dei luoghi fortificati, ancora in uso o abbandonati, nella provincia di Vercelli e nei territori ad essa storicamente legati.

Trattandosi di una presenza territoale diffusa e di notevole rilevanza per lo sviluppo futuro degli studi storici e archeologici sul territorio e, insieme, di una categoria di beni la cui conservazione, tutela e migliore conoscenza globale possono essere determinanti per una corretta politica paesistica e territoriale, si è ritenuto di affrontare il compito di darne una visione complessiva con taglio di tipo topografico-archeologico, usa un mezzo di documentazione obiettiva, l'aerofotografia, praticamente inutilizzato fino ad oggi nel nostro territorio per fini di ricerca storico-territoriale.

Ne è emerso un "atlante" che, oltre a "fotografare" la situazione attuale dei moltissimi siti indagati, alcuni dei quali praticamente inediti, potrà costituire un utile strumento per successivi approfondimenti e per una riconsiderazione innovativa della tematica, con approccio interdisciplinare e con taglio storico-geografico.

In copertina:

Il castello di Balocco, fra le risaie dell'alto Vercellese. (foto R. Malerba)

Sfondo di copertina:

Graffiti dal sarcofago di S. Paolo, secolo XIII (Museo C. Leone, Vercelli). Edificio fortificato e scena di combattimento, sec. XIII-XIV.

#### a cura di Giovanni Sommo

## LUOGHI FORTIFICATI FRA DORA BALTEA. SESIA E PO

Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati

I Valsesia, alto Vercellese



Edizione elettronica per Archeovercelli.it © Edizioni del Cardo - Edizioni del Gruppo Archeologico Vercellese

Vercelli 2010

Studi sul territorio

2

1991 «Edizioni del cardo»

Gruppo Archeologico Vercellese, Abbazia di S. Andrea, piazza Roma, 13100Vercelli-tel. 0161-57651
Composizione-videoimpaginazione
a cura di «Edizioni del cardo», Vercelli.
Progetto grafico Paolo M. Galimberti.
Stampa Tipografia Saviolo, Vercelli.

Pubblicazioni cedute prevalentemente ai propri soci.

Riguardo alle illustrazioni la redazione si è curata delle relative autorizzazioni degli aventi diritto. Nei casi in cui ciò non è stato possibile, resta comunque a disposizione per regolare eventuali spettanze o per eventuali adempimenti burocratici.

In ogni caso si sono indicate le fonti.

Per l'edizione dei materiali aerofotografici si è ottenuta autorizzazione dello S. M. A. n. 824, del 6. 9. 1991. La riproduzione dei documenti dell'Archivio di Stato di Vercelli è stata autorizzata con nota della Direzione n. 2085, del 7. 10. 1991.

#### La pubblicazione è stata patrocinata da:

Grosfillex\*

Grosfillex S.p.a.
Direzione e stabilimento
13030 Greggio
(Vercelli)



Associazione Industriale Vercellese Sezione Costruttori Edili Vercelli Via Piero Lucca, 6 13100Vercelli



Impresa Renato Fornaro Via Tripoli, 42 13100 Vercelli

### INDICE SOMMARIO

p.	5	Premessa
		Giovanni Sommo
	9	Scopi, metodo e limiti dell'inventario
	15	Valsesia
	19	Alagna
	<i>20</i>	Varallo
	22	Castello dei Barbavara
	25	Castello d'Arian
	28	Quarona
	<i>30</i>	Vanzone
	31	Robiallo
	33	Agnona
	36	Aranco
	36	Montrigone
	40	Bornate
	43	Serravalle
	44	Piane
	47	Vintebbio
	51	Grignasco
	52	Prato
	59	Alto Vercellese, dal Cervo alla Sesia
	63	Romagnano
	65	Breclema
	67	Villa del Bosco
	67	Lozzolo
	69	Locenello
	69	S. Lorenzo
	73	Le Castelle
	75	Castelli di Gattinara
	76	Rado
	<i>79</i>	Lenta
	81	Ghislarengo
	84	Arborio
	86	Greggio
	87	Albano
	91	Oldenico
	91	Cascine San Giacomo
	92	Rovasenda
	97	Monformoso

- p. 100 Villarboit
  - 101 Balocco
  - 104 Bastia
  - 105 Buronzo
  - 108 Ghemme
  - 111 Cavenago
  - 111 Cattanea
  - 115 Sizzano
  - 117 Landiona
  - 117 Vicolungo
  - 120 Recetto
  - 122 Biandrate
  - 123 San Nazzaro
  - 123 Casalbeltrame
  - 124 Casalvolone
  - 129 Villata
  - 129 Borgo Vercelli
  - 133 Vinzaglio
  - 137 Indice delle illustrazioni
  - 141 Indice dei nomi di persona
  - 143 Indice dei nomi di luogo
  - 147 Bibliografia

#### **PREMESSA**

L'esigenza di disporre di un'esauriente visione complessiva della fitta presenza nel territorio di luoghi ed edifici fortificati, medievali e post-medievali, nasce dalla radicata consapevolezza che, siano essi attualmente in uso, abbandonati o profondamente rimaneggiati, rappresentino una fase determinante della storia del territorio e del paesaggio e un caposaldo della dinamica del popolamento e dell'evoluzione dell'insediamento, dall'alto medioevo ad oggi.

L'elevatissimo numero di attestazioni nell'area provinciale fa sì che luoghi ed edifici fortificati costituiscano la classe di beni archeologici e architettonici forse più capillarmente diffusa e rilevante nel suo complesso per i vari aspetti e valenze ad essa direttamente o indirettamente connessi, esposta a rischio per le trasformazioni che il territorio subisce continuamente e spesso in modo inconsulto, brutale e avulso da ogni possibile controllo.

È pertanto evidente che un così grande numero di presenze, inserite in contesti territoriali in rapida evoluzione, costituisca uno dei più complessi e onerosi problemi di tutela da affrontare nel nostro territorio. L'elaborazione di piani paesistici, la sensibilità di strutture amministrative locali o di semplici privati, l'adeguata incentivazione di attività di recupero e di riuso delle strutture, sono solo alcuni dei fattori che possono concorrere al successo di una autentica tutela territoriale, comunque di difficile attuazione in assenza di strumenti efficaci, di capillare conoscenza e di precise delimitazioni di aree a rischio.

La possibilità di realizzare un censimento speditivo e sommario, ma nel contempo obiettivo ed esauriente, dei siti più volte elencati e descritti in vari lavori di ambito locale o regionale e delle presenze anche solo semplicemente attestate dalle fonti, è stata inserita nei programmi della nostra Associazione con la doppia intenzione di creare un agevole strumento conoscitivo e di costituire un primo momento di studio complessivo del fenomeno dei siti e delle strutture fortificate in un territorio omogeneo, con taglio archeologico e storico-territoriale, non certo esaustivo o conclusivo ma, piuttosto, aperto a successive verifiche, approfondimenti e integrazioni.

Valutando positivamente alcune precedenti esperienze di ricerca, per le quali fu impiegata la fotografia aerea obliqua a bassa quota, abbiamo ritenuto utile programmare una campagna di ricognizione aerofotografica estesa all'intero territorio provinciale, con qualche elasticità per rispettare per quanto possibile le contestualità territoriali divise solo politicamente, e in tempi assai recenti, dagli attuali confini amministrativi.

Tale campagna, preparata da un accurato spoglio dei lavori di studio editi e dall'analisi delle cartografie, costituisce il principale mezzo di rilevazione usato per l'acquisizione dei dati inerenti siti e manufatti emersi dalla ricerca bibliografica.

Affidando all'aerofotografia obliqua, o prospettica, il compito di documentare complessivamente le realtà indagate, si è dunque inteso fornire un contenuto profondamente innovativo all'elaborazione dell'inventario. Salvo pochissime eccezioni, dovute a particolari situazioni vegetazionali o geomorfologiche, il nostro lavoro è, dunque,basato sulla documentazione aerofotografica che, come è noto, permette di avere contemporaneamente più letture e più livelli di informazione.

Parallelamente si è ritenuto indispensabile verificare presso le sedi archivistiche locali l'esistenza di documentazioni topografiche storiche riguardanti i siti e i manufatti, prelevando inoltre gli stralci delle cartografie catastali per l'identificazione immediata delle aree fotografate o individuate.

Il dato aerofotografico, affiancato dalle topografie, costituisce, pertanto, la documentazione di

base per le schede elaborate, ovviamente completate dai dati bibliografici salienti e da brevi descrizioni e analisi, del resto spesso già contenute in lavori precedenti, ai quali si rimanda per i particolari costruttivi e per le documentazioni fotografiche orizzontali. La visione geografica dei siti, la loro precisa localizzazione topografica, la valutazione dell'ampiezza delle superfici interessate, le considerazioni sullo stato di manutenzione delle strutture e sul loro inserimento in realtà paesaggistiche o urbanistiche, le possibili valenze archeologiche o le necessità di interventi di recupero e di valorizzazione, l'indicazione, infine, di siti finora non considerati e di possibile interesse, dovrebbero costituire le motivazioni all'edizione del lavoro complessivo e sono certamente gli elementi sostanzialmente inediti che caratterizzano il progetto. La massa di dati e di documenti raccolti, la stimolante presenza di località pressoché del tutto inedite, porterà sicuramente a successivi approfondimenti di singole realtà e, forse, a sostanziali passi avanti nella comprensione di alcuni aspetti delle dinamiche insediative nel territorio considerato.

Tuttavia non va dimenticato che lo scopo del presente lavoro si limita alla constatazione di fatto, alla precisazione di inventari precedenti, all'uso sperimentale di un mezzo di documentazione non molto utilizzato, oltre che per gli elevati costi, per le oggettive difficoltà di coordinamento dei voli, che richiedono, infatti, oltre ad una buona conoscenza dei luoghi da individuare dall'alto, la presenza di un esperto navigatore e di un paziente pilota.

Il progetto originariamente prevedeva l'allestimento di una mostra fotografica dedicata ai risultati del lavoro di ricognizione aerea; nel corso della realizzazione si è però preferito privilegiare l'aspetto editoriale, certo meno effimero, riservando al momento della sua conclusione la possibilità di un' eventuale utilizzazione didattica dei materiali prodotti. Per questo motivo forse la struttura della pubblicazione risente dell'originaria impostazione finalizzata alla mostra, esponendo essa, infatti, in sintetiche schede, documenti fotografici e topografici atti a fornire un'immagine complessiva delle numerose e varie realtà indagate, sintetizzando, attraverso immagini e documentazioni grafiche, la vastità e complessità del fenomeno nell'ambito del territorio considerato. Un atlante aggiornato e, ci auguriamo, ben documentato era, infatti, quanto si intendeva realizzare.

Il nutrito gruppo di collaboratori, che a vari livelli si sono impegnati nelle successive fasi del progetto, non avrebbe comunque potuto affrontare un compito più complesso, essendo la nostra Associazione volontaristica, è bene ricordarlo, composta da seri appassionati che svolgono normalmente altre attività di lavoro o di studio. Non per questo, consci dei limiti oggettivi che pure ogni lavoro di tale natura comporta, riteniamo che il progetto possa perdere il significato che si è inteso conferirgli nell'ambito dell'impegno alla tutela e conoscenza del patrimonio archeologico territoriale, che il Gruppo Archeologico Vercellese persegue dalla sua fondazione. L'ostacolo, costituito dalla notevole mole di lavoro necessaria al compimento di questo primo volume, che ha richiesto innumerevoli sopralluoghi, assiduità e costanza nelle ricerche e una straordinaria coesione fra i collaboratori, è stato superato con entusiasmo grazie alla consapevolezza di poter contare sul concreto appoggio della Cassa di Risparmio di Vercelli e dell'Impresa Renato Fornaro, che hanno voluto confermare la loro disponibilità nei riguardi della nostra collana. Ad essi, all'Assessorato Cultura della Regione Piemonte, che ha finanziato parte delle ricerche, e all'Assessorato Cultura del Comune di Vercelli, che segue e soostiene l'attività del G. A. V., va il nostro più sentito ringraziamento.

Vercelli, ottobre 1991

Giovanni Sommo Direttore Gruppo Archeologico Vercellese

# Hanno collaborato alle ricognizioni aeree e terrestri,alle ricerche bibliografiche e d'archivio, alla documentazione grafica e fotografica, alla realizzazione redazionale e alla revisione dei testi:

SILVANO BELTRAME
ETTORE FERRARO
ROBERTO MALERBA
ORAZIO PAGGI
DEBORA PROTTI
DEBORAH SALERNO
FEDERICA TAGLIABUE
MARINA TALIO
ELISA VANETTI
PAOLA VERCELLINO

Responsabilità dei testi e coordinamento del progetto:

#### GIOVANNI SOMMO

Si ringraziano sentitamente:

Ditta SIFRA S.r. l., Costigliole d'Asti (AT) Ditta ELISYSTEM ELIAGRICOLA S. p. a., Rivanazzano (PV) Dr. RICCARDO GREPPI Presidente Aereoclub Vercelli Dr. MAURIZIO CASSETTI Direttore Archivio di Stato di Vercelli Dottoressa MARIA GRAZIA CAGNA PAGNONE Direttore Archivio di Stato di Varallo le BIBLIOTECHE CIVICHE DI VERCELLI, NOVARA E BORGOSESIA Dr. ROSALDO ORDANO Don PIETRO LUPO Parroco di Vintebbio e Piane, per la cortese disponibilità e per l'aiuto fornito alla realizzazione del volume, e inoltre:

LAURA BERARDI, DAVIDE BALZARETTI, LUCIANO DE RIU, SYLVA DOMIGLIO, ROBERTO FERRARA, DINO FIORE, PINA GIUNTA, SILVIA MARENGO, EMANUELA MUNARO, GABRIELE TAGLIAMACCO

> Il presente lavoro è dedicato alla memoria del † **Dr. Ludovico Magrini** Segretario Nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia





#### SCOPI, METODO E LIMITI DELL'INVENTARIO

#### Per un inventario dei siti fortificati

Il superamento della fase romantica nello studio dei castelli e dei luoghi fortificati (Settia 1984 c) ha dato luogo, anche in Piemonte, (Carità 1984; Gareri Caniati 1984; Cortelazzo Micheletto 1985; AA.VV. 1988; AA. VV. 1989; Cerrato Cortelazzo Micheletto 1990; Pantò 1990 a; Pantò 1990 b, ad es.) ad una serie di interventi di ricerca archeologica tendenti a identificare i siti fortificati come luoghi in cui si stratificano le vicende di quelle piccole unità territoriali che rappresentarono per secoli il tessuto dell'economia, del popolamento e del paesaggio agrario, del quale spesso ancora oggi costituiscono l'elemento connotativo saliente.

È pertanto nella nuova ottica di studio degli insediamenti e della storia del territorio (DE BOUARD 1984) che trova giustificazione l'esigenza di sintesi documentarie riferite ad aree storicamente omogenee, nelle quali siano prevalenti gli aspetti topografici e morfologici per una visione complessiva della distribuzione, della tipologia e della densità dei siti. Solitamente inventari, elenchi o documentazioni territoriali pubblicate negli ultimi decenni sono state quasi esclusivamente dedicate alle strutture architettoniche conservate in elevato, anche solo a livello di rudere, in quanto dall'attenzione prevalentemente storica del secolo scorso (Settia 1984 c, pp. 13-40) si è giunti ad una forma di studio prevalentemente architettonica (Cammarosano 1984; Conti 1977; Allevi Roncai 1990) che esclude, ovviamente, i siti nei quali non siano più visibili strutture in elevato. I siti abbandonati, altrove studiati fin dal secolo scorso (De Caumont 1869) e oggetto di ricerche aeree sistematiche in Inghilterra fin dagli anni '50 (Beresford 1987), assumono particolare rilevanza ai fini dell' «archeologia del paesaggio», nella quale interagiscono discipline umanistiche, geografiche, architettoniche e naturalistiche, per un approccio globale allo studio dell'evoluzione territoriale. L'interesse archeologico, dedicato alle località anche solo attestate, e quindi al fenomeno dei luoghi fortificati nella sua globalità territoriale, risponde dunque ad una visione finalizzata alla interdisciplinarità delle ricerche e alla tutela delle stratigrafie e dei resti conservati (Mannoni 1984); esso è fortunatamente condiviso dai settori delle discipline storiche che nelle problematiche territoriali e nelle metodologie proprie dell'archeologia riconoscono i propri strumenti di lavoro (Chevallier 1981; Panero 1985). La distribuzione e la localizzazione, gli elementi storici datanti, la morfologia generale dei manufatti e dei siti, la lettura stratigrafica degli elevati, assumono pertanto, nell'ottica di tipo archeologico, una dimensione primaria che raramente trova riscontro nelle pubblicazioni di tipo storico-araldico o architettonico. Nell'affrontare quindi l'elaborazione di un inventario aggiornato e il più possibile completo dei luoghi fortificati del territorio provinciale, si è tenuto conto del materiale fornito dalle pubblicazioni specifiche, dei lavori di carattere storico, dell' analisi della cartografia, delle emergenze di ricognizione, ben sapendo che, comunque, si manifesteranno lacune per la vastità del territorio indagato.

Il proposito del presente lavoro è, semplicemente, quello di riordinare e integrare i dati, spesso incompleti, degli inventari e elenchi precedenti e di fornire una documentazione, organizzata in forma topografica, per lo studio dell'insediamento fortificato nel nostro territorio. L'impiego della fotografia aerea, tecnica propria dell'archeologia e della pianificazione territoriale, costituisce l'unica novità di rilievo.

1. Pagina a fronte. Veduta aerea di Pian Cordova. Ripresa da est. Località in riva destra della Sesia, situata di fronte a Prato Sesia, essa costituisce un'anomalia nei confini diocesani e provinciali che solo in quest'area attraversano il fiume. Ciò è forse dovuto al fatto che il luogo fece parte, probabilmente fin dal IX secolo, della corte regia di Romagnano (Mor 1960, p. 28). (Foto R. Malerba)

#### La fotografia aerea obliqua come mezzo di documentazione

L'uso della fotografia aerea, applicata alla ricerca sul territorio, permette una visione completa e realistica del terreno, un approccio globale ed esauriente del territorio (ALVISI 1989), con una precisione di immagine e una ricchezza di particolari che nessuna carta topografica può eguagliare.

L'impiego di questa tecnica per la lettura delle effettive dimensioni dell'edificato, anche in senso tridimensionale, e come strumento di conoscenza imparziale (Pezzoli 1990), assume notevole valore per lo studio e la pianificazione territoriale.

Lavori di ricerca e di documentazione dedicati all'archeologia medievale ed effettuati con il mezzo aereo (De Boüard 1975; Beresford 1987) sono generalmente molto poco diffusi o limitati ad un unico sito. Per l'area piemontese (Comoli Mandracci a. c. d. 1988; Viglino Davico 1979) compaiono solo alcuni esempi sporadici di documentazione fotografica aerea all'interno di opere generali.

Non sono dunque diffusi gli esempi di ricognizione aerofotografica effettuata in aree territoriali omogenee, fatta eccezione per i progetti dell' I. B. C. dell' Emilia-Romagna (Cervellati Foschi Venturi 1990; AA. VV. 1990 b) per il piano paesistico, per il quale sono impiegate anche fotografie aeree prospettiche, e per i programmi toscani (Cosci 1990), che utilizzano, tuttavia, materiali aerofotografici zenitali.

Le foto aeree oblique forniscono una rappresentazione assai deformata dell'oggetto, per tale motivo sono definite anche prospettiche. Pur non prestandosi ad usi fotogrammetrici, rivelano la loro utilità nella documentazione in quanto mostrano gli oggetti da un punto di vista naturale e sono pertanto di immediata lettura (PICCARRETA 1987; DE BOUARD 1975; AA. VV. 1980). Il progetto dell'inventario aerofotografico nacque agli inizi degli anni '80, nel periodo in cui il Gruppo Archeologico Vercellese si occupò del sito di Monformoso (Sommo 1984; Sommo 1985; Ferreri Sommo, 1985). L'uso della fotografia aerea permise, in quell'occasione, di mettere in luce le tracce lasciate dalle fondazioni del castello sulla cima del colle, attualmente destinato a bosco ceduo, e di effettuare alcune prime esperienze di ripresa e di documentazione, rimaste fino ad oggi inedite. La totale copertura aerofotografica di un territorio, culturalmente e storicamente omogeneo per l'aspetto in questione, non era mai stata affrontata in Piemonte, né risulta sia stata sin qui programmata. Il Gruppo Archeologico Vercellese ha pertanto intrapreso la realizzazione del progetto, particolarmente ambizioso per la vastità del territorio interessato, per il notevole numero di attestazioni e per l'alto costo del mezzo aereo, con l'intento di colmare una lacuna nella documentazione territoriale e di fornire materiale «storico» per il futuro della ricerca e per l'organizzazione della tutela, senza peraltro disporre di modelli operativi e di esperienze consolidate diverse dalla propria. Per le riprese fotografiche sono state utilizzate attrezzature amatoriali, collaboratori non professionisti ed elicotteri forniti da ditte specializzate in lavoro aereo, la qualità del materiale non può essere quindi considerata eccellente da un punto di vista strettamente tecnico-fotografico. È stato utilizzato, infatti, materiale per positivi a colori di media sensibilità, con obiettivi normali, fotografando attraverso lo sportellino ricavato nel plexiglass o, addirittura, asportando lo sportello prima del decollo.

Si è tuttavia preferito realizzare il programma con i limiti contingenti, privilegiando comunque gli aspetti di leggibilità architettonico-topografica dei fotogrammi, tralasciando ogni considerazione puramente estetica, artistica o di qualità che, nell'ambito del lavoro in atto, si sono dimostrate meramente sussidiarie, se non del tutto fuori luogo. Non si è inteso, infatti, produrre materiale artistico, ma semplice documentazione di ricognizione. I contenuti che hanno determinato la realizzazione del progetto, con i sopraccitati limiti economici e tecnici, hanno impedito la stessa stampa accurata dei positivi, compiuta in processo di lavorazione standardizzato.

Ciò nonostante, il materiale raccolto e selezionato è risultato valido per gli scopi del progetto, che sostanzialmente sono: documentazione dell'esistente e delle condizioni di conservazione, rappresentazione prospettica complessiva per la visione d'assieme del manufatto, inserimento nel contesto urbano e paesaggistico e grado di rispetto ambientale, segnalazione di aree di interesse archeologico medievalistico,

possibilità di analisi tipologiche e morfologiche sulle strutture attualmente visibili, ipotesi su strutture non più esistenti ed evidenziate, o suggerite, dal rilevamento fotografico.

#### Le fonti bibliografiche e archivistiche

Le opere specifiche, dedicate a zone geografiche più o meno estese, da cui sono state tratte le informazioni di base per l'elaborazione e integrazione dell'inventario, che è stato successivamente utilizzato come guida alla ricognizione aerea e terrestre, sono assai diverse fra di loro e rispecchiano vari modi di accostare lo studio dei siti fortificati. Una guida piuttosto completa, ma non esaustiva, è il volume del Centro Studi Piemontesi: «Sussidio bibliografico per lo studio degli edifici fortificati in Piemonte» (Haberstumpf 1989), edito in collaborazione con l'Istituto Italiano dei castelli. Decisamente abbondante nelle segnalazioni, alcune delle quali non riscontrate, e, comunque, semplice e scarno elenco, il saggio «Edifici fortificati del Piemonte», elaborato per la Regione Piemonte dall' Istituto Italiano dei Castelli (Istituto Italiano dei Castelli (Istituto Italiano dei Castelli (Istituto Davico dedicato ai ricetti del Piemonte, pubblicato nella stessa collana regionale (Viglino Davico 1979), nel quale compaiono due vedute aeree, di Candelo e Magnano, e dove è trattato in sintesi globale il fenomeno dei ricetti, successivamente approfondito in altri studi (Viglino Davico 1984 ad es.).

Indubbiamente utile per il materiale fotografico, per l'analisi architettonica e la sintesi bibliografica, l'inventario del Conti del Vercellese e Novarese (Conti 1977), anche se non del tutto completo e assai carente soprattutto per l'area valsesiana, inspiegabilmente trascurata, nonostante le attestazioni di indubbio interesse.

Assai aggiornato, inoltre, per la critica degli aspetti storici e per il sommario elenco ricavato, fra le altre fonti, da «Piemonte da salvare», il lavoro dell' Avonto (Avonto 1985). Per il Biellese si è rivelato di proficua consultazione, soprattutto per una sintesi topografica, il saggio del Donati «Biellese nei secoli» (Donati 1979) e i molti lavori dedicati a singoli siti, fra i quali, per il metodo di ricerca, si segnala «Il ricetto di Candelo» dell' Università di Kaiserslautern (AA.VV. 1984 b), contenente, fra l'altro, alcune schede dedicate ai ricetti biellesi, molto vicine alle nostre esigenze di documentazione topografica. Per il Vercellese, oltre al Cenisio (Cenisio 1956), risultano fondamentali i due studi dell'Ordano: «Castelli torri e antiche fortificazioni del Vercellese» e il più recente «Castelli e torri del Vercellese», che del primo riprende alcune parti (Ordano 1966; Ordano 1985). In tali lavori sono sintetizzate, insieme alle puntuali notizie storiche, molte insostituibili osservazioni dirette, aventi per oggetto i particolari architettonici e costruttivi e le condizioni di conservazione.

Alcune notizie, non reperibili altrove, sono infine contenute nel fondamentale volume del Settia dedicato all'Italia Settentrionale (Settia 1984 c), corredato da un copioso indice dei luoghi, e nei numerosissimi contributi dello stesso autore che sono in gran parte in esso confluiti. Documentazioni archivistiche torinesi riguardanti il Vercellese, per noi difficilmente consultabili, sono inoltre pubblicate nel volume dedicato al Piemonte della collana Laterza: «L'architettura popolare in Italia» (Comoli Mandracci a.c.d. 1988). Per il Novarese, dove per alcuni tratti e per varie ragioni si è sconfinato, è stato utilmente impiegato il breve ma documentato inventario dell'Andenna (Andenna 1980), cui ha fatto seguito il prezioso volume dedicato ai castelli novaresi (Andenna 1982). Da ultimo, per la toponomastica medievale in territorio vercellese, è tuttora utilissimo strumento lo studio inventariale del Panero (Panero 1985), dedicato alle località, esistenti e scomparse, citate nei documenti medievali. Per la Valsesia, area pressoché completamente dimenticata negli studi recenti, sono risultati utilissimi gli scritti dell' Ottone, del Tonetti, del Dionisotti e del Mor (Ottone 1833; Tonetti 1875; Dionisotti 1869 a; Dionisotti 1871; Mor 1933, Mor 1960, Mor 1971) e la guida generale, dei primi decenni del Novecento, del Ravelli (RAVELLI 1924).

Prezioso materiale topografico, in parte edito (COPPO D'INVERNO 1982), è emerso dall'analisi delle serie di disegni conservati presso l'Archivio di Stato di Vercelli. Alcune notizie inedite ci sono state fornite dall'Archivio di Stato di Varallo dove,

purtroppo, non sono stati rinvenuti materiali grafici e topografici utili alla nostra ricerca.

#### Confini dell'area territoriale

Tracciare confini netti in materia storica è senza dubbio azzardato e spesso arbitrario. Molto dipende, ovviamente, dal periodo storico che si intende privilegiare. Il carattere provinciale della nostra indagine fa sì che si assumano gli attuali confini amministrativi come limite territoriale minimo, ma con alcune elasticità che tengano conto di ampi tratti dei confini diocesani che si incuneano tuttora nel Novarese, sulla riva sinistra della Sesia, territori che tradizionalmente gravitano nell'area vercellese.

Fatte le debite eccezioni, ci si è comunque attenuti ai confini provinciali, tentando di ripristinare il più possibile l'entità territoriale storica. La Valsesia è stata considerata globalmente con i territori ora situati in provincia di Novara, compresi, comunque, anche per essere stati anticamente di pertinenza del vescovo vercellese.

Ad un criterio rigidamente provinciale si è preferita, dunque, l'integrazione fra confini provinciali e diocesani posteriori al XV secolo (Orsenigo 1909), con qualche ulteriore eccezione per non snaturare, omettendo pochi territori, contesti territoriali altrimenti omogenei, almeno in un certo periodo storico. Il risultato è stato naturalmente un ampliamento anche notevole dell' ambito «provinciale» del presente lavoro ma, certamente, non si tratta di un limite negativo, piuttosto di un elemento frutto di incertezze, tutto sommato legittime, che, incrementando relativamente l'area di intervento, hanno permesso di arricchire il quadro complessivo o quanto meno di non privarlo di elementi pertinenti solo perché oggi compresi in un diverso comparto amministrativo. Altrettanto difficile è stata la scelta di comprendere nel lavoro i territori della Biandrina, di competenza diocesana vercellese, anche solo per l'assenza di precedenti in questo senso. Questa nostra tendenza allo sconfinamento dovrebbe essere giustificata dall'intenzione di fornire un quadro completo delle località situate sulle sponde dello stesso fiume, accomunate da analoghe vicende, spesso anche dalle stesse provenienze degli abitanti e da interessi economici e da proprietà fondiarie, come appare, ad esempio, nel caso di Rado, dove sono presenti abitanti e proprietà novaresi (Ordano 1979) benché il luogo si trovi in territorio vercellese. Ad una realtà territoriale e demica complessa e dinamica, non ancora ben conosciuta e studiata, si è dunque tentato di aderire con una maggiore ampiezza di orizzonti, così come, del resto, è avvenuto per l'inventario degli insediamenti del Panero (Panero 1985), nel quale sono correttamente comprese entrambe le sponde della Sesia. frequentazione di tale lavoro certo dobbiamo, in gran parte, il movente della scelta compiuta. Si sono tuttavia evidenziate, nelle schede dedicate ai singoli siti, le appartenenze territoriali al comparto aministrativo novarese, e così pure si è fatto nella cartografia dedicata ai confini comunali, per maggiore chiarezza e aderenza all'attualità geo-politica.

#### Struttura delle schede

Poiché viene fornito soprattutto materiale fotografico e topografico e il lavoro assume spiccato carattere geografico, non si troveranno qui, se non casualmente, notizie storiche inedite o descrizioni particolareggiate delle strutture, se non in quella forma riassuntiva e analitica che, suggerita dalla comparazione della bibliografia esistente, permette l'ordinamento e il richiamo sistematico delle fonti a corredo delle immagini. Solo in assenza di specifica e recente bibliografia si sono privilegiate le descrizioni dei siti e dei manufatti e si sono fornite le sole notizie storiche fondamentali.

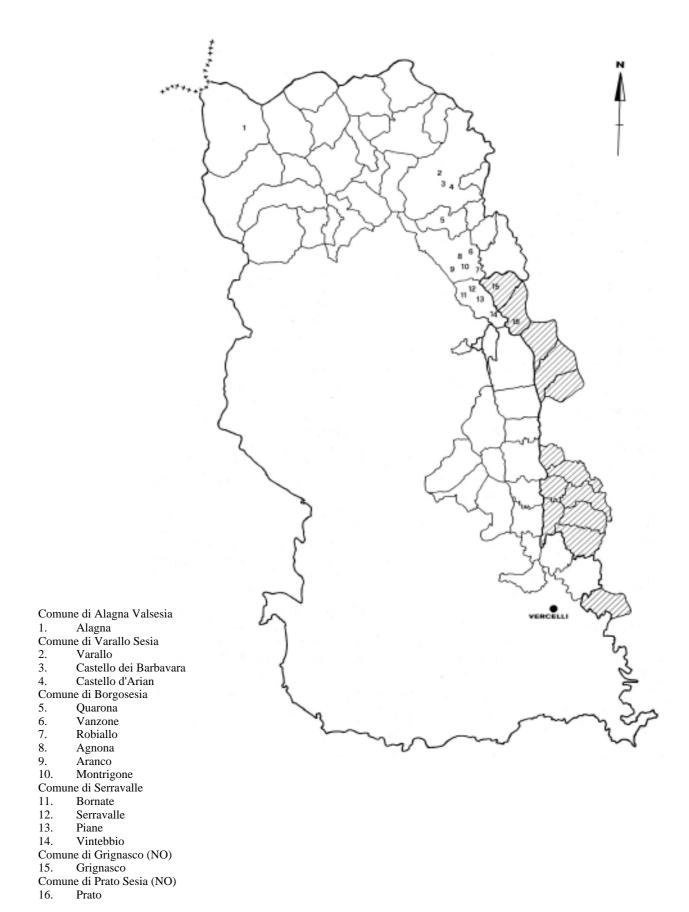
Per quanto concerne la tipologia, ci si è attenuti alla terminologia offerta dalle fonti. Il termine «ricetto», ad esempio, sebbene usato da molti autori, è stato in vari casi sostituito da «castello», quando le fonti attestano la presenza di un *castrum* e non di un ricetto. La questione è in realtà molto complessa e controversa, ma è sembrato più corretto seguire il rigore storico e la prudenza dell'Andenna (Andenna

1982, p. 184), piuttosto che la terminologia basata su criteri meno certi e incontrovertibili. In alcuni casi infatti, i documenti attestano, in una stessa località, la presenza contemporanea di *castrum*, *receptum* e *villa*, volendo certamente distinguere fra tre differenti realtà.

Oltre al Comune di pertinenza, alla denominazione del sito e alla sua localizzazione, si è introdotta, ove possibile, una stima su base catastale della superficie occupata dai manufatti. Tale stima, alquanto approssimativa, ha l'unico scopo di rendere in forma numerica l'attuale estensione dei fabbricati o dei siti fortificati. Fra le notizie storiche, di vario genere e importanza, si sono privilegiate la più antica attestazione del luogo come luogo fortificato e le vicende attinenti ricostruzioni, trasformazioni, distruzioni o abbandoni. Nelle descrizioni complessive si è tenuto conto dei più recenti lavori e dei materiali storici d'archivio eventualmente rinvenuti. Il materiale aerofotografico è stato organizzato in modo che i soggetti possano essere facilmente individuati in pianta, fornendo i dati della direzione di ripresa. Nelle cartografie di origine catastale, utilizzate per le schede, sono stati evidenziati con una stella solo gli edifici pertinenti al complesso indagato, o i siti dove sono presenti emergenze. Una più accurata delimitazione avrebbe comportato una enorme mole di lavoro sul terreno, in ognuna delle località. A corredo della documentazione topografica sono state riprodotte e aggiornate, ove esistenti, le piante pubblicate nelle opere consultate. La numerazione delle schede infine, puramente arbitraria, segue l'ordine geografico destrorso e consente l'individuazione dei siti nelle cartografie generali, per le quali ci si è basati sulle tavolette I.G.M. al 100.000, allo scopo di fornire una adeguata cartografia di corredo, immediatamente disponibile per la consultazione del volume e in grado di precisare con sufficiente approssimazione l'ubicazione dei siti.



2. Veduta aerea dei ruderi della chiesa di S. Giorgio di Rado, Ripresa da ovest. Attorno alla struttura sono evidenziate due tracce concentriche dovute al microrilievo esaltato dalla luce radente. L'interpretazione di queste anomalie porta ad ipotizzare l'esistenza di un recinto o di un terrapieno racchiudenti l'edificio. (Foto R. Malerba)



3. Confini comunali e distribuzione delle località fortificate in Valsesia. I territori extraprovinciali sono evidenziati dal tratteggio.

#### **VALSESIA**

#### Il territorio valsesiano

Il territorio valsesiano comprende il corso del fiume Sesia dalla sorgente allo sbocco in pianura, fra Romagnano e Gattinara, con le vallate minori degli affluenti.

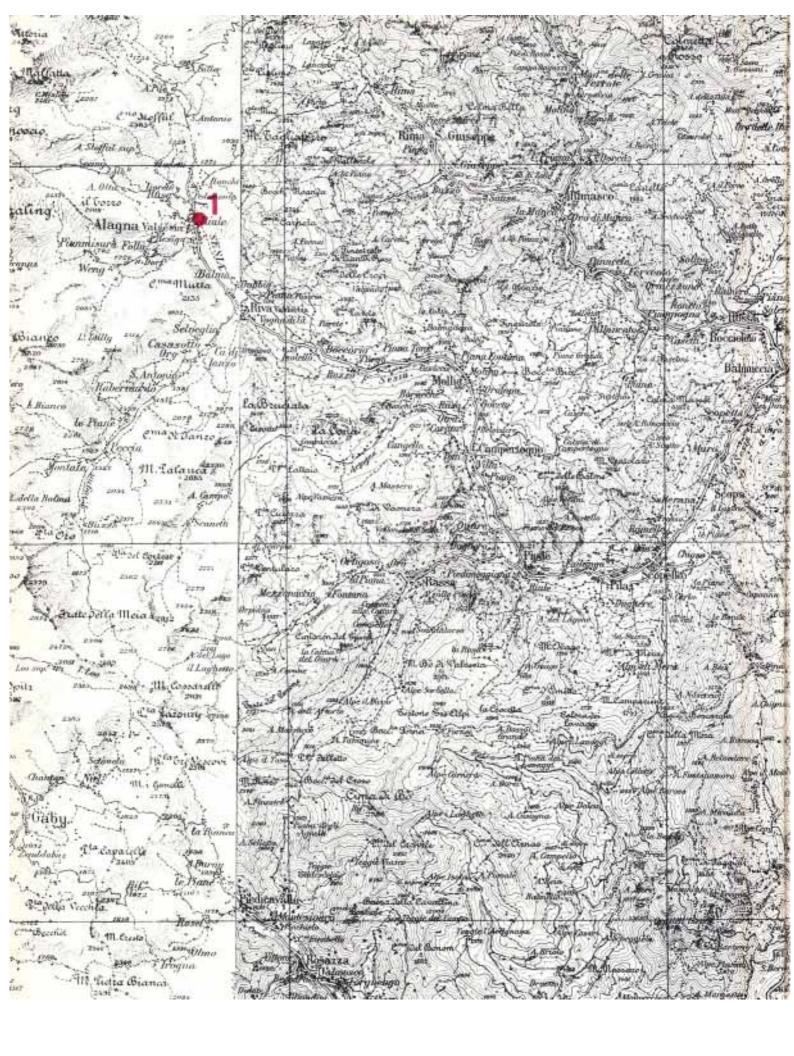
La parte inferiore della valle, da Romagnano a Varallo, è ampia e soleggiata e gli abitati sorgono lungo le due rive del fiume. La parte superiore invece, chiusa da alte cime, presenta insediamenti posti soprattutto lungo la riva sinistra del fiume, dove si hanno più ore di luce. Tale distinzione naturale corrisponde all'antica divisione della valle in due distretti, attestata già nel XIII secolo (Mor 1960, p. 63): bassa valle, comprendente Seso con la valle Strona, Valduggia e valle di Cellio, il territorio autonomo di Robiallo, il territorio autonomo di Vanzone, Quarona e territorio sulla sinistra della Sesia, Agnona e territorio sulla destra della Sesia; alta valle, comprendente Rocca con le valli del Pescone e della Crosa, Varallo con la sola valle del Nono, vallate superiori (Grande, Mastellone, Sermenza), tutte riunite in unica circoscrizione.

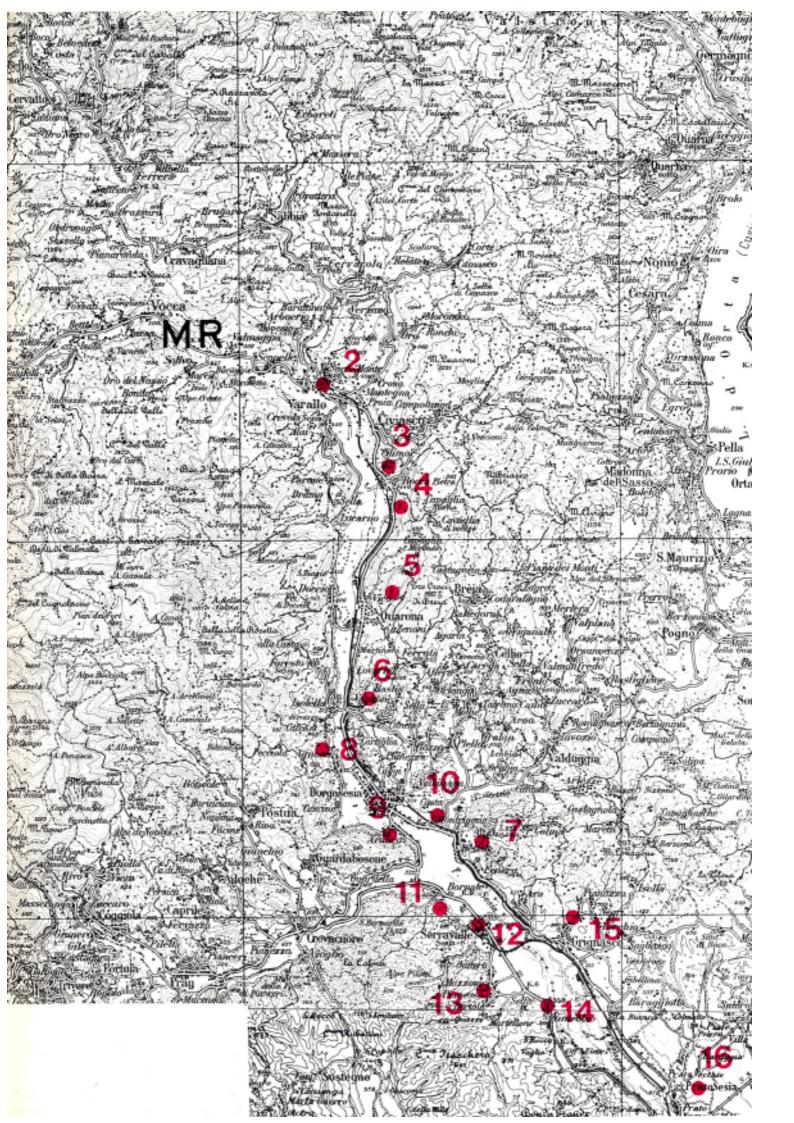
I territori di Serravalle, Prato e Grignasco, che storicamente non appartengono alla valle, sono stati qui inclusi nell'area valsesiana in quanto geograficamente le sono pertinenti (RAVELLI 1924, I, p.9). Gattinara e Romagnano, territori legati assai più al Vercellese e Novarese, si sono fatti rientrare nella zona bassa del corso del fiume.

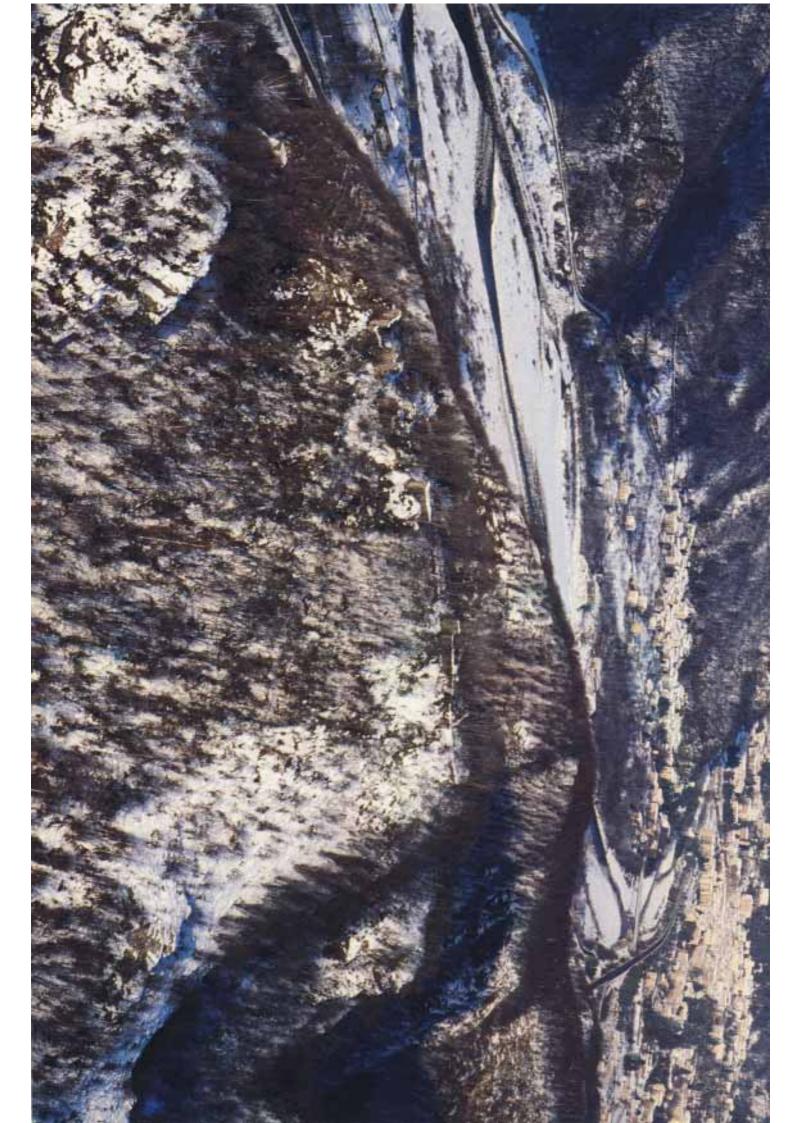
Il territorio di Seso (Borgosesia) già in epoca protostorica e romana mostra di essere stato sede di abitati di una certa importanza (Conti 1931; Calderini Manini 1980), probabilmente centri di mercato ai quali facevano capo le due arterie provenienti dalla pianura, dirette al Cusio e al Verbano. Il valico della Cremosina, che mette in comunicazione la Valsesia con l'area dei laghi, costituisce la chiave di lettura delle feroci lotte fra i comuni di Vercelli e di Novara per il possesso dei luoghi fortificati della bassa valle, un tempo liberamente tenuti dai Biandrate. Scacciati i Biandrate prima, e poi i Barbavara, che ebbero la giurisdizione sulla Valsesia dai Visconti, i Valsesiani ottennero di non avere più feudatari sul proprio territorio e di governarsi, con propri statuti e particolari franchigie, sotto la diretta signoria dello Stato di Milano (CAGNA PAGNONE 1990). I castelli, simboli del governo feudale, vennero abbattuti e non più ricostruiti. Ciò spiegherebbe come in Valsesia non sopravviva integra alcuna fortificazione di una qualche importanza. La sottovalutazione da parte del Conti (Conti 1977, p. 133) dell'ingente numero di attestazioni valsesiane può essere giustificata solo da tale circostanza, sfavorevole all'approccio di tipo architettonico nello studio dei siti fortificati.

L'interesse storico e archeologico del complesso delle località valsesiane si inserisce nel quadro degli studi storico-territoriali, iniziati da Carlo Guido Mor, tendenti alla precisazione dell'evoluzione degli stanziamenti umani in valle, dalla Preistoria al Medioevo. La conoscenza della zona valsesiana appare, inoltre, fondamentale per la ricostruzione delle fasi storiche dello scontro politico-militare fra i comuni confinanti e per la precisazione del ruolo del consortile nobiliare dei Biandrate in tale contesto. Non sono pochi i siti fortificati valsesiani che potrebbero essere oggetto di proficue indagini sul campo, tenuto conto del fatto che, spesso, tali insediamenti non furono più frequentati dopo il XV secolo.

4. Pagine seguenti.
Cartografia
I. G. M., scala 1:100.000.
Fogli 29, 30, 43, parzialmente assemblati.
I numeri si riferiscono alle schede dei siti elencate a p. 14.







#### Alagna

Tipo: casaforte.

Localizzazione: Comune di Alagna, frazione Pedelegno, nel centro abitato.

Superficie: 100 mq.

Attestazione: 1534 (Conti 1977, p. 133).

5. Pagina a fronte. Veduta aerea del «castello dei Barbavara» a Roccapietra. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)

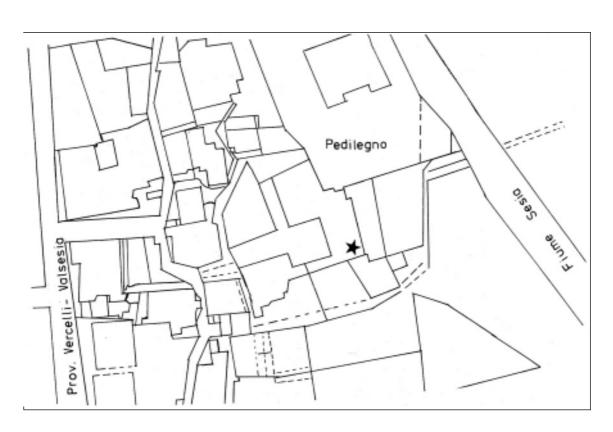
Nel territorio di Alagna sono situate le alpi di Otro, Mud, Bors, Auria, Olen, Stoffel e di Torrutrobarte, citate nei documenti (Mor 1933; Ferraris 1984, pp. 327-330; Fontana 1990) fra XI e XIII secolo. Molte di esse furono di proprietà dei conti di Biandrate o da questi controllate attraverso i monasteri di S. Pietro di Castelletto e di San Nazaro, di cui esercitavano il patronato.

Gli alpeggi, abitati solo alcuni mesi all'anno, dovevano far capo a piccoli nuclei insediativi situati ai piedi dei monti che, per quanto ci è dato sapere, facevano parte della comunità valsesiana di Pietre Gemelle (Fontana 1990, p. 18).

La notevole rilevanza economica delle attività agro pastorali legate alla conduzione degli alpeggi (allevamenti bovini e caprini) potrebbe aver giustificato la presenza di un centro, fortificato anche solo in modo rudimentale, per la raccolta e protezione dei prodotti destinati alla pianura e delle greggi; ma di un vero e proprio insediamento ad Alagna non si ha notizia certa che all'inizio del XIV secolo, con lo stanziamento Walser (Fontana 1990, pp. 23-25), cui non sarebbero estranei gli stessi Biandrate. La presenza di una casaforte o residenza castellata ad Alagna, peraltro non attestata dai documenti, potrebbe collegarsi a qualche preesistenza finalizzata alle esigenze difensive dei Biandrate.

«Osservasi gli avanzi di un antico casolare detto il Castello, e su due porte, stemmi col motto: *omne solum forti patria est*; d'onde si arguisce che possa alludere a qualche rifuggito» (Dionisotti 1871, p. 110), di analogo contenuto è il testo del Ravelli (Ravelli 1924, p. 274), che ricorda la torre massiccia del castello e avanza alcune ipotesi sulle famiglie che potrebbero aver costruito la residenza. Il Conti (Conti 1977, p. 133) attribuisce la costruzione al 1534 e alla famiglia Scarognina l'edificazione, senza peraltro citare le fonti dalle quali attinge le notizie. La struttura architettonica, alquanto rimaneggiata, mostra ormai solo indizi di fortificazione, rappresentati dalla forma turrita di una parte dell'edificio.

6. Casaforte di Alagna. Catasto Comune di Alagna Valsesia, foglio 41. Scala 1:1000.





7. Veduta aerea del «castello» di Alagna. Ripresa da sud-ovest. (Foto R. Malerba)

#### Varallo

Tipo: castello (?).

Localizzazione: chiesa parrocchiale di S. Gaudenzio, nel centro abitato.

Superficie: non determinabile.

Attestazione: 1030 (Panero 1985, p. 26);1260 (Mor 1971, p. 53).

Non è ben chiaro se, per l'attestazione del castello di Varallo, ci si trovi in presenza di una tradizione storica divenuta popolare o se si tratti di una tradizione popolare raccolta dagli storici. Certo è che le attestazioni proposte dal Panero e dal Mor non sono risolutive, anche se la presenza di un castello appare del tutto plausibile. L'attestazione, quindi, viene trattata qui solo in forma ipotetica, in mancanza di resti materiali visibili.

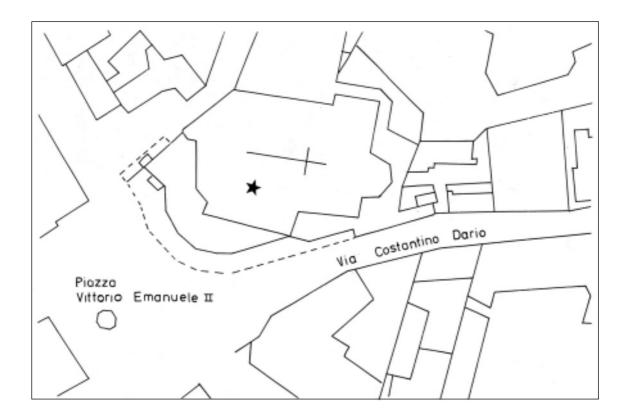
Del castello di Varallo si trova notizia nel lavoro dell'Ottone (Ottone 1833, p. 68 nota 4), che identifica il sito con la Rocca di Uberto del diploma di Corrado II e aggiunge che la rocca esisteva sull'altura dove è la chiesa collegiata di S. Gaudenzio, affermando, inoltre, l'esistenza di «una bella e grande stanza» al di sotto di essa. La notizia è ripresa dal Dionisotti (Dionisotti 1875, p. 74), che usa, nel descrivere la chiesa di S. Gaudenzio, l'espressione «vuolsi sia stata edificata verso il secolo XIII nel sito di un castello». Il Tonetti (Tonetti 1875, p. 136 nota 1) corresse l'identificazione della Rocca, assegnandola giustamente al monte presso Roccapietra. Da ultimo, il Ravelli (Ravelli 1924, I, p. 210), riporta la tradizione secondo la quale sulla rupe, prima della collegiata, «vuolsi esistesse un castello».

Parrebbe dunque una tradizione di origine storica, perpetuata dagli storici stessi. Tuttavia, un documento del 1260 (Mor 1933, n. XLIX) risulta essere stato stilato in Varallo «ad caminata domini Uberti de Blandrate», fornendo la certezza che nel luogo esistesse una residenza signorile e provocando dubbi sul fatto che si trattasse soltanto di un palazzo (Mor 1977, p. 53) e non, perlomeno, di una residenza castellata. Il termine *caminata* (Settia 1984 c, p. 211) solitamente designante una parte del complesso del *palatium*, situato all'interno di una fortificazione, sembrerebbe indicare che, probabilmente, nel XIII secolo a Varallo doveva essere presente un edificio fortificato con annessa dimora signorile.

Non sono dunque molti gli elementi per rendere meno incerta l'attribuzione e l'attestazione dell'edificio fortificato che emerge, purtroppo isolata, nel documento

del 1260. Il «ponte de Varade» appare, comunque, in un documento del 1025, insieme all'alpe di Otro e alla rocca di Uberto (Mor 1933, IV, p. 8); il luogo era quindi probabilmente abitato e posto a guardia di un ponte di rilevante interesse economico già verso la fine del X secolo. Tale fatto fa ritenere plausibile che vi esistesse un presidio nell'XI secolo e che, successivamente, vi dimorasse un esponente della famiglia dei Biandrate.

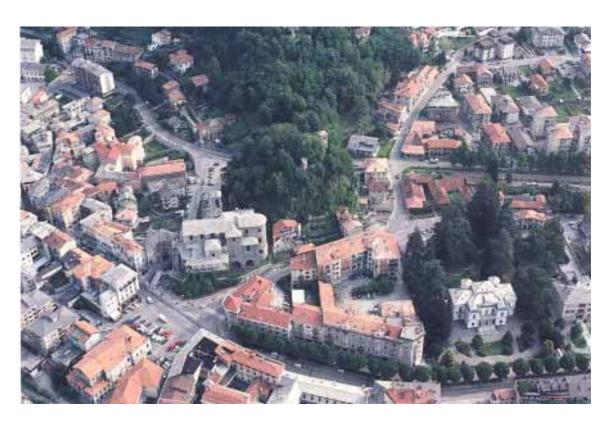
La questione, così come in vari altri casi consimili, non potrà che essere risolta dalla ricerca archeologica.





8. S. Gaudenzio. Catasto Comune di Varallo Sesia, foglio 83. Scala 1:1000.

9. La Collegiata di S. Gaudenzio. Particolare di una veduta di Varallo del 1688. (da AA.VV., 1960)



10. La Collegiata di S. Gaudenzio. Ripresa aerea da sud. (Foto R. Malerba)

#### Castello dei Barbavara

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Varallo, frazione Roccapietra, sulla cima del monte a nord dell'abitato; quota 656.

Superficie: 2500 mq.

Attestazione: 1025 (Mor 1933, IV, p. 8).

La «rocca Huberti de valle Sesedana» compare per la prima volta nel documento di donazione di Corrado II alla chiesa vescovile di Novara, successivamente confermata nel 1028, e da Enrico IV nel 1060, con vari altri beni valsesiani (Mor 1933, IV, p. 8; V, p. 10; VI, p. 12).

È da presumere, pertanto, che la fortificazione fosse preesistente e sia da attribuire al secolo X. Il possesso della rocca da parte del vescovo novarese appare connesso, nei diplomi imperiali, con l' «alpe de Otro» e con il «ponte de Varade», evidentemente collegati all'utilizzazione economica dei beni fondiari valsesiani.

Già nel 1070 (VIRGILI 1974, p. 658) sono attestati possedimenti fondiari dei conti di Biandrate nel luogo di Rocca, forse il più adatto ad ospitare una fortificazione in alta Valsesia per la naturale conformazione del monte e per la sua invidiabile posizione. Più tardi, nel 1140, un diploma di Corrado III conferma il possesso feudale di «Rocha de valle de Seseda» (Mor 1933, XIII, p. 25) al conte Guido, insieme con molti altri luoghi valsesiani, *cum omnibus castris et villis*, e l'origine della signoria è da ritenersi dunque anteriore.

Ma l'espansione dei Biandrate, specialmente in Valsesia, si scontra precocemente con gli interessi vercellesi e novaresi. Nel 1170 il conte Ottone raggiunse un accordo con il Comune di Vercelli secondo il quale «iuravit quod non levabit castrum nec fortitudinem aliquam a valle Scicida et a Romaniano...» (Mor 1933, XV, p. 31). Con la pace di Casalino, del 1194, i diritti acquisiti daVercelli sulla Valsesia sono rimessi a Novara e i conti di Biandrate continuano a detenerne i feudi. Nel 1204, con atto di investitura, il conte Gozio di Biandrate affitta i beni fondiari di Rocca (Mor 1933, XXI, p. 46) e, pochi anni dopo, nel 1211, i fratelli conti di Biandrate fanno reciproca promessa di non alienare i loro castelli, fra i quali quello di Rocca, senza il loro stesso consenso o della maggioranza degli interessati (Mor 1933, XXIII, p. 50).

La potente famiglia dei Biandrate, divisa e schiacciata fra le mire espansionistiche vercellesi e novaresi, cede ora all'una, ora all'altra parte. Il conte Uberto patteggia con i Novaresi la cessione dei suoi diritti su alcuni castelli della Valsesia, fra i quali quello di Rocca (1247, Mor, 1933, XLIII, p. 98); Guido, Rufino, Guglielmo e Goffredo di Biandrate cedono i loro diritti su altri castelli e la giurisdizione di tutta la Valsesia al Comune di Vercelli (1247, Mor 1933, XLIV, p. 99). Nel 1260 altri patti fra il Comune di Vercelli e i Biandrate stabiliscono che essi «dabunt in forcia et virtute comunis Vercellarum libere et absolute castra Rubialli et Venzoni et Roche ...Item quod comuni Vercellarum possit ibi ponere castellanos et servientes quandocumque comuni Vercellarum placuerit et quousque voluerit » (Mor 1933, L, p. 124).

Un complesso atto notarile del 1273, rogato «super palacio comunis Vercellarum», mette fine alla discordia fra i conti e stabilisce particolareggiate norme di comportamento fra essi, in particolare per quel che concerne i castelli e il loro uso in caso di discordie: «Comes vero Ruffinus et Guillelmus et Gotofredus durantibus predictis discordiis habeant et teneant castrum Roche...».

Cacciati i Biandrate dalla Valsesia, fra il 1372 e il 1374, il castello di Rocca venne distrutto, riedificatodai Barbavara, che ebbero il feudo della Valsesia da Giovanni Galeazzo Visconti nel 1402, venne nuovamente e definitivamente distrutto nel 1415, quando i Valsesiani si liberarono dagli odiati feudatari, ponendosi sotto la diretta signoria del duca Filippo Maria Visconti (RAVELLI 1924, I, p. 187).

Le rovine del castello, tuttora visibili sulla cima del monte sovrastante Roccapietra, sono ancora imponenti e rivelano un complesso fortificato che si è sviluppato seguendo la naturale conformazione del sito, sfruttandone appieno le potenzialità difensive.

La coesistenza in territorio di Roccapietra di due località fortificate, essendo infatti presente anche il *castello d'Arian*, situato presso il laghetto di S. Agostino, sulle alture a sud-est del paese, ha dato luogo a varie interpretazioni e a incertezze.

L'opinione più diffusa vuole che il castello di S. Agostino sia il più antico e quello dei Barbavara sia di più recente costruzione e attribuito ai Biandrate o ai Barbavara stessi, di cui conserva il nome. Il Manni (Manni 1967, p. 185) ritiene che il castello di S. Stefano sia da attribuire al XV secolo, non essendovi tracce visibili di ricostruzioni o di più fasi costruttive, e che quello di S. Agostino sia da identificarsi con la più antica rocca di Uberto.

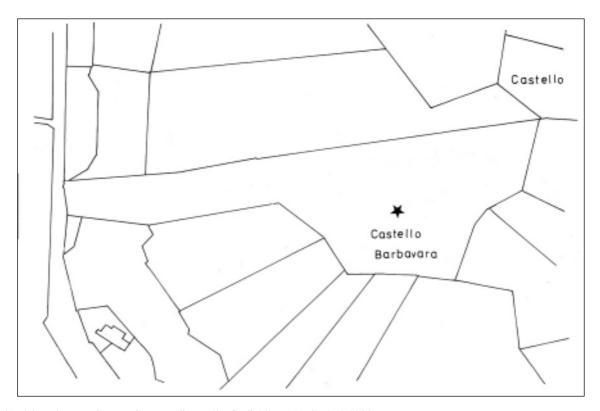
In effetti i documenti non ricordano la presenza di due castelli coesistenti in Rocca, nè fanno riferimento a distruzioni e a castelli nuovi e vecchi.

Esaminando la cappella castrense di S. Stefano, definita dal Manni di «stile romanico, e quindi del suo vero secolo (XV)» (sic!), lo stesso autore mostra di forzare alquanto, più che i dati, le impressioni architettoniche sulla chiesa.

Le caratteristiche planimetriche del complesso (Canali 1990), con corte alta volta a nord, comprendente il mastio e l'abitazione signorile, e corte bassa a sud con cappella castrense, cisterna e corpo di guardia presso l'ingresso, e alcune osservazioni architettoniche farebbero risalire la rocca al XIII secolo (Canali 1990, p. 48). La dedicazione della cappella castrense, che tuttavia potrebbe preesistere alla costruzione del castello, ci porta invece molto indietro nel tempo, ai secoli in cui è fatta menzione per la prima volta della fortificazione, ma ciò non contribuisce a chiarire definitivamente il problema della datazione.

Il cosiddetto «castello d'Arian» è di più facile accesso dall'abitato di Rocca e mostra caratteristiche piuttosto particolari, non facilmente identificabili con una residenza fortificata in uso fra XI e XIV secolo, ma assai più consone ad un rifugio temporaneo per gli abitanti del borgo. Inoltre le strutture sopravvissute, purtroppo non ancora ben note e studiate, non risultano facilmente databili e non permettono di affacciare ipotesi basate su osservazioni concrete.

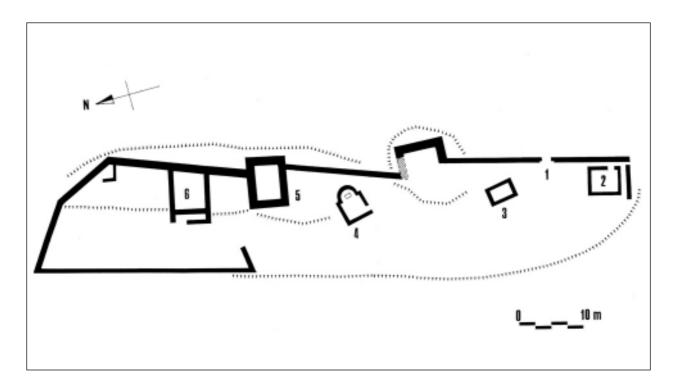
Va infine sottolineato che non sono pochi gli edifici e i luoghi fortificati medievali attestati sul terreno e non dai documenti e che, anche nel caso di Roccapietra, le cose potrebbero essere più complesse di quanto non appaia dalle fonti scritte in nostro possesso.



11. Castello dei Barbavara. Catasto Comune di Varallo, fogli 147 e 151. Scala 1:2000.



12. Veduta aerea del Castello dei Barbavara. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba)



#### Castello d'Arian

Tipo: castello (?).

Localizzazione: Comune di Varallo, frazione Roccapietra, sulle alture a sud-est dell'abitato, presso il lago di S. Agostino.

Superficie: non determinabile. Attestazione: non attestato.

Il luogo fortificato detto «castello d'Arian» costituisce, come si è già accennato, un problema complesso, non facilmente risolvibile se non attraverso ricerche e rilievi sul terreno eseguiti con metodo archeologico.

La possibilità che la *rocca di Uberto* dei documenti medievali possa essere identificata con il *castello d'Arian* è già stata considerata (Manni 1967), ma in modo tutt'altro che risolutivo. I siti mostrano, infatti, caratteristiche architettoniche e impianti molto diversi fra loro, così come ben diverse sono le caratteristiche costruttive.

«Il più antico [castello] è quello costrutto a pochi passi sovra il lago di S. Agostino tra il poggio Cerei e Pianale. Poche traccia di mura, la cisterna per l'acqua piovana, qualche vestigia dell'antica strada delle carroccie scendente a valle, e un pozzo che dal pian del lago forniva l'acqua al castello a mezzo d'un cunicolo e di speciali ordigni, ecco quanto rimane di esso. Affatto ignoti sono poi la data di sua costruzione e i fatti che quivi accaddero» (Ravelli 1924, I, p. 186). Sull'antichità della fortificazione di S. Agostino si espresse anche il Mor, che, dal toponimo dedusse una possibile origine longobarda o franca, interpretando l'appellativo *Arian* come segnale di estraneità e isolamento etnico-religioso dei costruttori della fortificazione e la dedicazione del lago a S. Agostino come particolarmente significativa a questo riguardo (Mor 1960 pp. 33-37). Neppure ci soccorrono le fonti medievali, che non attestano alcuna particolarità riguardante il luogo di Rocca.

La località di S. Agostino, facilmente accessibile dal piano, dove è situato l'abitato di Roccapietra con l'antica parrocchiale, mostra di essere stata fortificata in modo molto semplice e rudimentale, sfruttando la particolarissima conformazione del terreno.

Il laghetto, situato fra due alte creste, preclude l'accesso dal lato meridionale, il pianoro, che si apre sul lago a nord e che mostra tracce di abitato e i resti della

13. Pianta schematica del castello di Roccapietra (da Manni 1967, ridisegnata e modificata):

- 1. ingresso
- 2. corpo di guardia
- 3. cisterna
- 4. cappella castrense
- 5. mastio
- 6. palatium

costruzione attribuita ad una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, è stato fortificato con un poderoso muro dello spessore di circa 2 m e di pari altezza residua, costruito con grossi blocchi poligonali a secco e, probabilmente, affiancato da strutture lignee oggi scomparse. Un piccolo pozzo di buona costruzione e frammenti di laterizi furono portati in luce da anonimi sondaggi visibili nel 1974 presso la sponda meridionale del lago<sup>1</sup>.

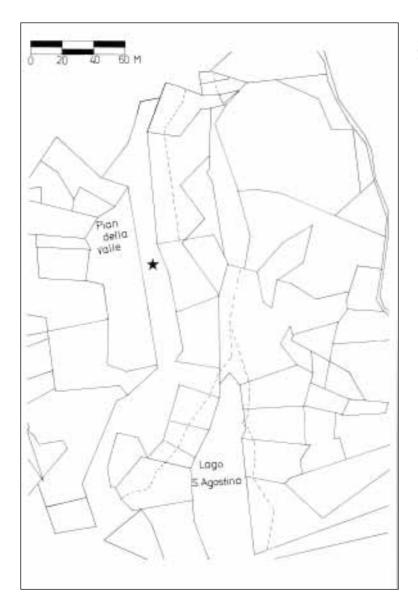
L'accesso attuale mostra di essere stato aperto nello spessore del muro e, probabilmente, non corrisponde all'antico, che doveva trovarsi altrove. L'esame superficiale della località, ricca di vegetazione, non permette una lettura più ampia e particolareggiata e fa auspicare l'esecuzione di un accurato rilievo del sito e delle tracce presenti e di una attenta ricognizione, per chiarire la conformazione e l'origine delle costruzioni presenti

La poderosa struttura del muro difensivo, peraltro ben difficilmente databile, e la presenza di un abitato di una certa ampiezza, nonché l'antica attestazione del luogo di Rocca, fanno, comunque, di S. Agostino uno dei luoghi di maggiore interesse storico-archeologico della valle, che meriterebbe l'attuazione di un attento programma di indagini.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Un articolo comparso in «La Sesia» del 1.3. 1974, «Stanziamenti protoceltici e celtici in Valsesia» accenna, effettivamente, ai risultati di sondaggi compiuti in quegli anni presso il lago S. Agostino, rimasti anonimi come l'autore stesso dell'articolo. Nel testo si ricordano sovrapposizioni di elementi nelle fondazioni del castello, che fecero presumere la presenza celtica, romana e longobarda nel sito. Inoltre viene fatta menzione del ritrovamento di frammenti ceramici che attesterebbero le suddette fasi di occupazione. Purtroppo nulla si è saputo intorno a tali ritrovamenti, che, a quanto risulta, non vennero mai resi di pubblico dominio.



14. Veduta aerea del lago di S. Agostino. Ripresa da sud-est. (Foto R. Malerba)



15. Lago di S. Agostino. Catasto Comune di Varallo Sesia, foglio 159. Scala 1:2000.



16. Paramento esterno del muro di fortificazione del «Castello d'Arian». (Foto S. Beltrame)





#### Quarona

Tipo: torre (?).

Localizzazione: Comune di Quarona, presso l'antica parrocchiale di S. Giovanni Battista, sul monte omonimo. Superficie: non determinabile.

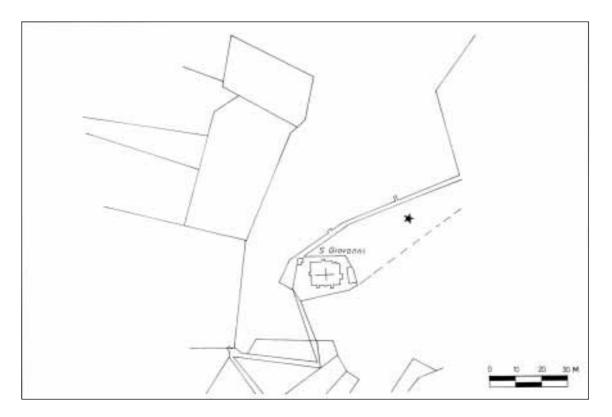
Attestazione: non attestato.

Il luogo è menzionato in un documento del 1070, con il quale il conte Guido di Biandrate acquista beni in Valsesia da un Ardicione figlio di Bosone (Mor 1933, VIII, p. 14), si tratta, dunque, di un abitato fra i più antichi della valle.

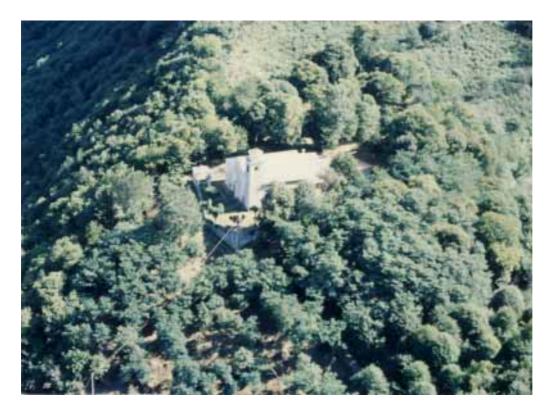
Tutte le località valsesiane citate dallo strumento notarile presentano successivamente attestazioni di luoghi fortificati (Seso, Agnona, Rocca, Quarona, Varale), ma della torre di Quarona non fanno menzione i documenti più tardi e l'esistenza dell'edificio è rivelata solo dalla tradizione storica.

L'Ottone (Ottone 1833, p. 113 nota 3) riferisce come a Quarona, all'inizio del XIV secolo, vi fosse una comunità autonoma con propri statuti, ciò spiegherebbe il silenzio delle fonti se tale autonomia potesse essere fatta risalire ad un paio di secoli prima. Il Ravelli (Ravelli 1924, I, p. 180) ricorda i nomi delle frazioni (Vico, Villa, Domo, Vicinanza) che dichiarerebbero l'antichità del luogo e attribuisce all'XI secolo la costruzione della torre, situata «poco discosto dalla chiesa di S. Giovanni». L'antica parrocchiale, collocata in luogo elevato, venne sostituita poi dalla chiesa di S. Antonio, edificata in piano fra il 1609 e il 1632. «Simile a quella di Agnona» la torre di Quarona «cadde però presto, prima fra tutte le fortezze dei Biandrate, e ora dell'antico fabbricato solo si scorgono qua e colà tracce insignificanti di mura sepolte fra l'aggroviglio di radici e l'eterno verdeggiar dell'edera». Il Mor (Mor 1960, p. 23) sottolinea che la frazione Vico, presso la vecchia parrocchiale, dovette essere il più antico aggregato del paese e ricorda recenti lavori di restauro della chiesa che avrebbero rivelato una precedente costruzione «romana».

Gli avanzi veduti dal Ravelli sono oggi ancor meno evidenti; solo sul poggio presso la chiesa di S. Giovanni Battista l'abbondanza di pietrame fa credere che quello sia il sito dell'antico edificio fortificato, il cui interesse attuale è esclusivamente di tipo archeologico.



18. Il monte S. Giovanni a Quarona. Catasto Comune di Quarona, foglio 7. Scala 1:2000.



19. Quarona. Veduta aerea della chiesa di S. Giovanni Battista. (Foto R. Malerba)

#### Vanzone

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Borgosesia, frazione Vanzone, sul'altura presso la chiesa di S. Maria.

Superficie: non determinabile.

Attestazione: 1211 (Mor 1933, XXIII, p. 50).

Troviamo la prima menzione del *castrum* di Vanzone nell'atto, di reciproca promessa fra i conti di Biandrate di non alienare i loro castelli, dell' 11 agosto 1211 (Mor 1933, XIII, p. 50). Senza territorio e pertinenze, Vanzone è denominato *villa* in un documento del 1219 e *burgus Vanzoni* nel 1237 (Mor 1971, p. 57); vi si sviluppò, infatti, un centro abitato rilevabile anche dopo la distruzione delle fortificazioni e l'assorbimento del luogo nella comunità di Valduggia (Mor 1960, p. 84).

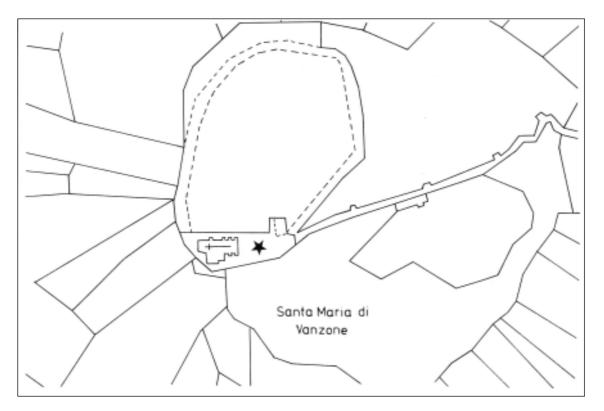
Il Mor ritiene che il castello non fosse molto grande, se nel 1263 era detto «castro turris», «cioé una torre contornata da un muro di difesa» (Mor 1971, p. 57).

Nel 1247 il conte Uberto di Biandrate cedette a Novara le parti a lui spettanti del castello di Vanzone (Mor 1933, XLIII, p. 98) e, nello stesso anno, Guido, Guglielmo e Goffredo (Mor 1933, XLIV, p. 102) sono esortati dal Comune di Vercelli, cui si erano sottomessi, a tenere, in particolare, i loro castelli di Vanzone e Rocca. Nel 1260 i Vercellesi ottengono dai Biandrate di porre un castellano con *servientes* a Vanzone. Un interessante documento del 1 maggio 1260 costituisce, infatti, quietanza di un indennizzo di 40 lire pavesi, pagate da Vercelli al conte Guglielmo per le cose di sua proprietà esistenti nel castello di Vanzone <sup>2</sup>e perdute dal castellano del Comune, tale Bartolomeo de Volta (Mor 1933, LII, p. 130). Evidentemente il castello era stato preso e depredato non molto tempo prima, ma certo non distrutto, poiché esso appare, ancora dieci anni dopo, nel 1273, fra i castelli nominati nella pace stipulata fra i rami dei conti di Biandrate (Mor 1933, LIV, p. 124).

Dell'esistenza del castello era ancora diffusa la memoria nel secolo scorso, ne fa cenno il Dionisotti (Dionisotti 1871, p. 62), che ricorda come la fortificazione fu sostituita dalla chiesa intitolata a Maria Vergine, «detta volgarmente della Trinità».

Il poggio, di conformazione tondeggiante, non mostra attualmente alcuna traccia di fortificazione, se non nella particolare conformazione, rilevabile anche dalla cartografia catastale. La chiesa potrebbe aver effettivamente sostituito il dongione, che si collocherebbe, probabilmente, lungo un ipotetico perimetro racchiudente l'altura. L'interesse del sito è, pertanto, ormai esclusivamente archeologico.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Riportiamo di seguito l'elenco degli arredi e delle armi che costituisce un raro esempio di inventario riguardante un castrum efficiente nel XIII secolo: mazi octo quarellorum de strevi, butalli sex, tine tres, arche due, mazi octo de strallonis de strevi, scrineum unum, carrum unum, parolium unum magnum, catene due ferri, situle due, calderia una magna, armarium unum, celeri quatuor, carraria una magna, archonum unum ferratum, butallum unum buratandi, alium butallum, archonum unum ferratum, item archonum unum, tabulas V, banche tres, remate carrarie tres magne, scrineum unum ferratum, archonum unum, rote novem, sexi duo carri, palum unum ferri, culcidre tres magne, et cuxinus unus. Item zelerus unus ferratus, balestre tres de duobus pedibus cum chrochis III, balestre II de streve cum chrochis duobus, quarelli CL duorum pedum inastati. Item chrochi quatuor de balestriis. Item staria XXXII de siliginis ad mensuram vallis Scicide, item starios duos vini ad mensuram Vercellarum, item carrarie quatuor magne, molendinum unum et brachium cum ferramentis et hiis omnibus que necesse sunt dicto molendino, butalli sex et caregie sex...



20. S. Maria di Vanzone. Catasto Comune di Borgosesia, foglio 43. Scala 1:2000.

#### Robiallo

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Borgosesia, frazione Bettole, sul colle sovrastante l'abitato.

Superficie: non determinabile.

Attestazione: 1217 (Mor 1933, XXIV, p. 51).

Robiallo compare per la prima volta nel 1217 nell'atto di cessione dei conti di Biandrate al Comune di Vercelli: *toto castro Rubialli cum suburbio eius et cum curte eius* (Mor 1933, XXIV, p. 51). Non sappiamo quando sia stato costruito il castello, ma è da credere che possa risalire almeno alla fine del secolo XII, o agli inizi del XIII, e che vi si fossero stabiliti un abitato e una *corte*.

La sua posizione, su di uno spiazzo ai piedi del monte Fenera, risponde ad un'esigenza ben precisa: bloccare la Valduggia (Mor 1971, p. 52) verso i confini novaresi. Il Mor ritiene che l'abitato, sottinteso dai termini *suburbio* e *curte*, denominato anche *villa* in un documento del 1219 (Mor 1960, p. 84), fosse ristretto alle immediate vicinanze del castello e si fosse sviluppato attorno ad esso dopo la sua costruzione, non avendo pertinenze territoriali e giurisdizione limitata al *castrum*.

Nel novembre 1218 i Novaresi dovettero assediare Robiallo, che si arrese o fu preso a dicembre, poiché il 22 dello stesso mese Ardizzone Avogadro, in apposito atto, promette al Comune di Vercelli di restituire l'indennizzo ricevuto per l'armatura perduta a Robiallo, nel caso che ne venisse nuovamente in possesso (Mor 1933, XXXIII, p. 82). Il castello assume in quegli anni particolare rilevanza nelle guerre fra i due comuni e i due rami del consortile nobiliare dei Biandrate ed esso compare, infatti, in molti documenti di investitura e di accordo, dal 1224 al 1273.

Un atto del 1260 pattuisce, ad esempio, le spese di custodia del castello di Robiallo per l'anno successivo, che il Comune, previa esenzione dal fodro, deve ai Biandrate, e ricorda la presenza di un *castellanum* e di dieci *servientes in castro Rubialli*, a carico dei Vercellesi (Mor 1933 LI, p. 128).

Nel 1264 la fortezza viene nuovamente espugnata dai Novaresi, guidati da Filippo della Torre, non venne però, probabilmente, distrutta che nella seconda metà

del XIV secolo, quando dalla Valsesia furono definitivamente scacciati i Biandrate. Ancora nel 1304, infatti, si tramanda l'occupazione di Robiallo da parte di Dolcino, le cui milizie si aggiunsero al presidio armato dei conti (RAVELLI 1924, p. 84).

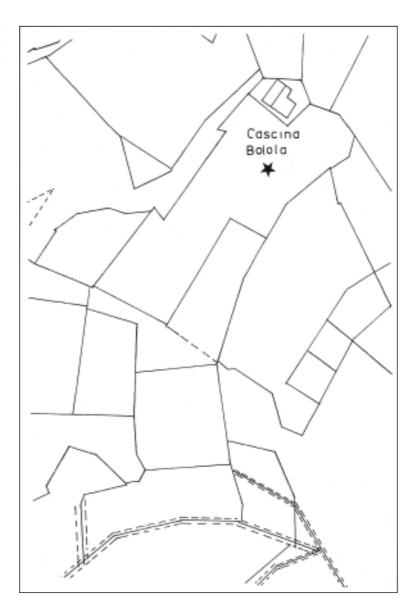
Il Ravelli, nei primi decenni del Novecento, riscontrava la presenza di «traccia di un antico fabbricato, fra cui un basamento quadrilatero fa supporre una torre». Attualmente su quei resti insiste una rustica costruzione agricola e sono molto scarse le tracce visibili da terra. L'aerofotografia in questo caso può essere di aiuto per una migliore comprensione del sito, che conserva un notevole interesse archeologico e può rappresentare un'occasione di ricerca su di una fortificazione che, dopo l'abbandono, non ha subìto rilevanti interventi e modifiche, ma la sola spogliazione.

Il perimetro potrebbe essere pressoché quadrilatero e comprendere tutta la superficie dell'altura, naturalmente adatta alla difesa. Il dongione risulterebbe, in questo caso, posizionato presso uno degli spigoli e le abitazioni e i magazzini dovrebbero trovarsi all'interno e all'esterno del recinto. Tuttavia non è individuabile, ad un primo esame, l'ingresso, e solo alcune tracce sorreggono l'ipotesi di un recinto esteso all'intero perimetro dell'altura.

La località, dunque, dovrebbe essere indagata in modo più approfondito a terra e meriterebbe una serie di sorvoli in vari momenti stagionali e vegetazionali.

[Volume IV, pag. 11 : Corretta l'rrata identificazione del sito. Le tavole 21 e 22 sono sostituite da una nuova tavola (tav. 3 a pag. 12) e la scheda è completata con i risultati di una ricognizione diretta del luogo]

21. Robiallo. Catasto Comune di Borgosesia, foglio 75. Scala 1.2000





#### **Agnona**

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Borgosesia, frazione Agnona, sul'altura «Castello» (quota 489).

Superficie: 400 mq.

Attestazione: 1140-41 (Mor 1933, XIII, p. 25).

22. Robiallo. Veduta aerea. Ripresa da sudovest. (Foto R. Malerba)

La località è già citata nel documento di acquisto, da parte di Guido di Biandrate, di vari beni valsesiani del 1070 (Mor 1933, VIII, p. 14), ma è ipotizzabile la presenza di una fortificazione solo dal diploma di Corrado III del 1140-41, in cui sono ricordate Rocca, Montrigone, Agnona e Seso, «cum omnibus castris et villis» (Mor 1933, XIII, p. 25). Agnona è successivamente ricordata in vari documenti dal 1152 al 1247, anno successivo alla formazione del borgo franco di Seso.

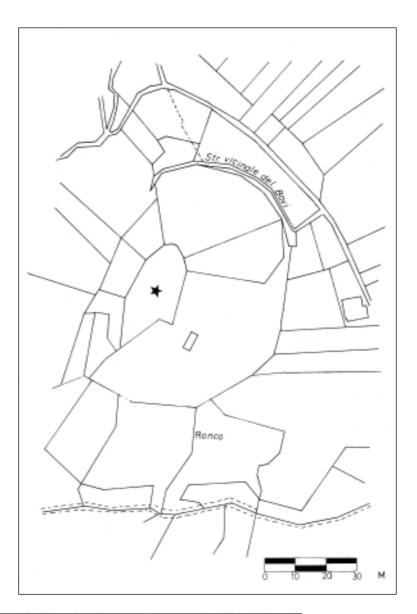
Il Mor ricorda che «solo gli incastellamenti antecedenti al secolo XII, e continuatisi per il secolo seguente ebbero un'effettiva portata nella formazione di circoscrizioni territoriali, come s'è avverato anche per Agnona» (Mor 1960, p. 86), che appare più tardi legata al borgo di Seso come comunità autonoma col nome di Riparia di Agnona, comprendente Aranco, Foresto, Isolella e Doccio.

Del luogo «chiamato tuttora *il castello* [rimane] qualche rudere da cui appare essere stato più che un castello una torre d'avviso» (RAVELLI 1924, I, p. 146).

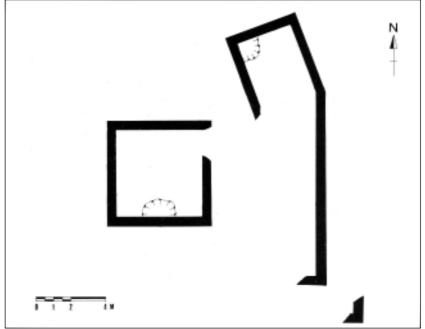
I resti, coperti da folta vegetazione, sono stati schematicamente rilevati dalle ricognizioni a terra e hanno evidenziato tracce di un fabbricato a pianta quadrangolare, probabilmente la torre, chiuso da un recinto cui era annesso un fabbricato avente pianta rettangolare. Il complesso era, a quanto sembra, contornato, a quota leggermente più bassa, da un secondo recinto che seguiva i contorni dell'altura.

La tecnica costruttiva utilizza scheggioni di pietra locale a secco. Il rilevamento sommario, comunque suscettibile di approfondimenti e di verifiche, mostra un piccolo ma interessante impianto difensivo, che occorrerebbe studiare in modo più ampio e con metodo archeologico.

23. Agnona. Catasto Comune di Borgosesia, foglio 28. Scala 1:2000.

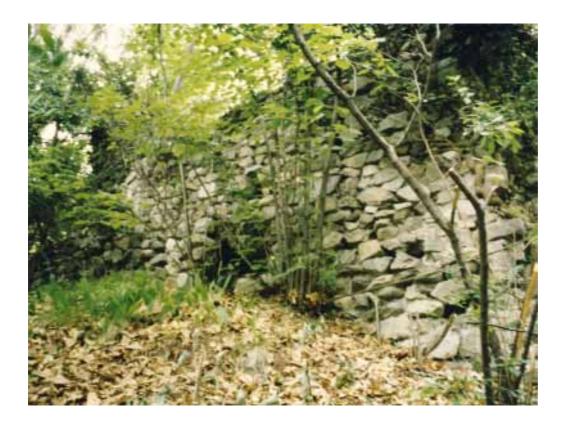


24. Agnona. Pianta schematica dei ruderi del castello. (Rilievo S. Beltrame, E. Vanetti)





25. Agnona. Ruderi del castello. L'interno della struttura centrale. (Foto S. Beltrame)



26. Agnona. Ruderi del castello. Esterno del muro di fortificazione. (Foto S. Beltrame)

#### Aranco

Tipo: torre.

Localizzazione: Comune di Borgosesia, frazione Aranco, nel centro abitato.

Superficie: 80 mq. Attestazione: non attestata.

Il luogo di Aranco è ricordato per la prima volta dai toponimici (*de Auranchum*) di alcuni valsesiani firmatari del giuramento dei patti stipulati dal Comune di Vercelli e dai conti di Biandrate nel 1217 (Mor 1933, XXIX, p. 73).

I documenti medievali tacciono sull'abitato di Aranco e sulla fortificazione del luogo, che, è da credere, abbia origini anteriori alla fondazione del borgo di Seso (1246), nel territorio del quale e in regime di autonomia, più tardi, Aranco confluirà con la formazione della «Riparia di Agnona» (Mor 1960, p. 86).

La posizione del borgo, dominante un guado della Sesia situato proprio di fronte all'insediamento di Seso, ne fa un sito idoneo al controllo della riva destra del fiume e all'accesso della riva opposta. Forse per tale ragione la torre di Aranco potrebbe essere sopravvissuta sino ad oggi.

Il Ravelli ricorda che «un nero e tozzo fabbricato, *il torrione*, sito nel centro del paese e attualmente adibito a forno pubblico, lascia tuttavia supporre che quivi, in tempi andati, sia esistito un fortilizio o almeno una vedetta» (RAVELLI 1924, pp. 49-50).

La torre, in buono stato di conservazione malgrado i rimaneggiamenti, presenta ancora le caratteristiche della fortificazione con i muri a scarpa del basamento e la poderosa tecnica costruttiva in grossi blocchi di pietra squadrata. Le dimensioni ragguardevoli e l'incertezza sulla presenza, in antico, di altri elementi fortificati non permettono di identificarla con una semplice torre di vedetta, che sarebbe, comunque, pertinente ad un *castrum* di più grandi dimensioni.

Il fatto che le fonti non vi facciano cenno potrebbe avvalorare l'ipotesi della dipendenza di Aranco da uno dei castelli della zona, forse dallo stesso *castrum* di Seso, preesistente allo stesso borgo franco e ancora attualmente di incerta localizzazione, ma quasi sicuramente situato in riva sinistra del fiume, non lontano dal luogo in cui venne eretto il borgo, le cui fortificazioni non sono sopravvissute.

Seiso o Sesio, appare come ipotetico castrum con altre localià fin dal 1140-41 (Mor 1933, XII, p. 25) ed è citato ancora nel 1209 (Mor 1933, XXII, p. 48). Nei primi decenni del Duecento il conte Gozio di Biandrate abitava in Seso, dove possedeva una domus (Mor 1971, p. 53 nota 20) e dove, ancora nel 1237, risiedeva la vedova, contessa Oza. Seso era dunque un centro abitato di una certa importanza, sede di una antica curtis e, ancor prima in epoca romana, del pagus Ucciensis, il cui territorio cominciò a sfaldarsi con la costruzione dei castelli di Robiallo, Montrigone, Vanzone e Agnona, nel corso del XII secolo (Mor 1971, pp. 48-49).

La fondazione del borgo franco, fatta risalire al 1246, ristabilì il controllo di Seso su una parte dell'antica giurisdizione e potrebbe avere inglobato nello stesso borgo una eventuale preesistente fortificazione, dove probabilmente era situata la *domus* del conte Gozio.

In tale ipotetico quadro la torre di Aranco potrebbe effettivamente configurarsi come pertinenza di Seso, sulla riva opposta del fiume.

## **Montrigone**

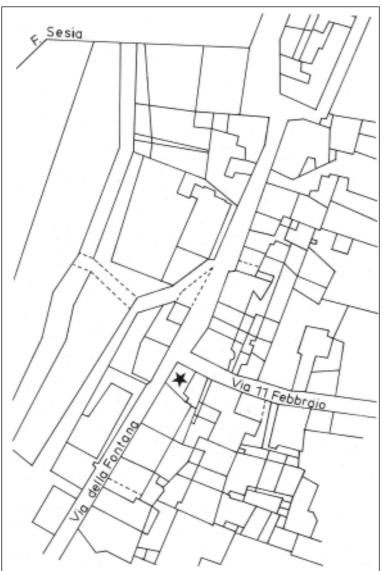
Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Borgosesia, località Montrigone, sul colle omonimo.

Superficie: 1200 mq.

Attestazione: 1140-41 (Mor 1933, XIII, p. 25).

La collina di Montrigone, residuo glaciale isolato nella piana di Borgosesia, attualmente si confonde con il tessuto urbano di Borgosesia, ma nel XII secolo era località autonoma, essendo citata, in un documento imperiale del 1140-41, insieme con Rocca, Agnona, e Seso, *cum omnibus castris et villis*, fra i possessi feudali dei Biandrate



27. Torre di Aranco. Catasto Comune di Borgosesia, foglio 82. Scala 1:1000.



28. Torre di Aranco. Veduta da nord. (Foto S. Beltrame)

(Mor 1933, XIII, p. 25). Sarebbe pertanto da annoverare fra i centri di più antica attestazione in Valsesia, dove, con ogni probabilità, esistevano già fortificazioni anteriormente alla data della conferma di Corrado III dei possessi feudali di Guido di Biandrate (Panero 1985, p. 27).

Proprio dal poggio di Montrigone provengono la bella cuspide di giavellotto di selce grigia, attribuita all' Eneolitico (Conti 1931, p. 27 e fig. 12), quattro piccoli bronzi votivi rappresentanti Ercole con la clava e la pelle di leone, frammenti di decorazioni marmoree e vari frammenti di ceramica e pietra ollare (Conti 1931, p. 82). Essi dimostrano, con altri importanti ritrovamenti dell'area di Borgosesia, l'antica frequentazione della zona, situata in posizione particolarmente favorevole, a guardia dello sbocco delle due valli dello Strona e del Cavaglia (Mor 1971, p. 52), presso il corso del fiume Sesia.

Nel 1217 Montrigone (*castro Montis Orionis*) viene ceduto, insieme con Robiallo, al Comune di Vercelli (Mor 1933, XXV, p. 53) e i Biandrate ne ricevono l'investitura dal podestà del Comune, come vassalli (1224; Mor 1933, XXXVIII, p. 87).

Solo nel 1247 i conti cedono ogni loro diritto su Montrigone e Robiallo con la giurisdizione di tutta la Valsesia al Comune di Vercelli (Mor 1933 XLIV, p. 104), che, proprio l'anno precedente, aveva fondato il borgo franco di Seso (Mor 1971, p.57), nell'ambito della propria politica di espansione nei territori settentrionali.

Il Mor ritiene che Montrigone non avesse pertinenze territoriali e che non vi si fosse sviluppato un centro abitato, se non molto più tardi, quando già il territorio del monte entra a far parte della giurisdizione di Seso (Mor 1960, p. 84) e il castello risulta completamente inutilizzato.

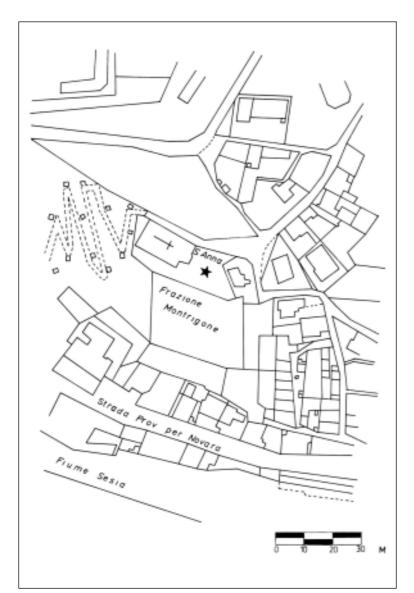
L'abbandono del castello, che potrebbe risalire a data anteriore alla cessione del 1247 (Mor 1971, p. 55), sembra attestato dal silenzio delle fonti negli anni successivi, dove peraltro sono spesso citati i *castra Rubialli, Venzoni et Roche*, e certamente rientra nei progetti vercellesi per Seso, anche se non è dato sapere se ciò si deve alle cattive condizioni della fortificazione o ad un deliberato progetto.

Nel 1377 viene stilato un documento *in loco Montergoni in domo abitationis Martini de Mazucho de Montergono* (Mor 1933, CXI, p. 257), dal quale possiamo ritenere che in quel tempo la località fosse abitata e costituisse una pertinenza di Borgosesia. Il Dionisotti (Dionisotti 1871, pp. 59-60) ritiene che il castello sia stato demolito nel XIV secolo, scacciati i Biandrate, e ricorda che la chiesa di S. Anna venne costruita nel sito stesso, nel 1631.

Nei catasti di Borgosesia del XVI secolo sono comprese le terre di Montrigone e da essi abbiamo il quadro di un piccolo aggregato presso la collina e della situazione della collina stessa <sup>3</sup>. Infatti tali documenti riportano l'esistenza di due case *in castro Montrigoni*: domus... cum solario... et cum canepali et orto cum vinea et aliis plantis iacentis in castro Montrigoni, nelle coerenze della quale compare una muraglia item ad turrim et ab aliis muraglia castri et cum alia prosa extra murum castri inter muri castri e via comunis e domus una cum porticu... cum orto... iacentis in castro Montrigoni. Del castello, durante il secolo XVI, sopravvivono dunque mura esterne e interne e una torre (CIMMINO GIBELLINI 1984, p. 12) e tali strutture dovettero in gran parte essere atterrate nel 1631, allorché venne costruita la chiesa. Il Ravelli riporta l'esistenza nella facciata di S. Anna di Montrigone di «alcune lesene con capitelli», giudicate «avanzi degli appartamenti degli antichi conti» (RAVELLI 1924, I, p. 85).

L'altura di Montrigone, completamente isolata ancora nel 1960 (VIGLIANO in AA. VV., 1960, tav. VII, fig. 3) e fortunosamente risparmiata dallo sviluppo urbano di Borgosesia, presenta tuttora un notevole interesse archeologico per le strutture che certamente il sottosuolo conserva e per gli indizi di frequentazione eneolitica e di epoca romana del poggio.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Dobbiamo alla gentile disponibilità e alla diligente attenzione della dottoressa Maria Grazia Cagna Pagnone, direttore dell'Archivio di Stato di Varallo, che qui sentitamente ringraziamo, la notizia contenuta nel catasto ivi conservato e la segnalazione di altro materiale bibliografico riguardante Montrigone.



29. S. Anna di Montrigone. Catasto Comune di Borgosesia, fogli 65-71. Scala 1:1000.

30. Il poggio di Montrigone con la chiesa di S. Anna, in una foto del 1960. (da VIGLIANO, tav. VII, fig. 3, in: AA.VV.,1960)





31. Montrigone. Veduta aerea del poggio. Ripresa da sud-est. (Foto R. Malerba)

## **Bornate**

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Serravalle, frazione Bornate, sul colle dominante l'abitato.

Superficie: non determinabile.

Attestazione: 1190 (Avonto 1980, p. 116).

Nel diploma imperiale di Ottone III del 7 maggio 999 vengono confermate a Leone vescovo di Vercelli le donazioni fatte da Carlo il Grosso al vescovo Liutvardo; fra queste compaiono *Bornade et Grignasco et districtu vallis Scicide* (Mor 1933, II, pp. 3-4). La località era dunque abitata fin dal X secolo almeno, ma la presenza di una rocca è attestata solo nel 1190 (Avonto 1980, p. 116), quando i Vercellesi, con un pretesto, occuparono il castello e fecero giurare ai signori di Bornate, nella chiesa di S. Maria di Bornate, *apud castrum*, un patto di alleanza e di sottomissione che assicurò loro il controllo della fortificazione.

Nel 1243 il Comune di Vercelli acquistò la giurisdizione vescovile sui luoghi di Naula, Bornate e Vintebbio (Avonto 1980, p. 118), sviluppando il proprio programma di controllo dell'area che avrebbe portato, nel 1255, all'erezione del borgo franco di Serravalle, popolato dagli abitanti delle tre località limitrofe che in gran parte vi confluirono.

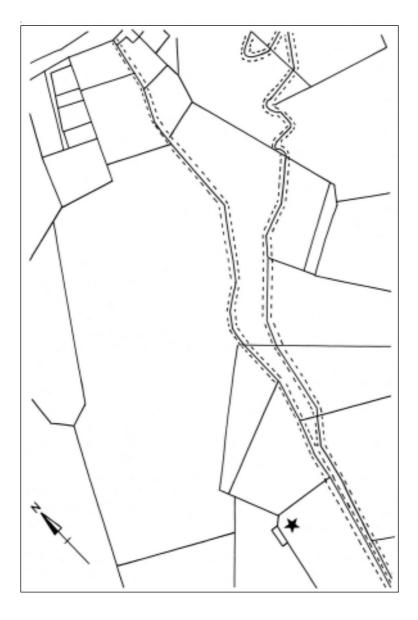
Nel 1355 anche Bornate passò al dominio visconteo e, nel 1402, Gian Galeazzo Visconti infeudò Serravalle e la Valsesia ai Barbavara, che, già nel 1409, vi furono scacciati da Facino Cane con l'aiuto degli stessi loro sudditi. Alla morte di Facino i feudi tornarono ai Visconti, che promisero ai Valsesiani di mantenerli sotto la loro diretta signoria.

Serravalle, essendo posta nel distretto di Vercelli, venne poco dopo ceduta ai Savoia, nel 1427, mentre il resto della Valsesia continuava a far parte del Ducato di

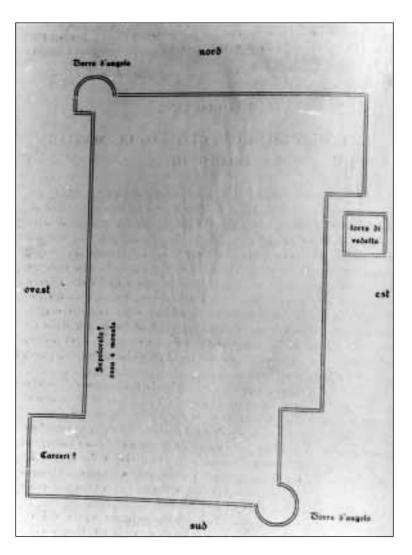
Milano, mantenendo i propri privilegi e la propria autonomia.

Nel 1557, al tempo delle guerre tra Francia e Spagna, la fortezza di Bornate, presidiata dai Francesi, fu espugnata e smantellata.

Una descrizione dei ruderi, così come si potevano vedere nel 1938, fu pubblicata dal Piolo (Piolo s. d., pp. 168-169), ed essa sembra coincidere con la pianta schematica che il Conti attribuisce al castello di Serravalle (Conti 1977, p. 186) :«è fondato sulla viva roccia, che scende in alcune parti a strapiombo sull'abitato. Domina le tre valli che vede aprirsi innanzi come un ventaglio: quella del Sesia, del Sessera e dello Strona. Luogo quindi di sicura difesa. Ora non è che un ammasso di rovine, ricoperte per opera del colono [...] che ha reso coltiva l'area già un tempo occupata dal turrito castello. A differenza del castello di Vintebbio, che è costruito essenzialmente con pietre del fiume Sesia, quello di Bornate invece venne edificato con sassi di natura porfirica tolti dalle rocce lì appresso. I muri che rimangono hanno uno spessore che varia da un massimo di m 1,50 ad un minimo di m 0,50 [...] Non vi è alcun segno dell'esistenza del fosso. Si scorgono alcuni resti delle mura di cinta, i ruderi della torre di vedetta a levante, segni di due torri d'angolo rotonde e nulla più» (si veda anche Avonto 1980, pp. 120-121). La ricognizione a terra ha rilevato solo pochissime tracce di murature, ormai quasi del tutto coperte dalla tenace opera agricola, ancor meno ha rivelato l'aerofotografia, se non la bellissima posizione del sito e ciò che forse resta di una torre, utilizzata come capanno. L'interesse dell'area è quindi, ormai, essenzialmente archeologico.

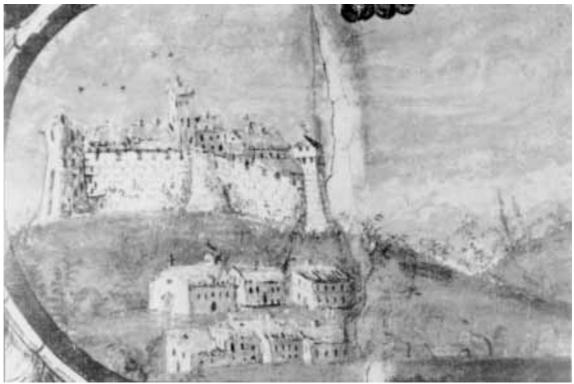


32. Bornate. Catasto Comune di Serravalle, foglio 13. Scala 1:1000.



33. Pianta schematica del castello di Bornate. (da Piolo s. d. p. 168)

34. Il castello di Bornate in un affresco, datato 1640, di Palazzo Lamarmora a Biella.





### Serravalle

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Serravalle, nel centro abitato.

Superficie: non determinabile.

Attestazione: 1467 (Avonto 1980, p. 119).

35. Bornate. Veduta aerea del colle sul quale sorgeva il castello. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)

Serravalle ha origine come borgo franco del Comune di Vercelli, fondato nel 1255, dopo l'erezione di quelli di Gattinara (1242) e di Borgosesia (1246).

Venne popolato dagli abitanti di Vintebbio, Bornate e Naula (Avonto 1980, p. 117), soprattutto di quest'ultima località, di antica origine romana e sede di una pieve già nel X secolo.

Non tutti però accettarono di trasferirsi nel nuovo borgo; i castellani di Vintebbio e di Bornate restarono nei loro manieri con una parte della popolazione e molti uomini di Naula fondarono un nuovo centro a Piane, non lontano dalla loro chiesa, che infatti sopravvive tuttora (Ordano 1991).

La descrizione del Bellini del borgo di Serravalle, così com'era nel XVII secolo (Avonto1980, p. 117-118), è l'unico documento delle fortificazioni erette dai Vercellesi e oggi non più esistenti; da esso si apprende, inoltre, che il castello fu costruito in epoca successiva al borgo, in un quartiere denominato *Reisetto*, che fa pensare alla presenza di una fortificazione Comune preesistente in quella parte del recinto: l'angolo nord occidentale, utilizzato, anche nell'impianto del borgo di Gattinara, come castello.

«Il Borgo è di forma quadrata [...] e circondato di fossa e muro che negli angoli aveva certe torrette e dentro esso muro tra esso e le case vi s'interpone il corridore, alquanto rilevato dal suolo del Borgo. Ha due porte di doppia muraglia, una volta a mezzo dì e l'altra a mezza notte, correndo dall'una all'altra una contrada grande, che divide il Borgo per mezzo, e la qual viene traversata da cinque altre contrade minori,

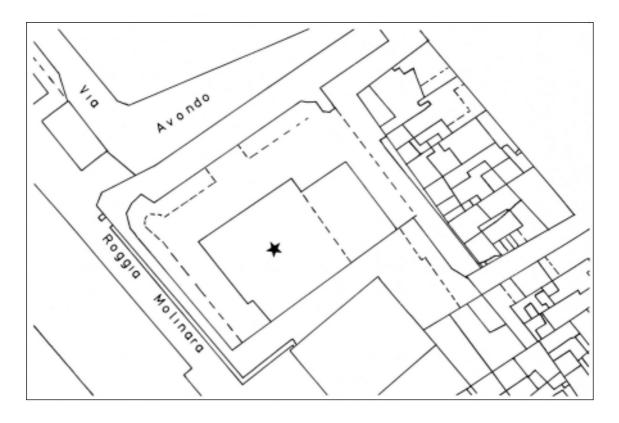
che finiscono nel corridore a levante e ponente e formano con la maggior contrada cinque croci, tutte diritte e tirate a filo. La fossa poi è stata alquanto spianata dagli abitatori per seminarvi ortaglie e il corridore in qualche luogo da edifici occupato. E ho letto in qualche istrumento farsi menzione dei quattro quartieri di esso Borgo, distinti dalla croce delle contrade di mezzo, dei quali uno si chiamava il quartiere del Reisetto, che è quello dove fu poi fondato il castello, e un altro detto di Cavagliasca non sovvenendomi del nome degli altri due». La porta di levante, che non viene ricordata dal Bellini, non vi doveva essere, essendo il fiume prossimo al recinto da quel lato (Avonto 1980, p. 118).

La fortezza venne dunque fatta erigere dai Savoia fra il 1462 e il 1467, per far fronte alle invasioni da parte del Ducato di Milano e dei Valsesiani (RAVELLI 1924, I, pp. 39-40; Avonto 1980, p. 118). Nel 1617 fu smantellata dagli Spagnoli.

Il conte Marco Antonio Solomone diede inizio, nel 1580, all'attività di fabbricazione della carta in Serravalle, nel 1800 la Cartiera e l'annessa proprietà del castello rovinato venne acquistata dagli Avondo, che riedificarono il castello in stile, nella forma attuale, che nulla ha in Comune con l'originaria fortificazione, munita, a quanto pare, di cinque torri e di profondo fossato (RAVELLI 1924, I, pp. 39-40).

La pianta che il Conti attribuisce a Bornate (Conti 1977, p. 187) è tratta dal Piolo (Piolo s. d. , p. 168) e sembrerebbe riferibile, invece, al castello del XV secolo.

Il sito del castello è ancora attualmente sede della Cartiera, non si può che segnalare l'edificio attuale quale esempio del gusto neogotico ottocentesco e per l' interesse archeologico che l'area può ancora conservare.



36. Catasto Comune di Serravalle, foglio 28. Scala 1:1000.

#### **Piane**

Tipo: torre (?).

Localizzazione: Comune di Serravalle, frazione Piane Sesia.

Superficie: non determinabile. Attestazione: non attestata.

L'attestazione della presenza di abitati medievali e di fortificazioni in questa località è dovuta allo storico serravallese Bellini, del secolo XVII.

Le frazioni Piane e Mazzone erano denominate «torrione» e «castello» e ancora nel

1617 erano visibili molti ruderi e costruzioni medievali (Conti 1931, p. 49).

Il Conti ricorda anche il ritrovamento di «vasi e monete romane dell'alto impero», che fanno ritenere il luogo, molto prossimo a Naula, abitato fin dall'antichità e certo prima che vi si stabilissero le famiglie di Naula (Ordano 1991) che non accettarono di abitare il borgo franco di Serravalle (1255).

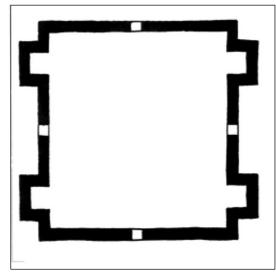
La tradizione vuole che essi fossero i discendenti degli arimanni del luogo, uomini liberi non soggetti ad alcuna signoria.

La ricognizione sul terreno ha permesso di individuare un sito dove ancora affiora un tratto di muro antico, sia pure rimaneggiato, e dove si vuole che esistessero altre strutture ormai scomparse.

Sarebbe necessaria una ben più approfondita ricerca nella zona per chiarire meglio l'entità e la datazione delle tracce e dei resti che, comunque, hanno interesse eminentemente archeologico. Insieme con il sito di Naula, che dal secolo scorso ancora attende una sistematica verifica archeologica (Conti 1931, pp. 49 sgg.), le frazioni di Piane e Mazzone meriterebbero una accurata ricognizione.

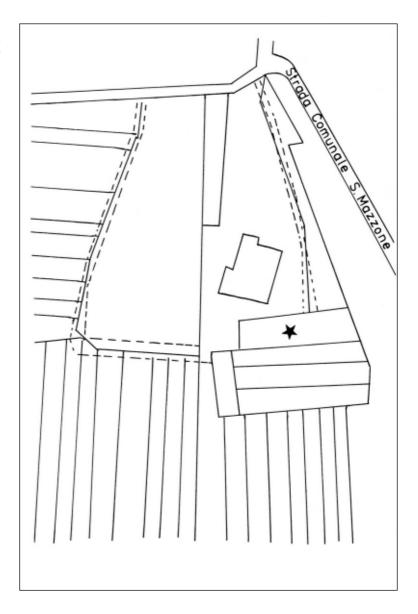


37. Serravalle. Veduta aerea della Cartiera. Ripresa da nord-ovest. (Foto R. Malerba)



38. La pianta del castello di Serravalle riportata dal Piolo (Piolo s. d., p. 168)

39. Località «Torrione». Catasto Comune di Serravalle, foglio 52. Scala 1:1000.



40. Particolare di un acquarello settecentesco di ignoto autore, pubblicato dal Piolo e ora non più reperibile (PIOLO s. d. , p. 473). In esso sono ben visibili le rovine del «Torrione», ad ovest di Naula.





41. Piane. Un tratto delle murature del «Torrione», sia pure rimaneggiato, sporge dal terreno presso una casa di recente costruzione. (Foto S. Beltrame)

### Vintebbio

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Serravalle, frazione Vintebbio, sull'altura che domina l'abitato.

Superficie: 1000 mq.

Attestazione: 1213 (Avonto 1980, p. 116).

Il toponimo di Vintebbio avrebbe origine da un nome personale romano e i ritrovamenti archeologici nella zona, una spada del tardo periodo del Bronzo (Conti 1931, p. 33) e un'iscrizione funeraria su ciottolo fluviale (Conti 1931, p. 54), confermano l'antica frequentazione del luogo.

La località appare citata nel noto diploma imperiale del 999, con Naula e Bornate, in cui venivano confermati i diritti della Chiesa vercellese su quei territori.

Così come avvenne per Bornate, anche Vintebbio passò sotto il controllo del Comune di Vercelli con un intervento pretestuoso, cui diede esca una lite fra i consignori del luogo, mediata dal vescovo di Vercelli. Nell'arco del primo trentennio del XIII secolo Vintebbio passò gradatamente sotto la signoria vercellese.

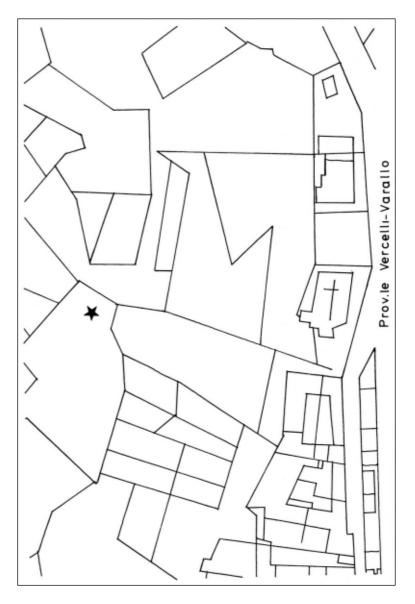
La prima menzione certa del castello, che molto probabilmente preesisteva almeno di qualche decennio, è contenuta in un documento del 1213, dal quale si apprende che esso era ormai saldamente in mano vercellese. Nel 1230, infatti, Vercelli vi pose una guarnigione di sette uomini con un castellano incaricato della custodia della fortificazione (Avonto 1980, pp. 116-117).

Nel 1341 il castello era ancora proprietà del Comune vercellese e conservava la propria importanza nonostante la fondazione del borgo franco di Serravalle (Conti 1977, p. 187). Vintebbio seguirà più tardi il destino di Serravalle, passando, nel 1427, dal dominio visconteo a quello dei Savoia. Nel 1557 il castello di Vintebbio venne espugnato e smantellato dagli Spagnoli, insieme con quello di Bornate (Avonto 1980, p. 119).

Pur essendo attualmente ridotto a rudere, il castello presenta ancora in elevato interessanti elementi costruttivi (Canali 1990, p. 52): le feritoie della torre ovest, alcune bifore, resti dell'ingresso, il fregio a dentelli della torre d'avancorpo sud.

Sarebbe quindi auspicabile la rilevazione complessiva del manufatto con metodo archeologico e l'innesco di un progetto di tutela finalizzato al recupero del complesso, di notevole interesse storico, architettonico e archeologico.

42. Castello di Vintebbio. Catasto Comune di Serravalle, foglio 55. Scala 1:1000.



43. Il castello di Vintebbio. Particolare dell'acquarello settecentesco anonimo. (da Piolo s. d., p. 473)

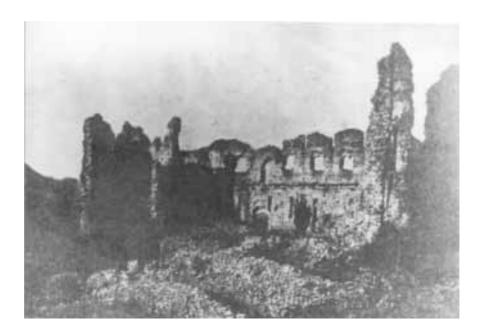




44. Il castello di Vintebbio in un disegno del Genta del 1766 (da Piolo s. d., p. 443)



45. Affresco raffigurante il castello di Vintebbio. Palazzo Lamarmora, Biella.



46. I ruderi del castello di Vintebbio in una fotografia dei primi decenni del Novecento (da Piolo s. d., p. 154).



47. Veduta aerea invernale dei ruderi del castello di Vintebbio. Ripresa da sudovest. (Foto R. Malerba)



48. Veduta aerea primaverile dei ruderi del castello di Vintebbio. Ripresa da nord-ovest. (Foto R. Malerba)



49. Castello di Vintebbio. Particolare della porta d'ingresso. (Foto S. Beltrame)

## Grignasco

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Grignasco, sull'altura di S. Genesio (?).

Superficie: non determinabile.

Attestazione: 1014 (Andenna 1982, p. 592).

Il luogo è già citato nel diploma imperiale del 999 fra le terre confermate alla Chiesa vercellese da Ottone III.

Grignasco faceva parte della corte di Romagnano, donata da Carlo II al vescovo di Vercelli, Liutvardo, nell'882. Essa comprendeva pure i territori di Prato, Romagnano, Breclema e Pian Cordova, località situata sulla sponda destra della Sesia, e proprietà sul lago d'Orta (Mor 1960, p. 27 sgg.).

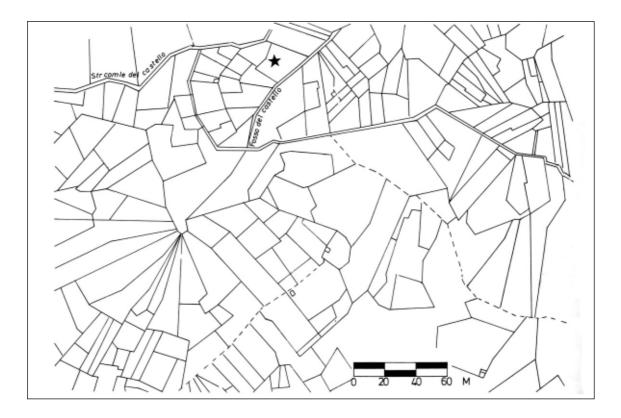
Del castello è fatta menzione per la prima volta nel 1014, quando una parte dell'originaria unità territoriale venne confermata al vescovo Leone, dopo una breve usurpazione al tempo di Arduino ad opera del conte Riccardo, cui si attribuisce l'erezione della fortificazione.

La localizzazione del castello è incerta. La tradizione storica la identifica con i ruderi esistenti sul colle di S. Genesio, ma l'Andenna (Andenna 1982, p. 592), che li data al XIII-XIV secolo, suppone che i resti possano in realtà riferirsi ad un

apprestamento difensivo tardo e non al castello menzionato dalle carte dell' XI secolo. Il castello più antico potrebbe essere collocato nella zona alta dell'attuale abitato di Grignasco, tuttora denominata «Castello», «ma è una ipotesi che potrà essere provata solo da conferme archeologiche» (Andenna 1982, p. 592).

Poiché nella zona «Castello» non sono visibili resti, noi ci soffermiamo qui sul colle S.Genesio, ritenuto inadatto ad ospitare una fortificazione stabile per la mancanza di mulattiere e di pozzi o cisterne e per l'eccessiva distanza dall'abitato; legittime ragioni di dubbio che solo in parte possono essere aggirate.

L'area di S. Genesio, prossima all'abitato di Grignasco, è costituita da un vasto pianoro in salita, culminante in un colle dai ripidi declivi, dove sono visibili i pochi resti del castello e della chiesetta intitolata al Santo. Della cortina settentrionale rimane un tratto di circa 5 m dello spessore di 80 cm, che si connette ad un'altra struttura della lunghezza di circa 10 m, situata lungo il lato occidentale del colle. La tecnica costruttiva e l'abbondanza di malta ne hanno suggerito la datazione al XIII-XIV secolo. Fuori dal recinto sono i ruderi della chiesetta con resti illeggibili di affreschi nell'abside.



50. Catasto Comune di Grignasco, foglio 7. Scala 1:2000.

### **Prato**

Tipo: castello e torre.

Localizzazione: Comune di Prato Sesia, sull'altura di Sopramonte.

Superficie: 2000 mq.

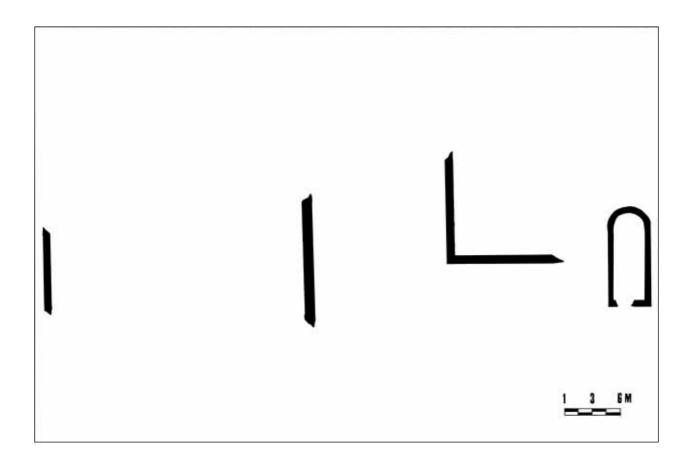
Attestazione: 1283 (Andenna 1982, p. 597).

La località appare nei documenti del 1184 (PANERO 1985, p. 19) e faceva parte del marchesato arduinico di Romagnano.

L'esistenza del castello di Sopramonte, o Serramonte, si deduce dal testamento di Bartolomeo Tornielli del 1283, dove è desumibile anche la presenza della chiesetta castrense di S. Maria, allora rovinata (Andenna 1982, p. 597).

Il complesso è formato da un'alta torre, che dista un centinaio di metri dal castello, e da due recinti addossati, uno dei quali di epoca più tarda.

La torre, completamente isolata, ha pianta quadrata (m 6,80 x m 6,80) (Ferretti Reffo 1990, p. 85) e presenta rimaneggiamenti che non ne hanno alterato però i



caratteri architettonici originari, attribuibili all' XI-XII secolo. Il suo stato di conservazione è discreto, anche se occorrerebbe un restauro generale. Sul colle, coperto da fitta vegetazione, i recinti seguono l'andamento del terreno. L'ingresso originario, a sud, è affiancato dai resti di una poderosa torre quadrata (m 8,20 x m 8, 20, spessore 1,40), alla quale si collega l'ampliamento del recinto, e di una grossa cisterna circolare (m 3, 20). I ruderi della chiesa di S. Maria si appoggiano al muro di cinta ovest. Tracce di altre due torri, inglobate nei rifacimenti cinquecenteschi, sono visibili a nord e a est, dove la torre è seguita da una costruzione a due piani con grande aula (m 12 x m 6).

51. Pianta schematica dei

lo» e della

(Rilievo S.

Vanetti)

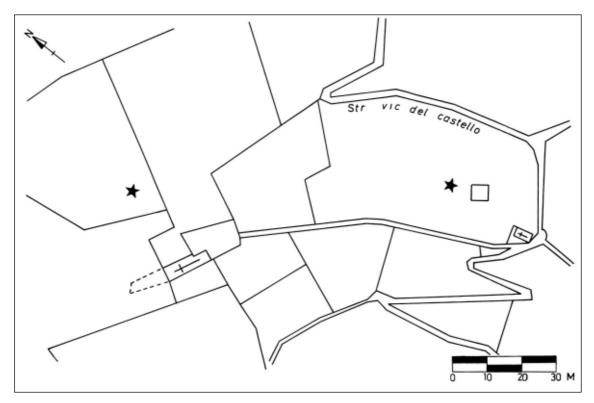
Beltrame, E.

chiesetta di S. Genesio.

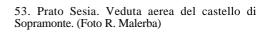
ruderi del «castel-

La chiesa, in origine compresa nel recinto più antico costruito in ciottoli a spina, fu successivamente ampliata e racchiusa nel secondo recinto, costruito in mattoni, che si protende verso sud. Il Conti (Conti 1977, p. 177) suppone l'esistenza di una piccola torre sul lato ovest, dove è il portico della chiesa, ma non vi sono indizi che confermino l'ipotesi. La porta e la pustierla del secondo recinto sono ancora ben visibili. Il castello ebbe vita lunga e passò per varie mani, dai marchesi di Romagnano ai Serbelloni, ai Mostino, che lo abitarono sino alla fine del XVII secolo. Nel 1763 è già descritto come rudere (Andenna 1982, pp. 600-602).

Attualmente il complesso non appare in buone condizioni di conservazione e necessiterebbe di opere di restauro atte a preservarne le strutture in completo abbandono.



52. Castello di Sopramonte. Catasto Comune di Prato Sesia (NO). Scala 1:1000.

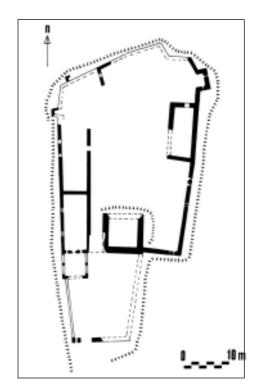








54. Prato Sesia. Veduta aerea della torre. (Foto R. Malerba).

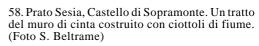


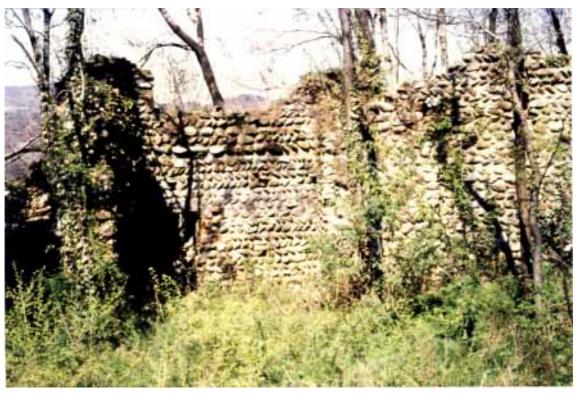
56. Prato Sesia. Pianta del castello di Sopramonte. (da Conti 1977, p. 177)

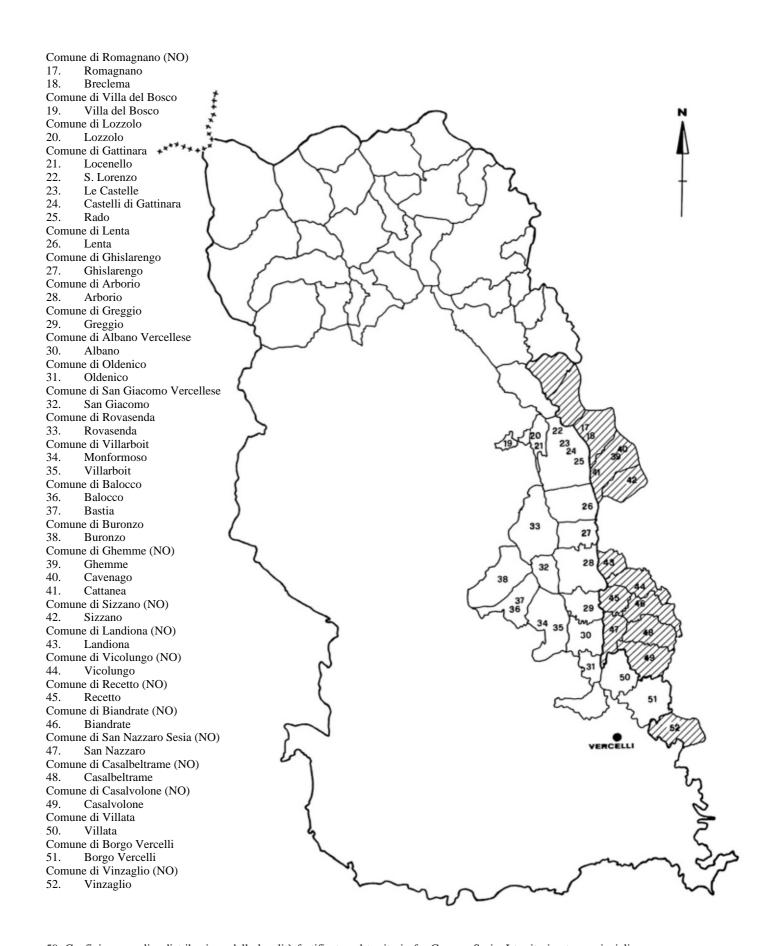
55. Prato Sesia. Veduta della torre. (Foto S. Beltrame)



57. Prato Sesia, Castello di Sopramonte. La chiesetta di S. Maria e i resti dell'ingresso del recinto più recente . (Foto S. Beltrame)







59. Confini comunali e distribuzione delle località fortificate nel territorio fra Cervo e Sesia. I territori extraprovinciali sono evidenziati dal tratteggio.

# ALTO VERCELLESE, DAL CERVO ALLA SESIA

## Il territorio lungo le rive della Sesia

La zona qui considerata va dalla riva sinistra del Cervo alla riva sinistra della Sesia, ma il fiume non costituisce un confine netto. Lungo la sponda novarese, infatti, sono presenti territori ancora oggi compresi nella diocesi vercellese.

Quest'area è attraversata in senso sud nord da due importanti percorsi lungo entrambe le rive della Sesia, attestati fin dall'epoca romana e utilizzati ancora nel basso Medioevo. Una strada da Vercelli portava alla Valsesia costeggiando il fiume (AA. VV. 1990 a, pp. 1-25), l'altra da Biandrate metteva a Romagnano ed era chiamata «via biandrina». Entrambe collegavano la pianura alla Valsesia ed erano raggiunte dalla «via novaresa», che collegava Novara a Romagnano.

Con ogni probabilità, già nell'antichità tali percorsi rappresentarono i collegamenti commerciali fra le città di pianura e le popolazioni alpine e in epoca romana conobbero certamente intensi traffici diretti all'area del Cusio e del Verbano e ai valichi da essa raggiungibili.

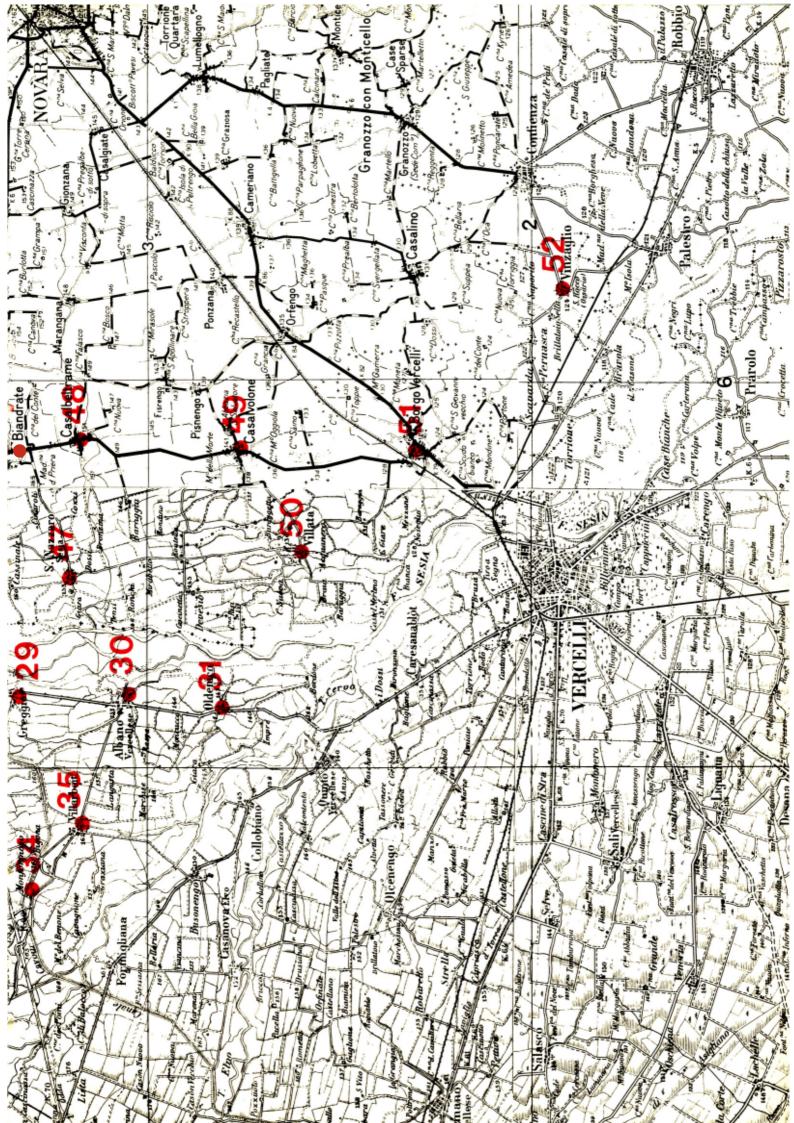
Lungo queste antiche direttrici, commerciali e di transumanza, presso abitati spesso di antica origine, compaiono in numero ingente nei documenti, fra X e XII secolo, le attestazioni dei luoghi fortificati, che in gran parte, e profondamente mutati, tuttora sopravvivono nel paesaggio agrario e nel tessuto urbano dei centri abitati.

Denominatore comune delle presenze riscontrate in tutta l'area, dalla Valsesia al Vercellese, sembra essere il consortile nobiliare dei Biandrate, a cui si legano le origini della maggior parte delle località fortificate medievali e che si connota come vera e propria potenza feudale. Questi territori saranno poi aspramente contesi fra i comuni rivali di Vercelli e Novara, che, a spese dei feudatari e dello stesso centro di Biandrate, raso al suolo nel 1168 (Deambrogio 1969), creeranno le loro sfere di influenza. Le complesse vicende belliche e politiche (Ordano 1982) che portarono i Vercellesi a consolidare le loro notevoli conquiste, vedono ovviamente le località fortificate al centro dell'attenzione. Con la creazione, poi, di numerosi borghi franchi, entità insediative che compaiono come espressioni dirette delle strategie territoriali comunali, in molti casi si verificheranno abbandoni di località un tempo rilevanti, fino alla loro totale scomparsa. Nella maggior parte dei casi, però, presso gli antichi luogi fortificati si consolidano gli abitati rurali che daranno vita ai moderni centri, nei quali, ancora oggi, il «castello» rappresenta il nucleo antico e storico, la cui presenza è tramandata anche solo dalla toponomastica e dalla tradizione orale.

Per quanto ovvio, va ricordata infine, in tema di tecniche costruttive, la netta divaricazione dei materiali impiegati e delle tecniche murarie che si riscontra lasciando lo sbocco della Valsesia. Essa non è solo frutto di contingenze legate alla disponibilità di materiali, per cui si passa dagli scheggioni di pietra locale a secco e dall'assenza pressoché totale di laterizi, alla tecnica dei ciottoli a spina di pesce e all'abbondanza di laterizi e di malte, ma rispecchia anche due tradizioni tecnologiche che, nell'architettura popolare e militare soprattutto, si rifanno a modelli molto antichi e peculiari e conoscono evoluzioni, proseguite in modo sostanzialmente indipendente e parallelo, fino a pochi decenni orsono.

60. Pagine seguenti. Cartografia I.G.M., scala 1:100.000, fogli 43, 44, 57e 58, parzialmente assemblati. I numeri si riferiscono alle schede dei siti indicate a p. 58.







## Romagnano

Tipo: castello.

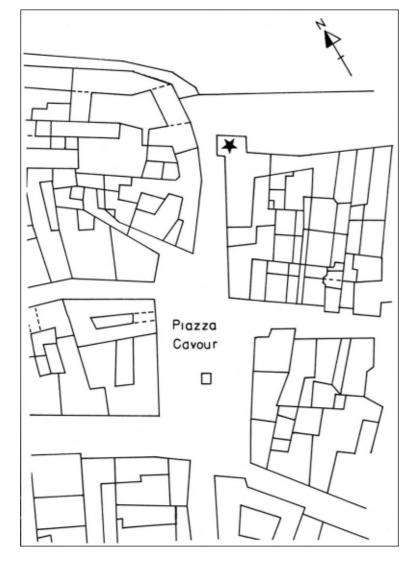
Localizzazione: Comune di Romagnano (NO), nel centro abitato.

Superficie: non determinabile.

Attestazioni: castello dei Marchesi di Romagnano, non più visibile, 1163 (Andenna 1982, p. 593); castello del «Pretorio», 1230 circa (Andenna 1982, p. 596).

61. Pagina a fronte. Veduta aerea del castello di Villata. Ripresa da ovest. (foto R. Malerba)

Il luogo di Romagnano, situato proprio all'imbocco della Valsesia, di fronte a Gattinara, fu sede di una corte regia nel IX secolo e appartenne ai vescovi di Vercelli per donazione imperiale dell'882, confermata nel 999 (Conti 1977, p. 181; Andenna 1980, p. 324; Andenna 1982, p. 591). La corte venne usurpata da Arduino d'Ivrea, che l'assegnò al cugino Guido, e rimase possesso dei Marchesi di Romagnano fino all'avvento dei Visconti. Il Comune di Novara aveva, però, progressivamente acquisito i diritti sul castello più antico a partire dal 1201 (Andenna 1982, p. 595) e aveva costruito un nuovo castello intorno al 1230. Del primitivo castello, attestato dal 1163, non restano tracce e quanto oggi rimane del castello dei Novaresi è un edificio denominato il «pretorio», sormontato da una torre a pianta rettangolare, che mostra due distinte fasi costruttive, costituite da una sopraelevazione tardo quattrocentesca innestata su strutture più antiche (Dionisotti 1871, pp. 254-255; Conti 1977, p. 181). La torre, ben conservata in tutta la sua altezza, e un buon tratto di muro che vi si connette, appaiono elementi residui di un vero e proprio castello, che doveva avere recinto rettangolare con torri agli spigoli.



62. Castello di Romagnano Sesia. Catasto Comune di Romagnano Sesia, foglio 20. Scala 1:1000.



63. Romagnano Sesia. Veduta aerea della torre del «pretorio», ripresa da nord-ovest. (Foto R. Malerba)



64. Romagnano Sesia. La torre del «pretorio» vista da nord. (Foto S. Beltrame)

#### **Breclema**

Tipo: castello.

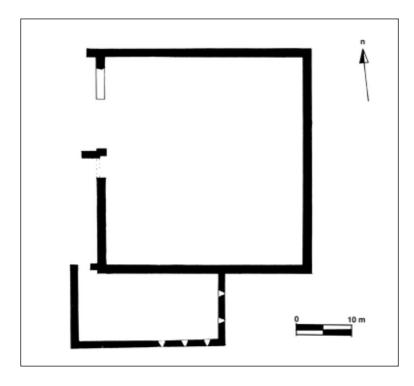
Localizzazione: Comune di Romagnano (NO). Cascina «Castellazzo», a sud di Romagnano.

Superficie: 1700 mq.

Attestazione: 1202 (Virgili Fumagalli 1974, p. 10); dalla tecnica muraria, fine XI- inizi XII (Andenna

1982, p. 594).

Il Dionisotti identificò, erroneamente, il luogo ancor oggi chiamato «castellazzo» con il «castello vecchio» di Romagnano, di cui è fatta menzione in atti del 1238 e 1249 (Dionisotti 1871, p. 284, nota 2). Il castello, probabilmente pertinenza dei Biandrate, fu distrutto verso la fine del XII secolo, durante le guerre fra Novara e Vercelli (Andenna 1980, p. 323). I consoli del Comune di Novara imposero ai conti di non ricostruire la fortificazione, situata in posizione dominante i guadi della Sesia e presso le importanti strade «biandrina» e «novaresa», ponendo inoltre limiti al numero di case che il luogo poteva ospitare. Il centro abitato doveva dunque essere di non piccola importanza, era dotato di broletto e vi esistevano due chiese: S. Martino, la più importante, e S. Pietro (Virgili Fumagalli 1974, p. 5). La totale distruzione del castello e l'abbandono progressivo dell'abitato, probabilmente in favore dei vicini luoghi di Ghemme e Romagnano, si inserirebbero fra gli effetti delle pesanti clausole imposte da Novara e Vercelli a Biandrate, di cui Breclema sembra condividere la sorte. Quanto resta del castello di Breclema si va rapidamente trasformando, essendo il complesso adibito a casa colonica (Conti 1977, p. 181; Andenna 1982, p. 594). Ad un grande recinto quadrangolare è accostato un fabbricato rettangolare più piccolo, munito di feritoie e con tracce che fanno presumere l'esistenza di una pavimentazione lignea e di una latrina (Virgili Fumagalli 1974, p. 27), che ne indicherebbero l'adibizione a residenza signorile o a corpo di guardia. Altre strutture, ormai scomparse, dovevano proteggere l'ingresso ai due edifici, che è rivolto ad ovest, verso la Sesia. La situazione documentata nel 1974 (Virgili Fumagalli 1974, p. 27 sgg.) appare attualmente mutata; in particolare, l'ingresso al primo recinto ha subìto rifacimenti ed è stato intonacato proprio pochi giorni prima delle riprese fotografiche. Lo stato di conservazione è indubbiamente inadeguato ed è compromessa, da sostituzioni e rifacimenti, la leggibilità di alcune strutture. Appare evidente la tendenza alla progressiva obliterazione delle murature antiche, tendenza che snaturerà ben presto i resti sopravvissuti.



65. Romagnano Sesia. Pianta schematica del «Castellazzo» di Breclema. (da VIRGILI FUMAGALLI 1974, p.34)



66. Romagnano Sesia, cascina «Castellazzo» (Breclema). *Gran carta degli Stati Sardi di terraferma*, foglio 32, 1852.

67. Romagnano Sesia. Veduta aerea del «Castellazzo» di Breclema. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)



### Villa del Bosco

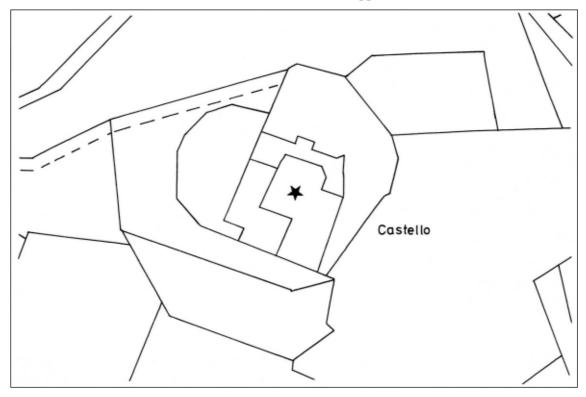
Tipo: casaforte.

Localizzazione: Comune di Villa del Bosco, su di un colle a nord dell'abitato.

Superficie: 800 mq.

Attestazione: la fortificazione non è attestata dai documenti.

Il luogo è menzionato per la prima volta in un documento del 1299 (Panero 1985, p. 23). Il feudo, di non grandi dimensioni, cambiò sovente titolari: dai Ferrero Fieschi ai Langosco, da questi agli Avogadro di Massazza (1566) (Ordano 1966). La casaforte sorge su di un colle fra i vigneti ed è attualmente adattata a residenza di campagna. Lo stato di conservazione é buono, ma le strutture antiche appaiono ormai obliterate.



Lozzolo

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Lozzolo, nel centro abitato.

Superficie: 2000 mq.

Attestazione: 1302 (ORDANO 1985, p. 168).

68. Catasto Comune di Villa del Bosco, foglio 9. Scala 1:1000.

Lozzolo, nelle carte medievali «Loceno», appartenne ad Arduino d'Ivrea e a suo figlio Ardicino, che ne vennero spogliati dall'imperatore Ottone III, nel 1000, per infeudarne la Chiesa di Vercelli. Nel XIII secolo il luogo passò alla famiglia vercellese dei Sonomonte. Nel 1302 i Sonomonte cedettero i diritti sul castello e sul borgo di Lozzolo agli Avogadro di Collobiano (Ordano 1966; Ordano 1985, pp. 167-168; Conti 1977, p. 162).

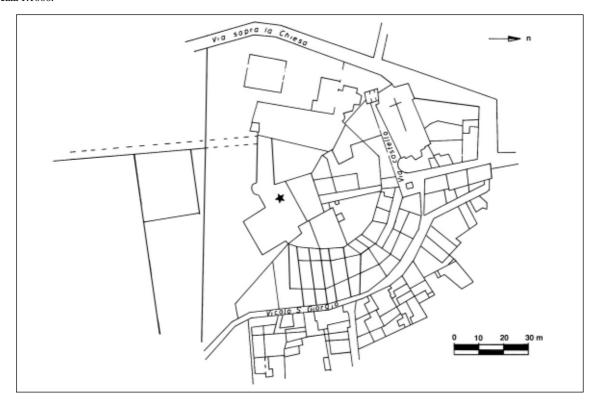
Nonostante Lozzolo facesse parte delle località che si sarebbero dovute abbandonare per popolare il nuovo borgo di Gattinara, dopo il 1242 il centro sembra non essere stato toccato dal provvedimento e, anzi, pare acquistare importanza dopo tale data. Si è, infatti, avanzata l'ipotesi (Delmastro 1980) che il castello sia stato costruito proprio in opposizione alle pressioni del Comune di Vercelli e si è constatato come la chiesa di S. Giorgio, costruita presso il castello, diventi parrocchiale attorno al 1440 (Ordano 1985, p. 169), confermando la tendenza all'aumento



69. Villa del Bosco. Veduta aerea del castello. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

70. Catasto Comune di Lozzolo, foglio 12. Scala 1:1000. demico del centro nei due secoli trascorsi dalle ingiunzioni della Credenza vercellese. Il castello fu edificato in cima al colle di Loceno. Il lato settentrionale con la torre a pianta circolare è la parte che meglio conserva l'aspetto originale. Tracce di merlature a coda di rondine sono visibili nei tratti di muro occidentale e meridionale. La torre situata all'angolo sud-est del recinto ha subìto pesanti rifacimenti.

Le condizioni di conservazione sono assai precarie. Molte strutture sono state trasformate e riattate, tanto che il loro aspetto appare oggi irrimediabilmente snaturato.





Locenello

Tipo: castello (?).

Localizzazione: Comune di Gattinara, sulla collina ad est dell'abitato di Lozzolo, denominata «Uccineglio» nell'odierna cartografia, «Lucianei» nelle cartografie del XIX secolo.

Superficie: non determinabile. Attestazione: non attestato.

Locenello compare nei documenti medievali solo nel 1243 (Panero 1985, p. 17). Era una delle località che diedero origine al borgo franco di Gattinara.

Un castello piuttosto ampio conteneva la chiesa di S. Maria «oggi tutto allo stato di ruderi molto degradati» (Ferretti 1982, p. 407).

La ricognizione del luogo, coperto da fitta vegetazione, non ha dato risultati per quanto concerne il recinto, ma ha individuato i ruderi della chiesa, effettivamente in cattivo stato di conservazione.

Occorreranno ulteriori verifiche per chiarire l'andamento della pianta del recinto, racchiudente l'edificio religioso.

### S. Lorenzo

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Gattinara, sul monte S. Lorenzo, a nord-ovest dell'abitato.

Superficie: 1000 mq.

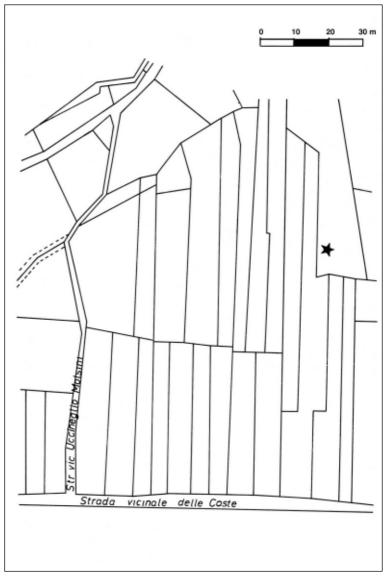
Attestazione: 1187 (PANERO 1985, p. 27).

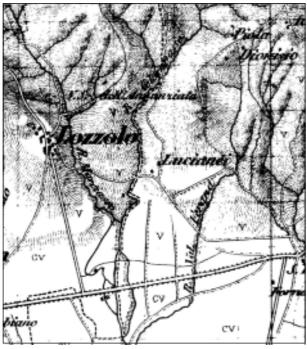
La località di S. Lorenzo ebbe grande importanza tattica, nella politica del Comune di Vercelli, volta alla sottomissione dei Biandrate, al contenimento del marchesato di Romagnano e all'aggiramento ad occidente del Comune di Novara, trovandosi, inoltre, in posizione tale da controllare la strada per la Valsesia e l'Ossola.

La costruzione di una rocca sul monte S. Lorenzo venne decisa dal Comune di Vercelli nel 1187, mediante la stipulazione di un accordo con il vescovo Alberto, proprietario del territorio (Ordano 1966). Il castello venne costruito in circa tre anni; gli statuti comunali prescrivevano che fosse abitato dal castellano con tutta la famiglia e da una piccola guarnigione permanente (Ordano 1985, pp. 130-131; Avonto 1984, p. 111).

71. Lozzolo. Veduta aerea del castello. Ripresa da est. (Foto G. Tagliamacco)

72. Uccineglio. Catasto Comune di Gattinara, foglio 20. Scala 1:1000.





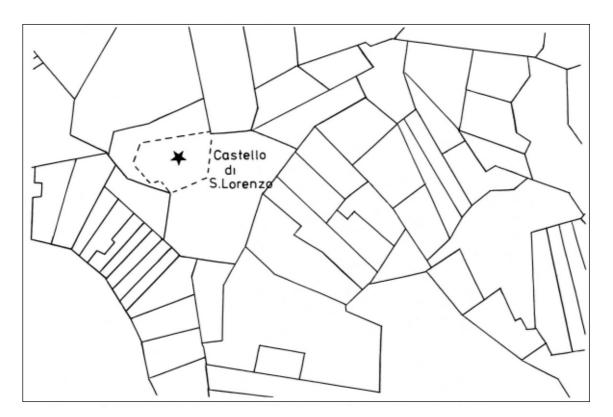
73. Lozzolo e «Lucianei» nella *Gran* carta degli Stati Sardi in terraferma, foglio 32, 1852.

Sull'altura di S. Lorenzo doveva però già essere presente l'antica chiesa di S. Lorenzo al monte (Dionisotti 1871, p. 276 sgg.; Ferraris 1984, pp. 416-417) «da cui dipendevano, ancora nel 1148, diverse chiese del territorio» (Ferretti 1980, p. 15). Attorno ad essa doveva essersi formato un insediamento (Cenisio 1957, p. 18), abbandonato forse in seguito alla costituzione della nuova pieve di S. Pietro a Gattinara. Il Cenisio, inoltre, basandosi non si sa su quali documenti, ritiene che il castello sia stato dal Comune di Vercelli «rimodernato e ampliato» nel 1187 (Cenisio 1957, p. 20). Indizi di insediamento sono stati, in effetti, rilevati in seguito ad occasionali ritrovamenti intorno al monte (Ferretti 1980), che, fra l'altro, avrebbero fornito dati sull'esistenza di un più ampio recinto, del quale sarebbero emersi gli avanzi di una torre porta e di alcune costruzioni. Purtroppo a tali ritrovamenti non hanno fatto seguito ricerche accurate e sistematiche.

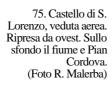
Il recinto della rocca, costruito con grosse pietre squadrate, ha pianta poligonale che segue i contorni dell'altura. La porta d'ingresso, ad arco, è ancora ben conservata. All'interno sono visibili le fondazioni di una massiccia torre a pianta rettangolare (m 7 x 6,40 circa, spessore m 1,60) (Ferretti Reffo 1990, p. 85) e di altre costruzioni non più identificabili. Sul lato orientale, scosceso su nuda roccia, si apre l'abside della chiesetta, le cui murature perimetrali fanno parte del recinto (Conti 1977, p. 48). Non è ancor chiaro se si tratti dell'antica chiesa incastellata, o se essa sia stata edificata contemporaneamente al castello.

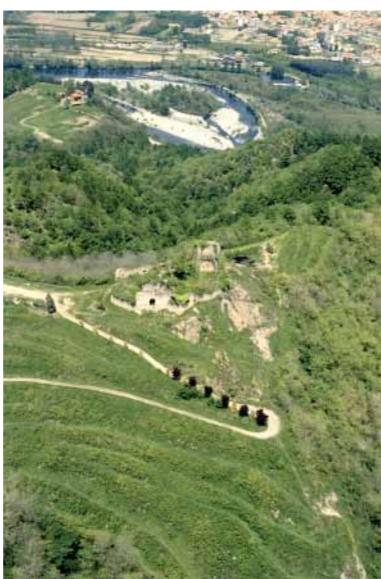
Lo stato attuale dei ruderi permetterebbe uno studio accurato del complesso per una migliore conoscenza dei particolari architettonici e per una ricostruzione dell'insieme. Sarebbe inoltre auspicabile un intervento di sistemazione e protezione delle strutture conservate e della località, di notevole interesse archeologico.

La fotografia aerea mette in rilievo la particolare forma del recinto e la struttura raccolta della rocca. Sullo sfondo è visibile l'imbocco della Valsesia e il corso del fiume Sesia con il sito di Pian Cordova (ill. a p. 8), indicato come insediamento di antica origine (AA. VV. s. d.), forse anch'esso un tempo fortificato o recintato, e facente parte della corte regia di Romagnano.

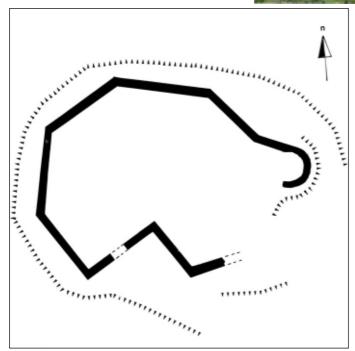


74. Castello di S. Lorenzo. Catasto Comune di Gattinara, foglio 3. Scala 1:2000.





76. Castello di S. Lorenzo. Pianta schematica (da Conti 1977, p. 48).



77. Castello di S. Lorenzo. Particolare della tavola seicentesca del *Theatrum Sabaudiae* rappresentante Gattinara.



## Le Castelle

Tipo: castelli.

Localizzazione: Comune di Gattinara, sulle alture a n-o dell'abitato.

Superficie: 3.500 mq. Attestazione: secolo XI, dalla datazione alla termoluminescenza; 1233, dai documenti (Ferretti Reffo 1990,

La torre delle Castelle è stata purtroppo a lungo sottovalutata dagli studi, anche recenti, e non correttamente interpretata, insieme con le evidenti strutture che l'affiancano e che ne fanno uno dei più interessanti e complessi siti fortificati del nostro territorio.

Il Cenisio ne scrisse raccogliendo leggende e fantasie (CENISIO 1957, p. 20), l'Ordano ne sottolineò l'interesse e propose la datazione della costruzione al XIII secolo, inserendola nel sistema di fortificazioni gattinarese (Ordano 1966). Successivamente tale indirizzo venne ripreso dal Conti e dall'Avonto (Conti 1977, p. 49; Avonto 1980, p. 111). L'inquadramento cronologico del sito venne poi rivisto ed aggiornato dall'Ordano, che rilevò la possibilità di un abbandono del castello nel XIII secolo (Ordano 1985, p. 135).

Le notizie storiche sulla fortificazione, purtroppo scarse, sono state recentemente ordinate dal Ferretti (Ferretti Reffo 1990, p. 86 sgg.) in occasione della campagna di rilevamento della torre, che ha permesso di effettuare campionature di materiali per la datazione alla termoluminescenza del manufatto, fatta risalire, con tale metodo, al secolo XI. Nel 1215 abitava alle Castelle Robaldo, figlio di Florio, miles legato ai Biandrate, nel 1233 lo stesso Robaldo stipulò un atto rogato presso la chiesa di S. Giovanni inter duo castra de Gatinaria. Nel 1281 appare la citazione juribus in domibus castrorum Gatinarie et advocacia ecclesie sancti Johannis que est in medio castrorum Gatinarie, dalla quale si ricava che la località doveva essere ancora abitata ed efficiente. Solo nel corso del secolo XV le Castelle sarebbero state abbandonate definitivamente (Ferretti Reffo 1990, p. 90).

Non è quindi ancora ben chiaro chi sia il costruttore del complesso, ma il Ferretti ritiene possa trattarsi di una costruzione militare di portata regionale, non certo dovuta all'iniziativa di un vassallo locale.

Quanto resta oggi del castello è sufficiente a darcene una immagine planimetrica generale, che sottolinea la particolarità dell'impianto gèmino. Situato sull'altipiano a forma di occhiale che ha una superficie di circa 8.000 mg, il castello è composto da due distinti recinti, di ampiezza pressoché equivalente.

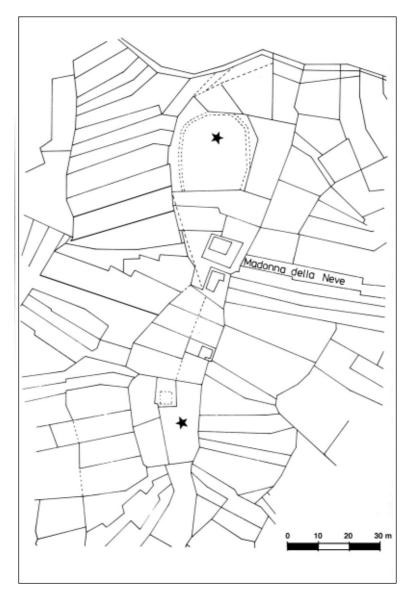
Lungo il lato settentrionale del recinto sud si innalza la torre con ingresso elevato. Fra i due recinti era la chiesa di S. Giovanni alle Castelle, menzionata nei documenti del XIII secolo (Ferretti Reffo 1990, pp. 90-91). Essa presentava abside orientata ad est e ingresso sul lato meridionale, rivolto alla torre che lo fronteggiava. È ipotizzabile che l'area compresa fra i due recinti fosse in qualche modo protetta e contenesse, oltre alla chiesa, qualche edificio; non esistono tuttavia documenti, né tracce materiali che ne diano conferma.

Probabilmente la residenza signorile, se vi fu, è da collocarsi presso la torre, all'interno del recinto meridionale. Anche le Castelle, così come avviene a Rado, sembra non aver subito importanti modifiche e potrebbe aver conservato l'impianto, molto particolare per la natura del terreno, di una fortezza dell'XI secolo.

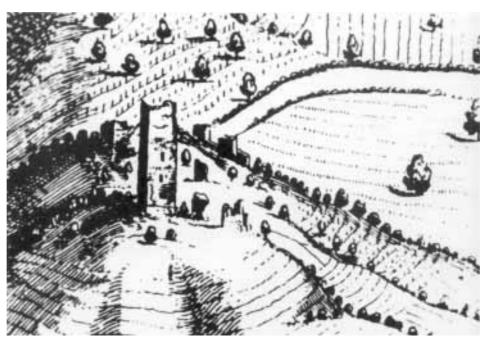
La località è di indubbio interesse archeologico, anche se la chiesa è stata completamente ricostruita. La presenza deturpante del ripetitore, e di altre inopportune strutture recenti, si auspica possa essere eliminata con lo spostamento in sito idoneo, sarebbe così ripristinata la maestosa bellezza della località.

La fotografia aerea rende giustizia all'importanza della fortificazione, mostrando evidenti tracce dei due recinti e sottolineando la forma dell'altipiano.

78. Le Castelle. Catasto Comune di Gattinara, foglio 16. Scala 1:1000.



79. La torre delle Castelle, particolare della veduta seicentesca di Gattinara dal *Theatrum* Sabaudiae.





Castelli di Gattinara

80. Le Castelle, veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

Per completare il quadro delle fortificazioni di Gattinara è necessario accennare, poiché non ne esistono più tracce tangibili, ai tre seguenti complessi.

# Castellazzo di Gattinara

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Gattinara, a nord-ovest dell'abitato, regione «Villazza» e «Castellazzo».

Superficie: non determinabile. Attestazione: non attestato.

Presso il luogo ove sorse il borgo franco di Gattinara esisteva la villa omonima con relativo castello. Su di un'altura a nord-ovest sono ancora visibili i ruderi della chiesa di S. Giovanni, un tempo situata all'interno del recinto (Ferretti 1982, p. 407).

La località venne certamente abbandonata nel 1242, anno dell'erezione del borgo franco.

## Castello del Borgo

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Gattinara, spigolo nord-ovest dell'abitato.

Superficie: 1300 mq.

Attestazione: secolo XIV (Ferretti 1982, p. 419 e p. 421).

Nel secolo XIV fu ampliata la cerchia muraria del borgo di Gattinara, comprendendo aree a nord, ovest e sud del vecchio recinto. Nell'angolo nord-ovest di tale nuova cerchia venne costruito un castello (Ferretti 1982, p. 419 e p. 421) analogamente a quanto avvenuto a Serravalle.

Distrutto dagli Spagnoli all'inizio del XVII secolo, se ne possono vedere ancora le rovine nella tavola del *Theatrum Sabaudiae* dedicata a Gattinara.

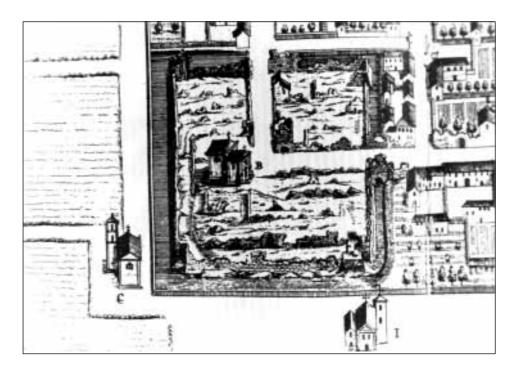
#### Castello di Balard

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Gattinara, a nord-est dell'abitato, sul greto del fiume.

Superficie: non determinabile. Attestazione: non attestato.

Un caposaldo delle fortificazioni gattinaresi venne costruito nel XV secolo presso la Sesia (Conti 1977, p. 49). Di esso nulla sappiamo e non rimangono più tracce. Venne probabilmente distrutto dagli Spagnoli, insieme con il castello del borgo, nel 1616.



81. Il castello del borgo di Gattinara nella raffigurazione del secolo XVII del TheatrumSabaudiae.

### Rado

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Gattinara, a sud dell'abitato, fra il santuario di S. Maria di Rado e la Sesia. Superficie: 6.000 mq.

Attestazione: 1185 (PANERO 1985, p. 27).

L'abitato di Rado, di antica origine, era ancora fiorente nei secoli X-XI (CENISIO 1957, p. 18; Ordano 1966). L'antichità e l'importanza del borgo sarebbero sottolineate, fra l'altro, dal fatto che le antiche misure frumentarie radesi erano ancora in uso localmente quando già esso non esisteva più (Ordano 1985, p. 202).

La progressiva decadenza dell'abitato, fra XII e XIII secolo, è attribuita all'azione politica del Comune di Vercelli e a possibili trasformazioni del territorio, dovute ad alluvioni o a deviazioni dell'alveo del fiume. Essa è segnata, inoltre, dalla perdita, verso la metà del XII secolo, dell'antica pieve, già elencata nel secolo X e, pertanto, fra le più antiche e vaste della diocesi.

La costituzione del borgo franco di Gattinara, ad opera dei Vercellesi, nel 1242 provocò, infine, l'abbandono degli abitati della zona, costringendo le famiglie di Rado, Mezzano, Loceno e Locenello a trasferirsi nel nuovo insediamento e a smantellare le proprie case per recuperare i materiali da costruzione riutilizzabili.

I resti del castello, pur essendo ridotti a ruderi, sono tuttora significativi e documentano,

caso rarissimo in Italia settentrionale (Settia 1984 c, p. 380), la struttura materiale di un *castrum* di origine altomedievale che non ha subìto nel corso dei secoli significative trasformazioni, fornendo un modello unico per lo studio dell'insediamento fortificato.

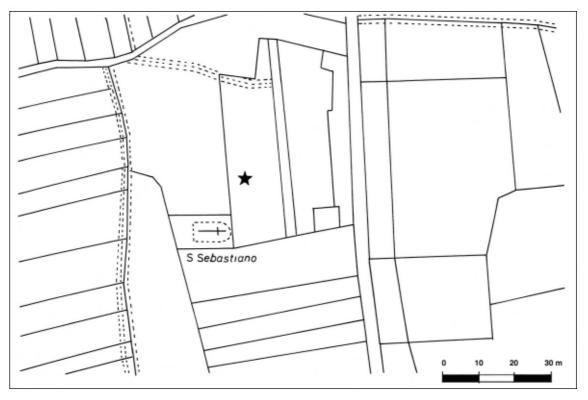
Le strutture sopravvissute, segnalate dal puntuale studio che ne fece l'Ordano (Ordano 1979) e recentemente rilevate e studiate da A. Perin, parallelamente con un'accurata analisi dei documenti, curata da P. Galimberti (AA. VV. 1990 a, pp. 83-101; pp. 115-117), permettono la ricostruzione del complesso, così come doveva presentarsi nel XIII secolo, prima dell'abbandono.

Il perimetro difensivo è costituito da una cortina muraria, ormai frammentaria, con pianta approssimativamente quadrangolare. L'ingresso, al centro del lato occidentale, doveva essere difeso da una torre porta, della quale non rimane che un labile indizio. Nell'angolo sud-est era collocato il dongione, su di un rialzo probabilmente artificiale, contornato da un muretto di sostegno. Esso è composto dal mastio, del quale sopravvive solo uno dei lati, per un'altezza di circa 16 m, e da un piccolo edificio a due piani che gli era addossato.

La chiesa di S.Sebastiano, probabilmente preesistente al recinto, è situata nell'angolo sud-ovest del perimetro; ha due navate con abside rivolta ad oriente e ingresso sul lato settentrionale.

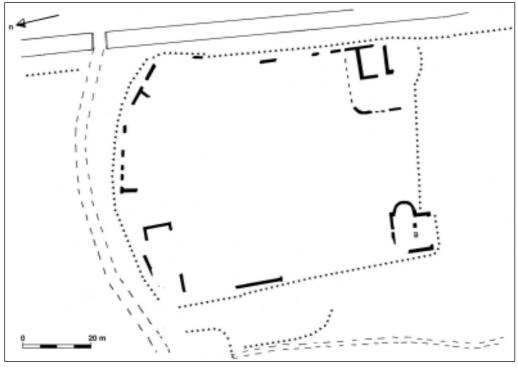
L'analisi dei pochi resti permette di ipotizzare la presenza di edifici all'interno della fortificazione, lungo i lati est, nord e ovest. Un tratto del fossato è ancora visibile lungo il lato occidentale. Della *villa*, attestata dai documenti coevi, non resta alcuna traccia visibile. Solo un lungo tratto di un forte e basso muro, costruito a secco con direzione est-ovest, è stato riscontrato poche decine di metri a sud-ovest della chiesa, ponendo un problema di interpretazione e di datazione ancora irrisolto.

L'interesse archeologico e architettonico dei resti è notevole e sono necessari interventi di tutela tendenti al recupero complessivo. La foto aerea verticale, eseguita in un momento di vegetazione ridotta e in condizioni di luce radente, permette di avere una veduta complessiva dei resti del recinto, con esaltazione dei microrilievi.



82. Il *castrum* di Rado. Catasto Comune di Gattinara, foglio 59. Scala 1:1000.





83. Il *castrum* di Rado, veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)

84. Il *castrum* di Rado. Rilievo A. Perin, ridisegnato (da AA. VV. 1990 a, p. 84).

#### Lenta

Tipo: monastero fortificato.

Localizzazione: Comune di Lenta. Angolo sud-est del centro abitato.

Superficie: 5000 mq.

Attestazione: 1178 (PANERO 1985, p. 27).

Un documento (Ferraris 1984, p. 619) di investitura del feudo, *castello* e *villa*, di Lenta a Palatino Avogadro, da parte di Ottone di Biandrate, attesta che il luogo era già fortificato nel 1178.

La particolarità del castello di Lenta consiste nell'essere stato un «nucleo difeso», la cui porzione signorile è il monastero femminile benedettino di S. Pietro, fondato nella prima metà del XII secolo (VIGLINO DAVICO 1979, p. 65).

Verso la metà del Duecento è attestata la presenza di un castello che racchiudeva anche una parte dell'abitato (Ordano 1985, p. 153), per cui alcuni uomini di Lenta potevano essere denominati de castro. Ma anche il borgo doveva essere murato e circondato da fossato nel secolo XIII, essendo anche Lenta compresa fra le località fortificate che gli statuti del Comune di Vercelli imponevano fossero conservate in efficienza.

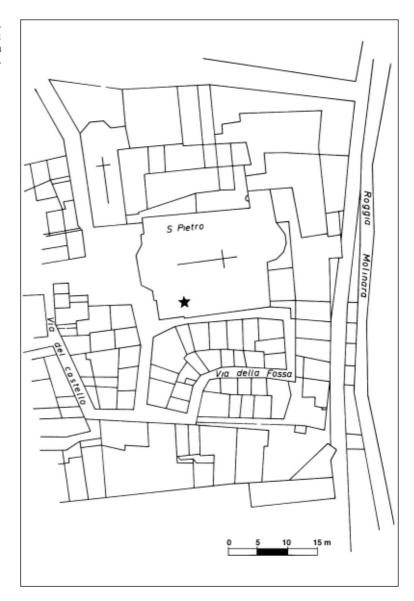
Il convento benedettino ebbe giurisdizione sul castello, così come anche gli Arborio ebbero dominio sul luogo. Nel 1404 i signori laici giurarono fedeltà ai Savoia, le monache al Marchese del Monferrato, sottolineando la permanenza della divisione delle rispettive giurisdizioni. Con la traslazione del convento a Vercelli, nel 1570, iniziò forse la decadenza del complesso del castello (Conti 1977, pp. 160-161).

Lo stato dei fabbricati è oggi assai compromesso. Il lato orientale è il meglio conservato con una torre quadra, alcune finestre nel muraglione e una torretta, pure quadrangolare (Ordano 1985 pp. 155-156). Resti di merlature bifide sono visibili lungo il lato settentrionale e un cortile interno mostra tuttora decorazioni quattrocentesche in cotto e affreschi in cattivo stato di conservazione.

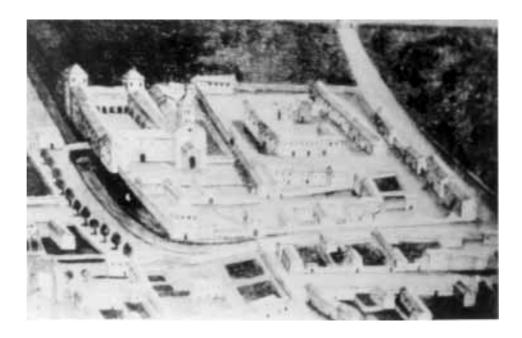


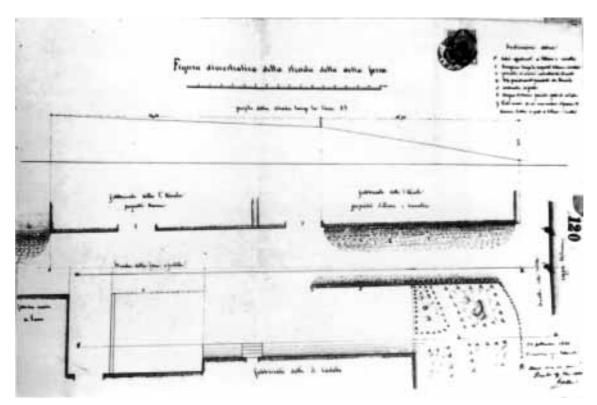
85. Castello di Lenta, veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)

86. Castello di Lenta. Catasto Comune di Lenta, foglio 33. Scala 1:500.



87. Il castello e il borgo di Lenta in un dipinto del secolo XVIII (da Ordano 1985, p. 156).





### Ghislarengo

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Ghislarengo, nel centro abitato.

Superficie: 1100 mq.

Attestazione: secolo XIII (Ordano 1985, p. 139).

88. Lenta. Figura dimostrativa della strada della fossa. Archivio di Stato di Vercelli, Tribunale di Vercelli, Verbali Diversi, n. 120, 1880. (Foto G. Fetti)

Antico feudo della Chiesa di Vercelli, l'abitato di Ghislarengo venne investito ai Bordonale e passò al Comune di Vercelli nel XIII secolo, nel 1335 passò sotto la giurisdizione dei Visconti. Ebbero ragioni su Ghislarengo anche i Rovasenda, il monastero di Castelletto Cervo e il monastero di Lenta, il quale divenne il maggior proprietario del luogo dopo il 1284, anno in cui i Bordonale trasmisero i lori diritti al cenobio femminile.

Nel secolo XIII il Comune di Vercelli imponeva la conservazione dei fossati e degli spalti, che, come in altri luoghi vicini, dovevano cingere l'abitato. Attorno alla metà del XIV secolo a Ghislarengo esisteva certamente un castello circondato da fossato, del quale fa menzione un documento del 1350 (Ordano 1966).

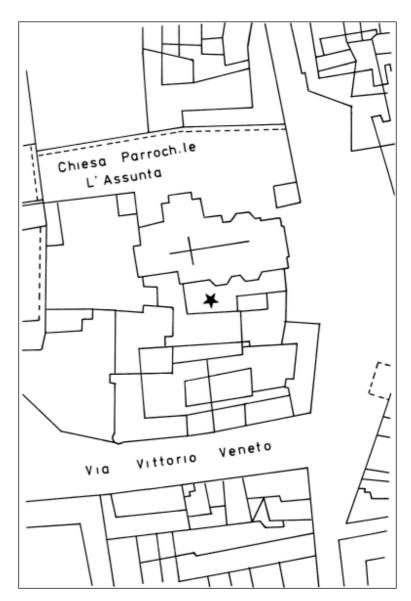
Alcune mappe del '600 e '700, quando ormai il luogo era parte del marchesato di Gattinara, mostrano lo stato delle fortificazioni in quei secoli, disposte su di un leggero rialzo con pianta rettangolare. Alcuni tratti del lato meridionale del muro di cinta sono ancora visibili. Agli angoli erano poste quattro piccole torri cilindriche, delle quali solo una sopravvive, sebbene assai rimaneggiata, nell'angolo sud-ovest. Tutto il perimetro era circondato da fossato e l'accesso era assicurato da una torre porta con ponte levatoio.

All'interno, verso occidente, esisteva il palazzo marchionale, costruito probabilmente sulla preesistente rocca (Ordano 1985, p. 140; Viglino Davico 1979, p. 64), e lungo il muro e al centro erano le case e i magazzini.

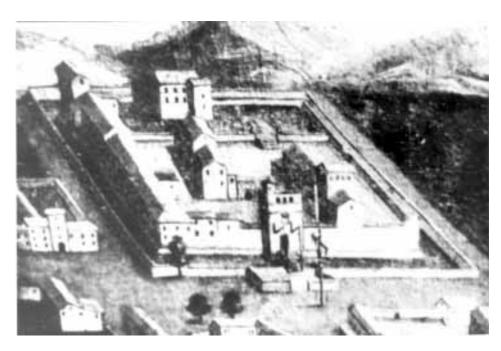
La chiesa parrocchiale, ampliamento seicentesco dell'antica chiesetta castrense, era racchiusa nel perimetro con l'area cimiteriale, occupante buona parte della zona settentrionale. Il campanile sarebbe stato costruito sui resti di una massiccia torre quadrangolare (Cenisio 1957, p. 33; Ordano 1966).

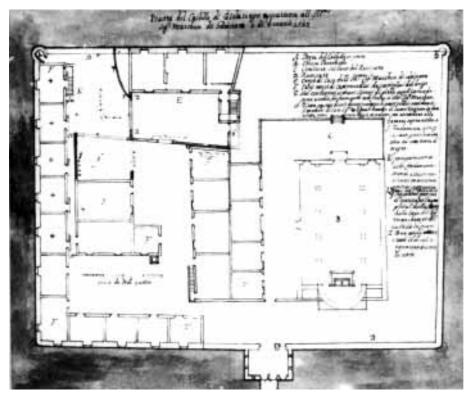
Il complesso è interpretabile come castrum, suddiviso all'interno in due parti

89. Catasto Comune di Ghislarengo, foglio 10. Scala 1:1000.



90. Il castello di Ghislarengo in un dipinto del XVII secolo (da Ordano 1985, p. 138).





91. *Pianta del castello di Ghislarengo*, 1687. Archivio di Stato di Vercelli, Archivio Arborio di Gattinara, n. 71 (già edito in Coppo d'Inverno 1982, p. 80). (Foto G. Fetti)

distinte, pertinenti alla comunità e al feudatario (VIGLINO DAVICO 1979, p. 64). Lo stato di conservazione non appare adeguato e il sopravvissuto è ormai compromesso da vari interventi di sostituzione.



92. Veduta aerea dell'area del castello di Ghislarengo. Rripresa da nord-ovest. (Foto R. Malerba)

#### Arborio

Tipo: castello. Localizzazione: Comune di Arborio, nel centro abitato. Superficie: 5000 mq.

Attestazione: 1224 (ORDANO 1985, p. 64).

Arborio, feudo della Chiesa vercellese, poi dei conti di Biandrate, verso la fine del XII secolo passò al Comune di Vercelli. I signori di Arborio presero parte, infatti, alle lotte civili comunali a fianco degli Avogadro.

Verso la fine del dominio visconteo, nel 1357, il castello venne espugnato e saccheggiato, essendo il luogo passato alla giurisdizione dei Savoia (Avonto 1984, p. 88).

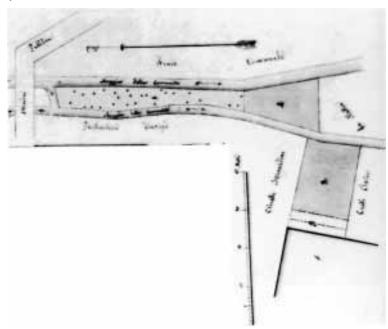
Il castello è ricordato per la prima volta nel 1224 e nello stesso periodo il Comune di Vercelli imponeva alla comunità la manutenzione degli spalti e dei fossati. Nel XV secolo è documentata un'area maggiormente fortificata all'interno del perimetro del *castrum*, detta *rocha castri* (Ordano 1985, p. 64). Nonostante le devastazioni subite ad opera del Marchese del Monferrato, dagli Spagnoli e dai Francesi, la struttura è ancora leggibile.

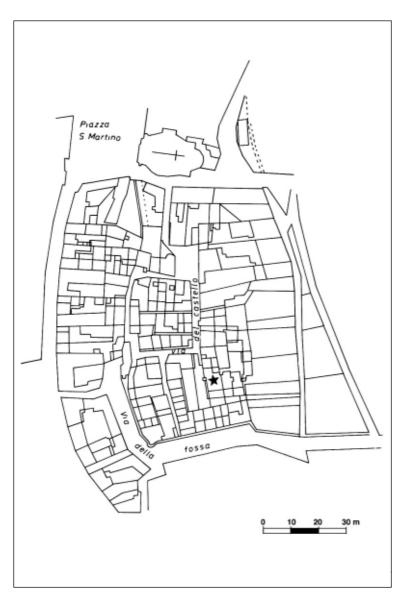
La pianta doveva essere rettangolare, del recinto sono ancora visibili i ruderi di un poderoso muro di cinta e di una torre angolare a pianta circolare (Ordano 1966). Nella zona più elevata sorge l'antica rocca, che rivela alcune delle sue strutture originarie: tratti di merlatura a coda di rondine e tre finestre a sesto acuto, contornate da cornici in cotto (Conti 1977, p. 135). Del complesso rimangono pure alcune case di indubbia origine medievale (Cenisio 1957, p. 49), alquanto rimaneggiate.

La torre porta, inglobata in un fabbricato, era al centro del lato occidentale (VIGLINO DAVICO 1979, p. 63). Agli elementi più antichi, del XIV secolo, si sovrappongono, nelle cortine, strutture frutto delle riedificazioni del secolo successivo, rappresentate dal paramento esterno in mattoni, con cornici in cotto e merlatura di colmo, ormai non più identificabile. Per alcuni aspetti di carattere giuridico il *castrum* di Arborio sembrerebbe di appartenenza signorile e non comunitaria, e il tessuto urbanistico non lo diversifica dagli altri impianti della zona, spesso definiti con il termine «ricetto» (VIGLINO DAVICO 1979, p. 63).

La conservazione degli edifici medievali e degli elementi fortificati residui non appare adeguata, in alcuni casi è del tutto insufficiente.

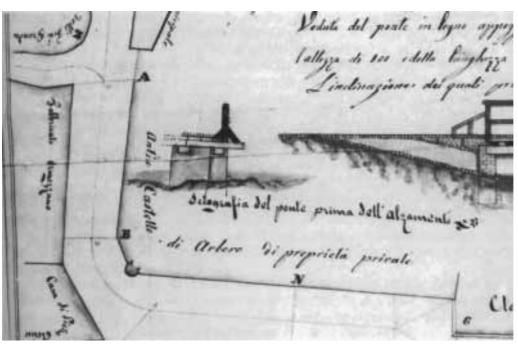
93. Arborio. Piano regolare del terreno ad orto [...] coll'annesso fabbricato detto del castello, 1862. Archivio di Stato di Vercelli, Tribunale di Vercelli, atti non insinuati, n. 223. 1-Caseggiato del Castello di Arboro. (Foto G. Fetti)

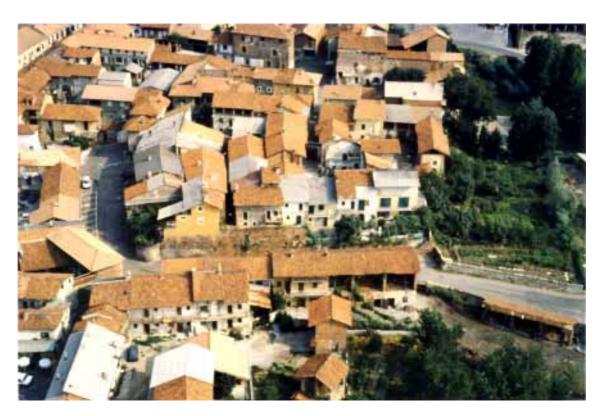




94. Castello di Arborio. Catasto Comune di Arborio, foglio10. Scala 1:1000.

95. Planimetria e profilo della fossa comunale di Arboro detta del castello, 1880. Archivio di Stato di Vercelli, Archivio disegni dei comuni, bobina 13. Particolare. (Foto G.Fetti)





96. Veduta aerea del castello di Arborio. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

# Greggio

Tipo: castello. Localizzazione: Comune di Greggio, nel centro abitato. Superficie: 4500 mq.

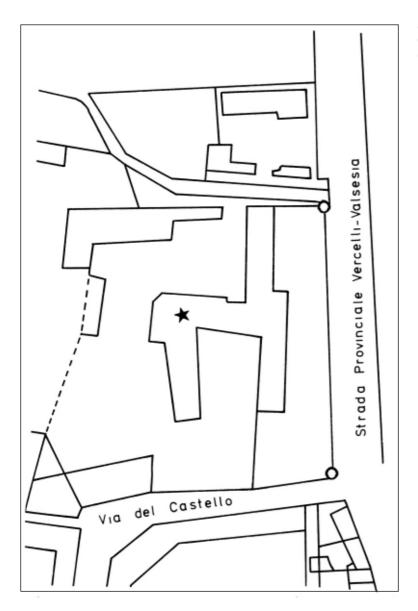
Attestazione: 1125 (PANERO 1985, p. 27).

Un documento del 1125 (Ferraris 1984, p. 17) ricorda l'acquisto del castello di Greggio da parte dell' Abbazia di San Nazzaro, che si vuole sia stata fondatrice del borgo (Cenisio 1957, p. 51) e, comunque, ad esso strettamente legata.

Nel secolo XIII la parrocchia di Greggio era, infatti, di patronato dell'Abbazia benedettina (Ordano 1966). Feudo della Chiesa di Vercelli nei secoli XXI, passò ai Biandrate e da questi al Comune di Vercelli, che, nel XIII secolo, «impose l'obbligo della manutenzione del fossato e degli spalti» (Ordano 1966), attestando la presenza di una prima forma di fortificazione del luogo.

L'abitato era difeso da un recinto a forma trapezia con torri angolari (VIGLINO DAVICO 1979, p. 64). Appare dubbio che le due torri cilindriche e il muro fra esse compreso rappresentino avanzi di tali fortificazioni (CONTI 1977, p. 159; VIGLINO DAVICO 1979, p. 65; ORDANO 1985, p. 146). All'interno del perimetro era la «casa del ricetto», attualmente adibita ad uso agricolo, che conserva interessanti strutture medievali. Il castello, che sorgeva verso nordovest e che doveva comunicare con il recinto, è stato completamente demolito e parti delle sue mura «sono emerse recentemente, in occasione di lavori di sistemazione del terreno» (ORDANO 1985, p. 146).

La leggibilità del complesso sembra piuttosto compromessa, lo stato di conservazione dei pochi elementi medievali superstiti è discreta.



97. Catasto Comune di Greggio, foglio 10. Scala 1:1000.

## Albano

Tipo: castello.

Localizzazione: fuori dell'abitato di Albano, in direzione della Sesia.

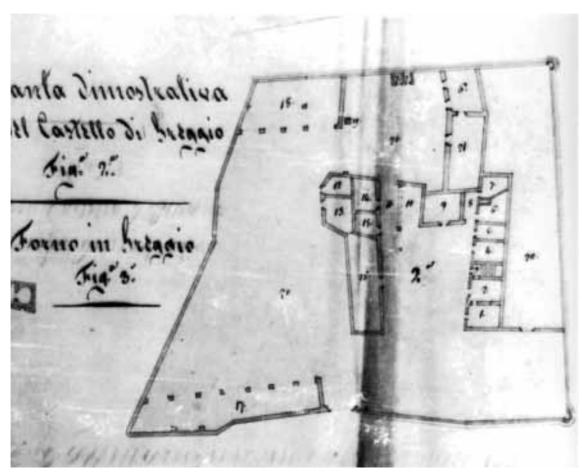
Superficie: 3000 mq.

Attestazione: secolo XIV (ORDANO 1985, p. 53).

Il luogo fu, in antico, feudo della Chiesa di Vercelli, successivamente dei conti di Biandrate fino al 1179, quando, per la politica di controllo della strada per la Valsesia, passò al Comune di Vercelli,che ne concesse l'investitura a molte importanti famiglie, fra le quali quelle degli Avogadro e dei Tizzoni.

«Quando Albano si trovava sotto la dominazione del Comune di Vercelli era certamente circondato da uno spalto e da un fossato, lungo il quale venivano piantati cespugli spinosi» (Ordano1966). Nel secolo XIV dovette svilupparsi un vero e proprio castello, di cui si scorgono ancora le merlature a coda di rondine inglobate nelle opere murarie di sopraelevazione, probabilmente del secolo XV, fatte eseguire da Uberto di Albano (Ordano 1966).

Secondo alcuni studiosi (Cenisio 1957, p. 63) il castello attuale sarebbe stato costruito sulla pianta di un più antico abitato fortificato, ma altre considerazioni (Conti 1977, p. 134; Avonto 1980, p. 80) fanno ritenere tale fatto poco probabile. Alcune altre notizie sullo stato del fabbricato nel 1671 (Rosso 1986, pp. 25-26) e in



98. Topografia generale delle proprietà di Greggio e d'Albano spettanti all' Ill.mo sig. Conte Feliciano Arborio Gattinara. Pianta dimostrativa del castello di Greggio, 1842. Archivio di Stato di Vercelli, Tribunale di Vercelli, Atti non insinuati, n. 134. (Foto G. Fetti)

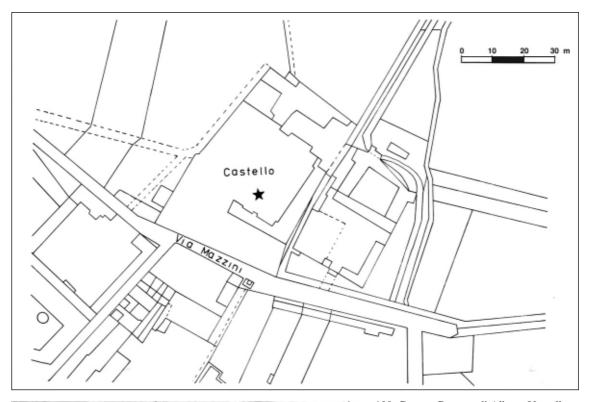
99. Veduta aerea del castello di Greggio. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)

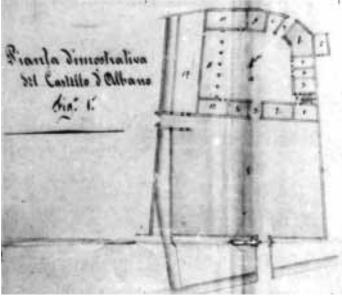


particolare l'esistenza di case rovinate fuori dal castello «verso mattina», potrebbero attestare l'esistenza di un abitato a ridosso del perimetro fortificato. Anche il Conti (Conti 1977, p. 134) intravvede nelle murature delle case ad un centinaio di metri ad occidente del castello le particolari strutture delle cellule tipiche dei ricetti della zona; e la Viglino Davico (Viglino Davico 1979, p. 62) afferma la presenza di murature medievali nella zona orientale dell'abitato, prossima al castello. L'esistenza di un ricetto, allo stato attuale delle conoscenze, non è però documentabile.

Il muro di cinta del giardino è di recente costruzione. Dell'antico castello restano il torrione d'ingresso a pianta quadrata con garitta cilindrica, datato intorno alla metà del XV secolo, e alcuni tratti delle cortine.

Lo stato di conservazione di quanto rimane appare complessivamente soddisfacente.

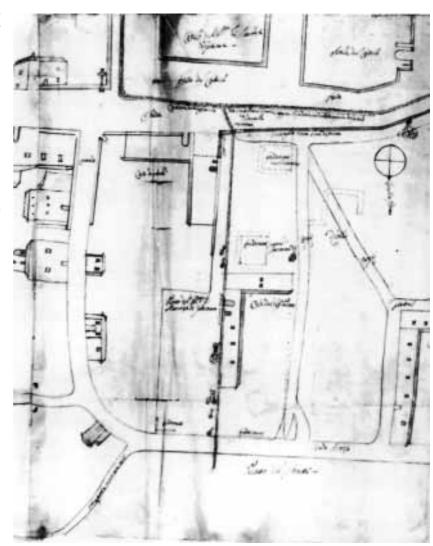




100. Catasto Comune di Albano Vercellese, foglio 6. Scala 1:500.

101.Topografia generale delle proprietà di Greggio e d'Albano spettanti all' Ill.mo sig. Conte Feliciano Arborio Gattinara. Pianta dimostrativa del castello d'Albano, 1842. Archivio di Stato di Vercelli, Tribunale di Vercelli, atti non insinuati, n. 134. (Foto G. Fetti)

102. Pianta del
Comune di
Albano. Fine
sec. XVII
(Rosso 1986, p.
77). Archivio di
Stato di
Vercelli,
Archivio
Arborio di
Gattinara, n. 2.
Particolare.
Sono visibili il
fossato e il
cortile del
castello.
(Foto G. Fetti)



103. Veduta aerea del castello di Albano. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)



### Oldenico

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Oldenico, nella zona orientale dell'abitato.

Superficie: 1000 mq.

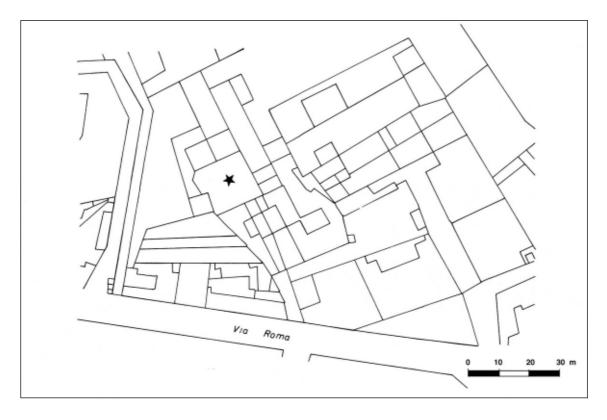
Attestazione: secolo XIII (Ordano 1966).

Feudo dei Biandrate, situato in posizione strategica, Oldenico passò al Comune di Vercelli, che «si preoccupò di mantenere efficienti i fossati e gli spalti» (ORDANO, 1985, p. 187). Alcune supposizioni intorno alla presenza di un abitato fortificato sembrano fondarsi sulla presenza di strutture medievali in alcune case del paese (Cenisio 1957, pp. 74-75) e sulla persistenza del toponimo «torrazza», che potrebbe ricordare una torre o la stessa torre d'ingresso al perimetro (ORDANO 1985, p. 188).

I resti del castello costituiscono, sebbene malridotti, gli elementi certi e di maggiore interesse (Conti 1977, p. 171). Il complesso era circondato da fossato, sono visibili i resti del cortile interno e di una torre quadrangolare con base scarpata (Ordano 1985, p. 188).

L'importanza strategica del luogo e le numerose vicende belliche, culminate nella guerra franco-spagnola della prima metà del Cinquecento, determinarono gravissimi danni e demolizioni delle fortificazioni, compromettendone l'importanza militare e provocandone il rapido decadimento.

L'attuale stato di conservazione del castello non appare adeguato, l'edificio ha subito, infatti, anche recentemente, notevoli e deturpanti manomissioni.



# Cascine S. Giacomo

Tipo: torre (castello?).

Localizzazione: Comune di S. Giacomo Vercellese. Su di un leggero rialzo nel centro del paese.

Superficie: non determinabile.

Attestazione: anteriore sec. XV (Ordano 1966).

Riferisce l'Ordano (Ordano 1966) che il paese ha probabilmente tratto il nome dalla chiesetta dedicata a S. Giacomo, un tempo attorniata da un gruppo di cascinali, «in

104. Catasto Comune di Oldenico, foglio 3. Scala 1:1000. un registro del 1440 infatti si fa cenno ad una *Ecclesia S. Iacobi de Cassinis*». Ma la località è attestata fin dal XIII secolo (Panero 1985, p. 22).

La zona «castellone», leggermente elevata, si trova in prossimità della chiesa, ivi sono presenti una muraglia ad angolo, che giunge ad un'altezza di tre metri e mezzo con spessore di circa un metro, e un tratto dello stesso muro, emergente a livello del terreno (Ordano 1985, p. 254). Le caratteristiche della costruzione fanno supporre che la fortificazione possa essere datata ad epoca assai anteriore al XV secolo (Ordano 1966).

La fotografia aerea permette di evidenziare, oltre alla recente costruzione di un edificio all'interno della struttura ad angolo, la probabile esistenza di un recinto, di cui la chiesa poteva in origine far parte. Essa è stata ricostruita e ingrandita certamente dopo la metà del secolo scorso, poiché il Dionisotti ne descrive ancora il cattivo stato (Dionisotti 1861, p.56) e ricorda che il luogo «era dipendente dalla castellata di Buronzo».



105. Veduta aerea del castello di Oldenico. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)

#### Rovasenda

Tipo: castello.

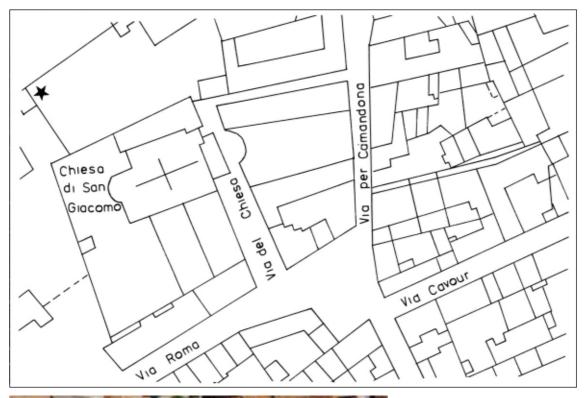
Localizzazione: Comune di Rovasenda. Su di un colle a sud del centro abitato.

Superficie: 2500 mq.

Attestazione: 1170 (?) (PANERO 1985, p. 27)

Le parti più antiche del castello risalgono al XII secolo (Conti 1977, p. 73; Ordano 1985, p. 219) e il recinto, originariamente, doveva comprendere una porzione di abitato e la chiesa, la cui costruzione risale alla stessa epoca (Viglino Davico 1979, p. 65). Le vicende architettoniche della fortificazione furono oggetto di uno studio del Baudi di Vesme (Baudi di Vesme 1903), frutto della scuola «archeologica» in auge all'inizio del secolo (Settia 1984 c, p. 23), e quindi abbastanza ben conosciute.

Prima della costruzione del castello, dovuta ad un Alberto di Rovasenda, appartenente ad un ramo dei Biandrate, signore del luogo nel 1170, l'abitato doveva trovarsi alcuni chilometri più a nord (Avonto 1980, p. 125). Dopo la costruzione del mastio, della rocca signorile e della cinta muraria, risalenti al XII-XIII secolo, fu aggiunta una seconda cortina, che delimitava una vasta area adibita a fortificazione





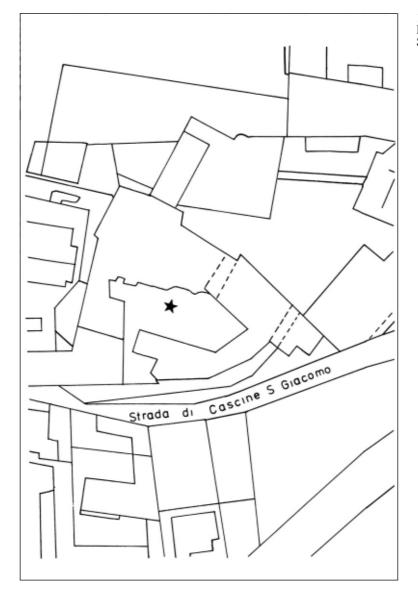
106. Catasto Comune di San Giacomo Vercellese, foglio 3. Scala 1:1000.

107.Veduta aerea della zona «castellone» di San Giacomo Vercellese. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba)

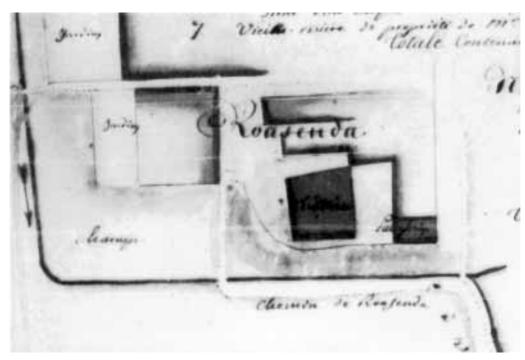
collettiva e comprendente la chiesa, intitolata a S. Maria Assunta. Il successivo ampliamento della rocca signorile, avvenuto verso la metà del XV secolo, provocò la riduzione dell'area adibita ad abitazioni. Venne eretta l'altissima torre quadrata, che si è conservata praticamente intatta, nonostante il fulmine che la colpì nel XVIII secolo ne avesse seriamente danneggiato il lato occidentale. Contemporaneamente alla torre, Antonio di Rovasenda, cui sono dovuti gli ampliamenti, fece costruire, sul lato settentrionale, una nuova ala fortificata ad essa attigua.

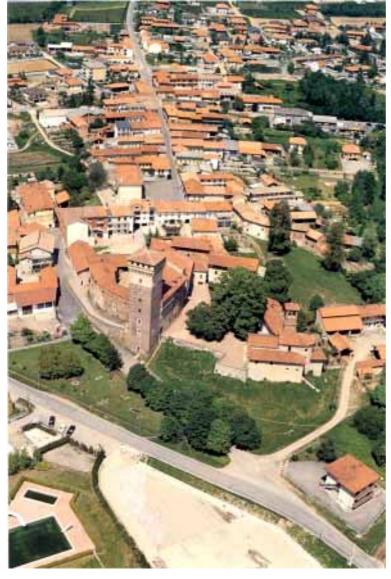
«Nel XVII secolo furono demolite le cortine e, dopo il 1743, anche il vecchio mastio quadrato che s'innalzava al centro del castello. Parimenti è stato colmato il fossato e sono state abbattute altre ragguardevoli opere di architettura militare» (Ordano 1966).

Nonostante i notevoli rimaneggiamenti, il complesso di Rovasenda costituisce uno degli esempi meglio conservati di architettura fortificata del Vercellese. Il lato meridionale mostra ancora i pregevoli particolari costruttivi dei beccatelli in pietra e delle dentellature in cotto e la torre, recentemente restaurata, è indubbiamente la più notevole costruzione del genere che si possa vedere nel nostro territorio.



108. Catasto Comune di Rovasenda, foglio 15. Scala 1:1000.



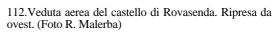


109. Rovasenda, 1812. Archivio di Stato di Vercelli, Dipartimento della Sesia, n. 215. Particolare. (Foto G. Fetti)

110.Veduta aerea del castello di Rovasenda. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)



111. Vedutaaerea del castello di Rovasenda. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)





#### Monformoso

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Villarboit. Località Cascina Monformoso, ad ovest di Villarboit, in direzione di Balocco.

Superficie: 1500 mq.

Attestazione: 1561, ma certamente anteriore (Sommo 1984, p.53).

Del castello di Monformoso non resta più nulla in elevato. Solo la forma del colle su cui sorse e le tracce delle murature perimetrali visibili dall'alto, in particolari condizioni stagionali e vegetazionali, possono, con l'aiuto dei rari documenti d'archivio, fornire i dati per ricostruirne induttivamente l'aspetto e la forma

Il luogo di Monformoso pare fosse, nel XII secolo, possesso di un ramo dei Biandrate che aveva assunto il predicato «di Monformoso»; successivamente, nel 1170, la giurisdizione sarebbe passata agli Avogadro (Sommo 1984, p. 52). È solo nel testo del documento di investitura del castrum, villam et districtum Montisformosi al Tommaso Langosco, conte di Stroppiana, del 1561, che è fatta esplicita menzione di una fortificazione, anche se vari indizi permettono di supporne l'esistenza fin dal XIII secolo.

Fu proprio il Langosco che, acquistando i diritti su Monformoso e Villarboit per bonificare i terreni mediante la derivazione di un canale, provocò il graduale abbandono del castello e del borgo di Monformoso, privilegiando il vicino centro di Villarboit quale sede del nuovo tenimento.

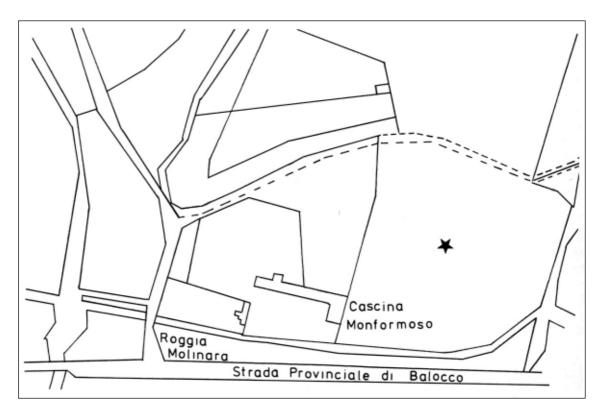
La lenta decadenza del luogo di Monformoso e del suo castello, al quale probabilmente si affiancava un piccolo borgo (Ferreri Sommo, 1985, p. 92), proseguì nel tempo fino al XIX secolo. Un documento del 1770 (Sommo 1984, p. 59, nota 85; Coppo d'Inverno 1982, p. 72, tav. X) mostra le rovine del castello, che verso la fine del secolo successivo saranno completamente spogliate per recuperare terreni adatti al bosco ceduo. Il contorno del corpo di fabbrica è, infatti, ancora visibile in un rilevamento della zona del 1859 (Sommo 1984, p. 59, nota 86, fig. a p. 60).

A nord del castello, separato da una via di accesso tagliata nell'altura, doveva essere dislocato il piccolo borgo fortificato, costituito da abitazioni disposte ordinatamente lungo un asse viario centrale. Dalle arature in tale area sono emersi frammenti di ceramiche databili dalla metà del XV al XVII secolo (Ferreri Sommo 1985, p. 94 sgg.).

Il tracciamento del canale Cavour ha infine intaccato l'integrità del supposto perimetro del borgo e l'autostrada Torino-Milano, poco più a nord, ha sfiorato il luogo in cui era ubicata l'antica parrocchiale, dedicata a S. Andrea, frazionando ulteriormente l'integrità dell'originario distretto.

Se si fosse conservato fino ad oggi, il castello di Monformoso sarebbe probabilmente confrontabile, per dimensioni e dislocazione, con i piccoli edifici di Castelletto Cervo e Mottalciata, costituiti da un unico fabbricato raccolto intorno ad una piccola corte. Il mastio doveva essere collocato presso l'ingresso del recinto, in posizione avanzata, e collegato con l'abitazione signorile. Attualmente il sito presenta un notevole interesse archeologico.

L'aerofotografia, eseguita nel più favorevole momento stagionale, mostra con chiarezza la conformazione artificiale dell'altura e la traccia dei muri perimetrali, la cui presenza influenza lo sviluppo del bosco. Nessuna evidenza significativa appare, invece, nell'aerea del borgo, dove le tracce degli edifici sono rilevabili al suolo per l'abbondante presenza di ciottoli di fiume e laterizi risultanti dalle arature, nonché da sporadici frammenti di ceramiche.



 $113.\,Cascina$  Monformoso. Catasto Comune di Villarboit, foglio 14. Scala 1:2000.

114. *Il rivo Druma nei pressi di Monformoso*, 1770. Archivio di Stato di Vercelli, Archivio Arborio Mella, n. 14 (già edito in Coppo d'Inverno 1982, p. 72). Particolare. (Foto G. Fetti)
Sono visibili i ruderi del castello di Monformoso.





115.Veduta aerea del sito di Monformoso. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

116. Veduta aerea della collina di Monformoso. Sono visibili le tracce lasciate dalle fondazioni del castello. Ripresa da est. (Foto G. Sommo)



## Villarboit

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Villarboit. Su di un'altura ai margini meridionali dell'abitato.

Superficie: 1400 mq.

Attestazione: XIII-XIV secolo (ORDANO 1985, p. 276).

Il toponimo di Villarboit potrebbe derivare dal termine*villare* congiunto al nome personale *bloti*, successivamente evoluto in *boit* (Sommo 1984, p. 63, nota 27). È infatti attestato, in territorio della curia di Formigliana, un *bioto*, conduttore di terre, che compare nei documenti della fine del XII secolo.

Sul luogo ebbero giurisdizione gli Avogadro, i Raimondi e i Rovasenda, fino all'investitura di Emanuele Filiberto, che concesse nel 1561 la signoria di Villarboit e Monformoso al cancelliere Giovan Tommaso Langosco.

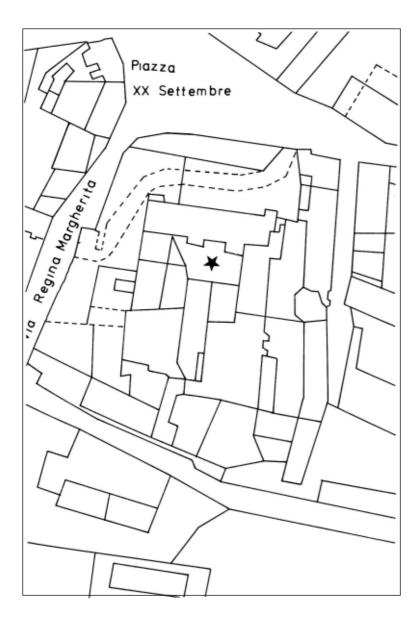
Il borgo e il castello, che dovevano avere sofferto notevoli danni e un accentuato spopolamento fra XV e XVI secolo, divennero il centro del grande tenimento agricolo comprendente i due feudi accorpati. Il castello, già probabilmente in cattivo stato, fu trasformato in modesta residenza signorile di campagna. Nel 1740 la signoria passò ai Falletti di Barolo, nel 1867 ai Solaroli (Ordano 1985, p. 278).

Lo stato di conservazione del castello è mediocre. La torre, costruita forse prima del XIV secolo (Ordano 1985, p. 278), ne rappresenta la parte più antica. Il loggiato è evidentemente frutto di una aggiunta tarda. Resti di merlature, inglobate nelle sopraelevazioni dei muri e risalenti al XIV secolo, sono visibili nei lati settentrionale, occidentale e orientale del complesso.

La chiesa parrocchiale, malauguratamente atterrata nel 1971, di antica costruzione e dipendente da quella di Balocco nel XII secolo, era situata di fronte al castello nell'area occupata dalla piazza attuale. Essa, trovandosi sul medesimo rialzo del castello, «deve presumersi fosse compresa nella cerchia delle mura» (Censio 1957, p. 57).

117. Veduta aerea del castello di Villarboit. Ripresa da nord-est. (Foto R. Malerba)





118. Catasto Comune di Villarboit, foglio 19. Scala 1:1000.

# Balocco

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Balocco. Lato meridionale del centro abitato.

Superficie: 1500 mq.

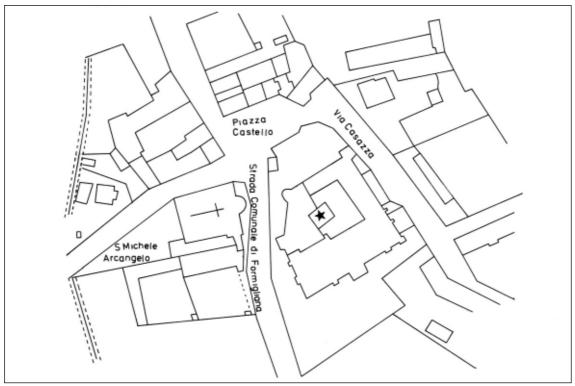
Attestazione: 1186 (Panero 1985, p. 27).

L'attuale configurazione del castello è certamente frutto di una riduzione del perimetro di un originario recinto fortificato, avvenuta nei primi decenni del XV secolo. Nella descrizione riportata in un documento del 1186 esso doveva comprendere la chiesa plebana di S. Michele, sita *intus castri Badaloci* (ORDANO 1985, p. 71), che ancora in tale condizione appare nel 1195 (SETTIA 1984 c, p. 472).

La sua tipologia dovette dunque essere quella del castello recinto (Conti 1977, p. 136), legato alla famiglia dei Confalonieri, signori e successivamente consignori di Balocco, a partire dall' XI secolo. L'antica fortificazione andò distrutta nel 1401 ad opera di Facino Cane, ripristinata, fu data alle fiamme dai Rovasenda nel 1413.

L'attuale costruzione è in gran parte attribuibile al XV secolo (Ordano 1966). Restano parte della torre d'ingresso, riadattata, alcuni tratti della cortina con i residui delle due torri orientali, l'una a pianta quadrata, l'altra circolare. L'accesso, un tempo sul lato meridionale, è ora su quello settentrionale. L'imponente mastio, costruito con pietra squadrata per un buon terzo dell'altezza, sembra conservare caratteristiche

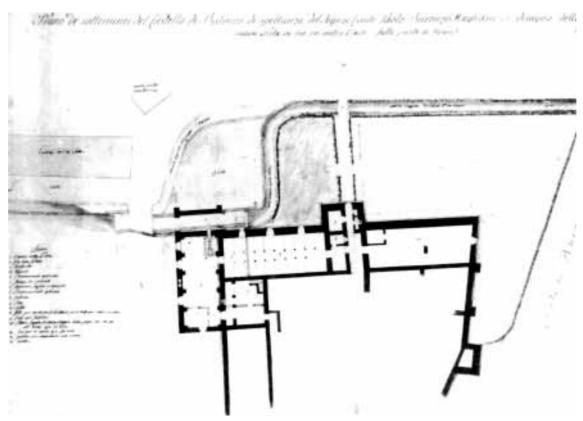
strutturali riferibili ad epoca anteriore alle riedificazioni quattrocentesche (Cenisio 1957, p. 67). È possibile che dalle strutture sopravvissute, che probabilmente costituirono il nucleo signorile del recinto originario, si dipartissero il fossato e il muro che cingevano la chiesa di S. Michele e una porzione dell'abitato, non è dato sapere con quale ampiezza. La fotografia aerea e la cartografia catastale mostrano come possibili confini meridionali e occidentali possano essere tuttora segnati dalla roggia e dall'accumulo di pietrame coperto da sterpaglia che segue il moderno muretto di confine della cascina attigua alla casa parrocchiale, quest'ultima risalente al XV secolo (Cenisio 1957, p. 68). Ad oriente, la piccola casa colonica quattrocentesca (Avonto 1980, p. 152), ora isolata, potrebbe essere indizio della presenza di un abitato, già in antico attiguo al castello e circondato dal recinto. L'originario perimetro poteva forse comprendere, dunque, tutta l'area, ora destinata ad orto, ad oriente del castello e il terreno compreso fra questo e la roggia. In tale ipotetica configurazione chiesa e castello occuperebbero una posizione centrale; non esistono, tuttavia, elementi per dare concretezza all'ipotesi e i confini settentrionali del perimetro non sono evidenziati da alcun dato.



119. Catasto Comune di Balocco, foglio 12. Scala 1:1000.



120. Carta tipografica del corso del fiume Servo in territorio di Balocco, secolo XVIII. Archivio di Stato di Vercelli, Archivio Arborio di Asigliano, n. 9. Particolare. Veduta del paese e del castello da ovest. (Foto G. Fetti)



121. *Piano de' sotterranei del castello di Balocco*, secolo XVIII. Archivio di Stato di Vercelli, Archivio Arborio Mella, n. 270. (Foto G. Fetti)



122. Veduta del castello di Balocco. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)

## Bastia

Tipo: casaforte.

Localizzazione: frazione Bastia, Comune di Balocco, nel centro abitato.

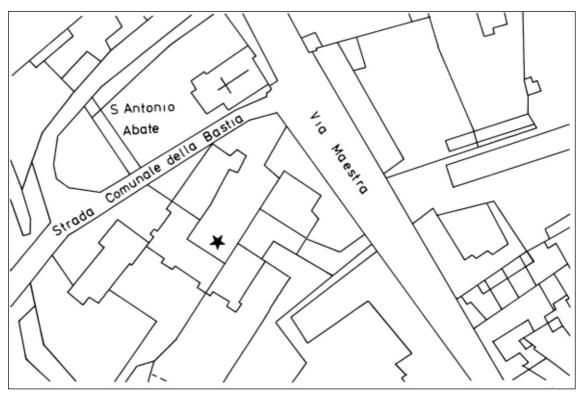
Superficie: 1000 mq.

Attestazione: le parti più antiche risalgono al secolo XIV (ORDANO 1966).

La casaforte, o bastìa, viene Comunemente posta in relazione con il vicinissimo castello di Balocco (Cenisio 1957, p. 68; Conti 1977, p. 136; Ordano 1985, p. 75), del quale potrebbe costituire una posizione avanzata.

Non esistono documenti in grado di chiarire le origini della fortificazione, dalla quale si sviluppò, solo nel XVI secolo, il centro abitato di Bastia, la cui parrocchia è documentata a partire dalla seconda metà del Cinquecento.

L'edificio ha una pianta piuttosto irregolare e ha subìto aggiunte nel tempo, l'ultima delle quali, risalente al 1824, ha interessato il lato meridionale (ORDANO 1985, p. 75). Le più antiche strutture architettoniche, datate al XIV secolo, permettono di supporre che la costruzione sia nata, nella forma attuale, in tale secolo. Il termine bastìa, il cui significato di fortificazione semipermanente è sottolineato dal Conti (Conti 1977, p. 136), potrebbe, tuttavia, far risalire la fortificazione dell'altura ad epoca più antica e nella forma di apprestamento militare provvisorio, in terra e legno, più appropriato alla denominazione che il luogo ha conservato.



123. Frazione Bastia.Catasto Comune di Balocco, foglio 6. Scala 1:1000.

### **Buronzo**

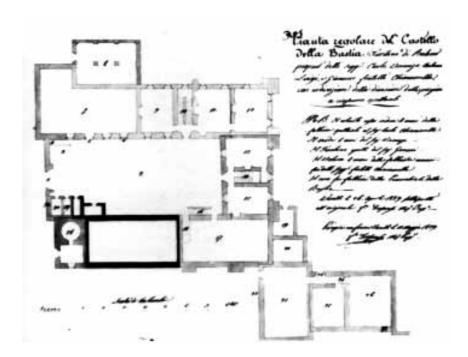
Tipo: castello consortile e ricetto (?).

Localizzazione: Comune di Buronzo, nel centro abitato.

Superficie: 10000 mq.

Attestazione: 1039 (?) (PANERO 1985, p. 26; ORDANO 1985, p. 89).

La località di Buronzo appartenne ai signori di Casalvolone dal 1039, solo verso la metà del XII secolo un ramo della famiglia prese denominazione dal luogo (Ordano 1985, p. 89; Conti 1977, p. 55). Dalle numerose discendenze di tale ceppo si formarono i vari «colonnellati», ai quali si deve la particolare struttura «consortile» della fortificazione, esempio unico in Italia di tale portata e complessità urbanistica (Conti 1977, p. 56; AA. VV. 1990 c).





124. Pianta regolare del castello della Bastia, 1839. Archivio di Stato di Vercelli, Insinuazioni di Vercelli II, n. 147. (Foto G. Fetti)

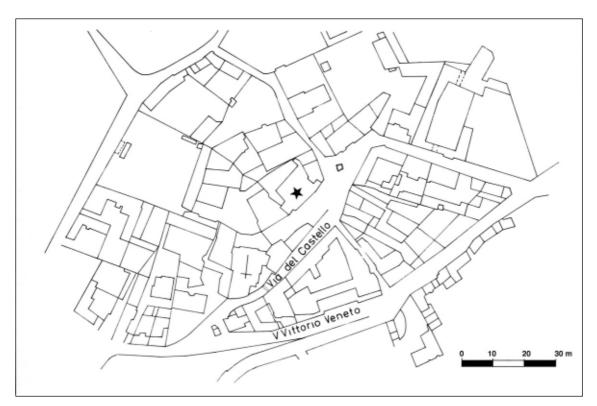
125. Veduta aerea del castello della Bastia. Ripresa da nord-ovest. (Foto R. Malerba)

Circa il problema dell'identificazione in pianta delle varie strutture componenti il complesso (Ordano, 1985, p. 89) e sulla presenza, in località pianeggiante a nord e ai piedi della rocca signorile, di un ricetto (SETTIA 1976, nota 43; VIGLINO DAVICO 1979, p. 63; ORDANO 1985, p. 91) documentato dalla seconda metà del Trecento, può essere utile il confronto del materiale aerofotografico con la cartografia catastale. In particolare, per la posizione del ricetto, sono da registrare due interpretazioni divergenti: quella della Viglino Davico, che ritiene il ricetto fosse situato a nord, ai piedi del castello, nei pressi dell'attuale piazza del mercato, dove sono visibili tuttora alcuni edifici medievali; e quella dell' Avonto (Avonto 1980, p. 140), che, sulla base di una coerenza contenuta in un documento del 1370 (in receto Buruncij in via publica prope murum ecclesie castri Buruncij), suppone che il ricetto si trovasse nella zona alta, in prossimità della chiesa di S. Abbondio e del ponte levatoio che dava ingresso alla rocca, in quanto nel documento del 1382, riportato dal Settia, è fatta menzione di un ponte. È possibile, tuttavia, che il murum ecclesie si riferisse non già ad un muro perimetrale della chiesa ma al contrafforte esterno, rivolto a nord, mentre il ponte, genericamente ricordato dal più tardo documento, potrebbe riferirsi ad una struttura diversa da quella ipotizzata. La presenza di un castello, contenente la chiesa, e di un ricetto adiacente è, comunque, chiaramente espressa dal documento del 1370. La «rocca», così chiamata ancor oggi per distinguerla dal resto del castello, denominato «castellone» (Conti 1977, p. 56, nota 6), appare con la torre, quod est super palacium, in un documento del 1303 (Settia 1984 c, p. 432, nota 380). Si tratta evidentemente dell'elemento centrale e, probabilmente, più antico del complesso, corrispondente alla parte signorile del recinto originario, cui ben si attaglia il termine palacium. La «rocca» occupa lo spigolo settentrionale di un ampio perimetro racchiudente un'altura dotata di splendida posizione difensiva e di controllo, dove la chiesa di S. Abbondio, menzionata in documenti del secolo XIII (ORDANO 1966), e alcune caseforti di impianto quattrocentesco (Cenisio 1957, p.45) formano la piazza, inserita nel tessuto urbanistico della fortificazione. Non lontano dalla piazza si affaccia la torre d'ingresso della «rocca»; più a sud, altri edifici medievali e una casaforte con ampio loggiato e torre d'ingresso suggeriscono la prosecuzione del «castellone», che doveva contenere ben otto caseforti (Ordano 1985, p. 89). Indubbiamente la complessità del tessuto urbanistico conservato e il degrado di alcune parti, segnatamente della «rocca», renderebbero auspicabile lo studio accurato dell'esistente e un progetto di recupero globale.

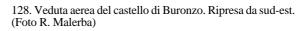
L'attuale sistemazione della piazza sottostante il castello e le costruzioni recenti che si affiancano alla fortificazione costituiscono certamente esempi negativi dal punto di vista della conservazione di un complesso, la cui unicità è stata più volte sottolineata.



126. Pianta del finaggio di Buronzo, 1710.
Archivio di Stato di Vercelli, Intendenza di Vercelli I, n. 3 (già edito in Coppo d'Inverno 1982, p. 78).
Particolare.
(Foto G. Fetti)



127. Castello di Buronzo. Catasto Comune di Buronzo, foglio 14. Scala 1:1000.







129. Veduta aerea del castello di Buronzo. Ripresa da nord-est. (Foto R. Malerba)

# Ghemme

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Ghemme (NO), area nord-ovest dell'abitato.

Superficie: 12000 mq.

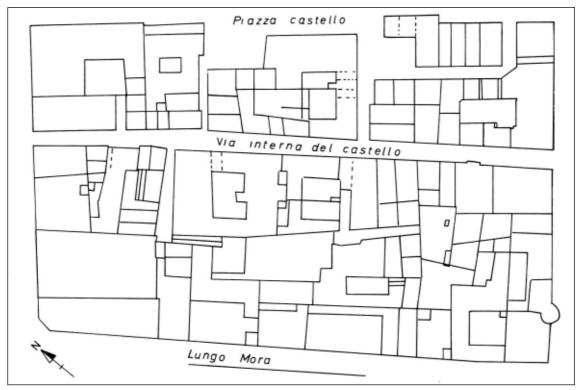
Attestazione: 1128 (Andenna 1982, p. 580).

A Ghemme e Sizzano ci troviamo all'estremo limite orientale della sfera di influenza vercellese ed in questa sede tali località sono trattate solo per completezza del quadro geografico, costituito dalla pianura fluviale della Sesia. L'antichità del luogo di Ghemme è attestata dai ritrovamenti archeologici di età imperiale (Andenna 1982, p. 579). Esso coinciderebbe con la località di *Agaminis ad Palatium*, ricordata dalla lettera del vescovo Eusebio del 356. Si fa menzione per la prima volta del castello in un documento stilato a Rado, nel quale i coniugi Guglielmo e Berta alienarono alcuni sedimi da loro tenuti *infra castro Agem*, ma di proprietà della Canonica di Novara. Alcune altre porzioni del castello erano di proprietà dei conti de Castello, come è possibile rilevare dalla conferma di Federico I, del 1152. Dai primi decenni del Duecento Ghemme è sotto la giurisdizione della città di Novara. Centro della fazione guelfa subì , nel 1274, l'assedio e la distruzione ad opera dei ghibellini. Nel 1356 il paese, rapidamente ricostruito, era nuovamente fra i più importanti del medio

Novarese (Andenna 1982, p. 580). Nel territorio di Ghemme sono attestati altri luoghi fortificati, a Cavenago, al Motto, dove non sopravvivono che labili tracce della fortificazione, che probabilmente fu della famiglia Brusati (Conti 1977, p. 62, nota 9; Andenna 1980, p. 320), alla cascina Cattanea.

La più importante e interessante struttura fortificata sopravvissuta è costituita comunque dal castello, tuttora circondato da mura, all'interno dell'odierno abitato di Ghemme. L'impianto del recinto è rettangolare, con ingresso ad oriente e le due torri a pianta circolare collocate agli spigoli del lato ovest, protetto dalla roggia Mora.

Il tessuto edilizio e l'impianto urbanistico non preordinato, che nulla hanno in Comune con i ricetti, fanno ritenere, inoltre, che si tratti di un abitato preesistente, fortificato per contingenti esigenze belliche (VIGLINO DAVICO 1979, p. 79). L'attuale piano di calpestio appare in più punti sollevato, a motivo della distruzione e successiva ricostruzione nel XIV secolo. Alla puntuale scheda redatta dall'Andenna (Andenna 1982, pp. 579-587) si rimanda per una aggiornata documentazione storica sulla fortificazione, che conserva un notevole interesse architettonico, urbanistico ed archeologico e meriterebbe una più attenta tutela.







130. Castello di Ghemme. Catasto Comune di Ghemme, foglio 16. Scala 1:750.

- 131. Ghemme. Finestra con cornici in cotto, da un edificio del castello. (Foto S. Beltrame)
- 132. Ghemme. Finestra con cornici in cotto. (Foto S. Beltrame E. Vanetti)





133. Ghemme, castello. La torre dell'angolo sud. (Foto S. Beltrame)

134. Ghemme, castello. Una via interna. (Foto S. Beltrame)



135. Ghemme, castello. Il lato nord-est della cortina. (Foto S. Beltrame)

# Cavenago

Tipo: castello.

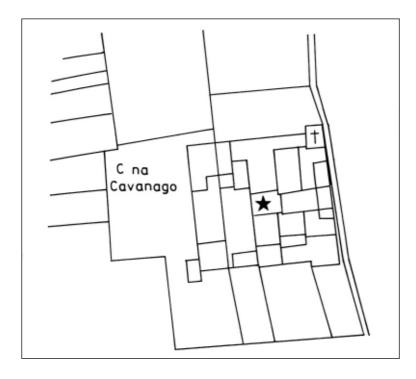
Localizzazione: Comune di Ghemme (NO). Sulla collina che domina l'abitato.

Superficie: 2500 mq. Attestazione: non attestato.

Si tratta di un recinto a pianta quadrangolare, munito di torri agli spigoli. Sono ancora visibili quelle del lato occidentale. In esso è stata inserita una residenza agricola, che occupa la porzione orientale, ed una serie di fabbricati rustici che suddividono l'area in due parti. Impossibile darne una datazione (Conti 1977, p. 158), la tessitura muraria è formata in prevalenza di mattoni con inserimento di ciottoli. Il complesso viene definito «fattoria fortificata» dal Conti, che propone due ipotesi di trasformazione, peraltro non documentate (Andenna 1982, p. 585). La funzione della fortificazione, secondo l'Andenna, sembra essere stata quella di impedire che dall'alto della collina si potesse minacciare il castello ed il paese sottostanti con macchine da guerra.

Il luogo ha subìto notevoli e radicali trasformazioni e occorrerebbe indagarlo in modo più approfondito; trattandosi di una struttura agricola fortificata sarebbe, inoltre, interessante studiarne l'origine e l'evoluzione.

Alcune parti del recinto, prive di copertura, sono in cattivo stato di conservazione.



136. Cascina Cavenago. Catasto Comune di Ghemme, foglio 11. Scala 1:1500.

#### Cattanea

Tipo: castello (?).

Localizzazione: Comune di Ghemme (NO). A sud-ovest dell'abitato, in prossimità della Sesia.

Superficie: 2500 mq. Attestazione: non è attestato.

Si tratta di un recinto a pianta quadrangolare con torri agli spigoli, molto simile a quello di Cavenago per quanto attiene alla pianta, ma assai diversa nella tessitura muraria.

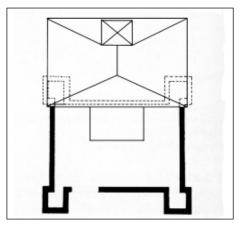


137. Cascina Cavenago. Veduta aerea. (Foto R. Malerba)

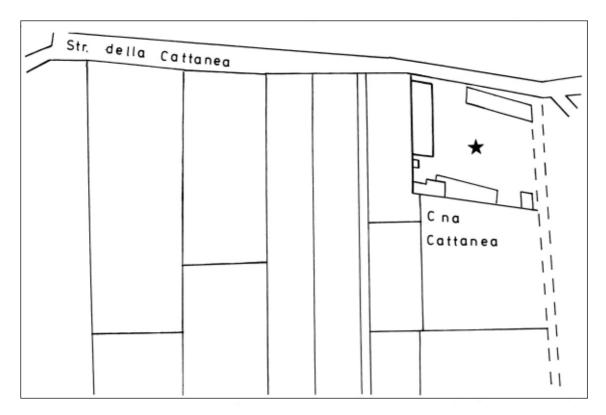
Qui sopravvivono solo due delle torri a pianta quadrangolare, quelle del lato meridionale. Le altre due potrebbero essere state inglobate negli edifici rustici esistenti lungo il lato nord. Le murature mostrano almeno tre successive riprese, ben visibili lungo il lato sud. La parte più bassa è formata da corsi regolari di ciottoli a spina di pesce, alternati a corsi di mattoni. Le torri sono completate, oltre l'altezza delle finestre, in mattoni e mostrano la decorazione a dentelli tipica del XIV-XV secolo. Lungo il muro di cortina, realizzato a spina di pesce, sono presenti sopraelevazioni realizzate in ciottoli di varie dimensioni, con tecnica meno ordinata, anche se con corsi abbastanza regolari.

Il complesso, per quanto ci risulta è inedito, e non sono note attestazioni che lo riguardino. Il toponimo «Cattanea» dei catasti locali, nelle cartografie I.G.M. riportato «Catanea», potrebbe ricordare il nome dei proprietari o dei costruttori, i Cattaneo sono infatti presenti nella zona fra XIV e XVI secolo (Andenna 1982, p. 141 e p. 578). Il sito meriterebbe un più approfondito studio, tenendo conto del fatto che esso si colloca quasi dirimpetto a Rado, un poco più a sud, zona dove è attestata la presenza di una via Agamina e di un guado ad essa pertinente (AA. VV. 1990 a, p. 20, tav. 9).

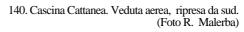
Le condizioni di conservazione degli edifici sono pessime, essendo le torri in stato di abbandono ed alcuni tratti delle murature perimetrali in rovina.



138. Cascina Cavenago. Ipotesi ricostruttiva della pianta originale (da Conti 1977, p. 158).



139. Cascina Cattanea. Catasto Comune di Ghemme, foglio 6. Scala 1:500.









141. Cascina Cattanea. La cortina meridionale con le due torri d'angolo. (Foto S. Beltrame)

142. Cascina Cattanea. La torre all'angolo sud-est. (Foto S. Beltrame)



143. Cascina Cattanea. Un tratto del muro meridionale. (Foto S. Beltrame)

### Sizzano

Tipo: castello.

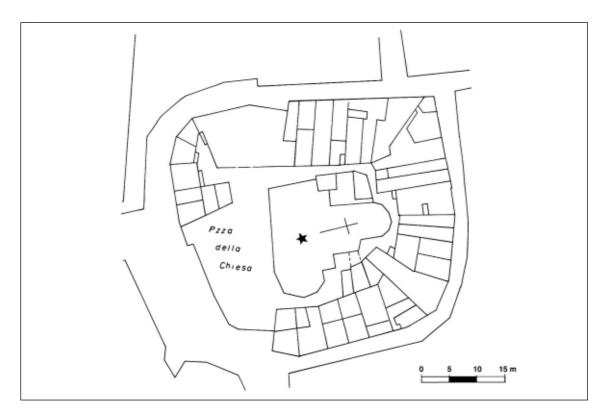
Localizzazione: Comune di Sizzano (NO), nella zona orientale del centro abitato, ai piedi delle colline. Superficie: 4600 mq.

Attestazione: attuali fabbricati, XIV secolo (Andenna 1980, p. 321); impianto originario, 1140 ? (Viglino Davico 1979, p. 79).

La località, sede di pieve nell' XI secolo, è presente in un elenco di castelli confermati dall'imperatore Corrado III al conte Guido di Biandrate, nel 1140-1141, ma se ne fa menzione già nel 1025 in una disposizione di Corrado II (Andenna 1982, p. 574). Il castello è di dimensioni pari a circa un terzo di quello di Ghemme, l'impianto originario emerge da una mappa del 1723 (VIGLINO DAVICO 1979, p. 79), aveva forma pseudocircolare, ora ridimensionata da un ampio sventramento della zona occidentale, dovuto all'isolamento della chiesa parrocchiale dedicata a S. Vittore, e alla conseguente eliminazione di due isolati centrali, effettuata nel 1867 (Conti 1977, p. 188). Una torre porta proteggeva l'ingresso, situato sul lato occidentale, e immetteva nell'asse viario centrale. Il recinto, dotato di fossato all'esterno, era separato dalle abitazioni da una via anulare. Il luogo di Sizzano venne totalmente distrutto nel 1360, durante la guerra tra il marchese del Monferrato e i Visconti, il castello, così come oggi si presenta, dovrebbe quindi risalire alla metà del XIV secolo, ma l'impianto ricalcherebbe uno schema molto più antico (Viglino Davico 1979, p. 79). La ricostruzione e la ripresa demografica della località nel secolo successivo sono evidenti nella relazione del Referendario di Novara inviata, nel 1450, al duca Francesco Sforza: «Sizzano ha un castello e vi sono 80 fuochi. La terra era stata infeudata dal precedente duca a Galeotto Toscano, che amministrava la giustizia e riscuoteva i dazi, ma ora il feudo è ritornato alla Camera e pertanto il paese è sottoposto alla giurisdizione della città...» (Andenna 1982, p. 576).

Del complesso rimangono attualmente solo le zone nord orientali, in pessimo stato di conservazione. Recenti ristrutturazioni e lavori in corso, documentati dalla fotografia aerea complessiva, rischiano di snaturare ulteriormente l'aspetto del monumento, che meriterebbe invece la massima attenzione (Andenna 1982, p. 579) ed un'accurata pianificazione, finalizzata a salvaguardarne le caratteristiche architettoniche e urbanistiche.

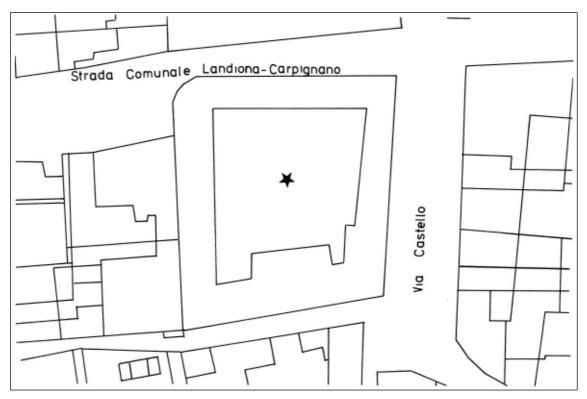
144. Catasto Comune di Sizzano, foglio 8, sviluppo A. Scala 1:500.





 $145.\,Castello\,di\,Sizzano.\,Veduta\,aerea,\,ripresa\,da\,\,ovest.\,(Foto\,R.\,Malerba)$ 

146. Catasto Comune di Landiona, foglio n. 7. Scala 1:750.



### Landiona

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Landiona (NO), nel centro abitato.

Superficie: 2000 mq. Attestazione: ante 1277 (Andenna 1982, p. 141).

Pur trovandosi sulla riva sinistra della Sesia, di fronte ad Arborio, la località fa ancor oggi parte della diocesi vercellese. Il castello, sicuramente preesistente, fu potenziato fra il 1277 e il 1285 dal ghibellino novarese Paolo Caccia (Andenna 1982, p. 141).

Alcune carte del 1321 costituiscono la documentazione più antica della fortificazione; in esse è descritta con precisione la situazione architettonica del complesso (Andenna 1980, p. 324; Andenna 1982, p. 142). In quegli anni il luogo era posseduto dai da Sillavengo, nel 1450 Francesco Sforza lo infeudò ai Rabozzi, cui si deve la ristrutturazione di Vicolungo. Dell'antica fortificazione, assai ben ricostruibile dai documenti del 1321, non rimane che la torre d'ingresso, molto modificata soprattutto nella parte superiore, dove è stata aggiunta una loggetta (Conti 1977, p. 160).

Le condizioni di conservazione non sono soddisfacenti.

147. Castello di Landiona, veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)



## Vicolungo

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Vicolungo (NO), nel centro abitato.

Superficie: 2400 mq.

Attestazione: 1460 (Conti 1977, p. 95).

Il luogo è ricordato già nell' 898 in una permuta, alla quale compare come testimone un Ansaldo da Vicolungo (Andenna 1982, p. 151), successivamente in un diploma del 1070. Vicolungo fu certamente un vico del vicino centro di Biandrate; esso fa ancora oggi parte della diocesi vercellese (Orsenigo 1909, p. 195). Dopo la distruzione di Biandrate nel 1168, ad opera dell'esercito della Lega Lombarda, gli abitanti di Vicolungo, pur costretti alla cittadinanza novarese o vercellese, continuarono ad abitare nel paese e a far parte del Comune di Biandrate. Nel 1259 la divisione della contea di Biandrate assegnò ai Vercellesi Vicolungo e Casalbeltrame. Nel 1358, durante la guerre fra gli Sforza e il duca del Monferrato, Vicolungo subì gravi



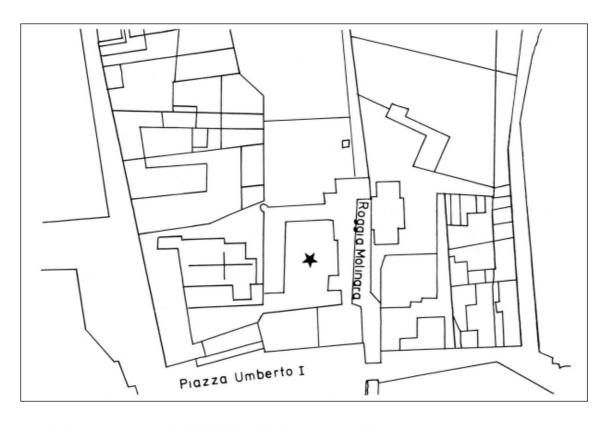


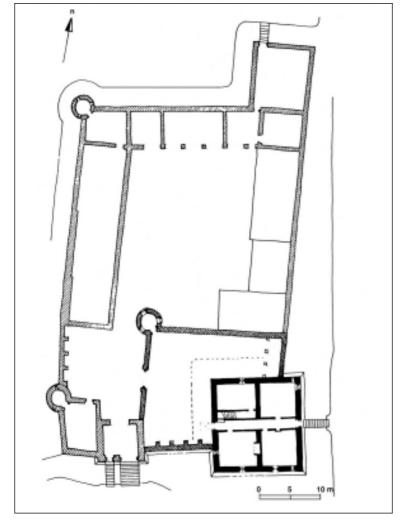
distruzioni. Si hanno pochissime notizie del borgo fino al 1406, quando Vicolungo entra a far parte dei domini che Filippo Maria Visconti assegna a Facino Cane.

Sull'esistenza di un precedente castello, di cui rimasero tracce fino al 1850 (Conti 1977, p. 95), non esistono dati certi, tuttavia varie notizie e indizi (Andenna 1982, pp. 151-157) fanno ritenere che proprio sul sito occupato da tale precedente fortificazione, nell'angolo sud-ovest del recinto, Antonio Rabozzi da Vicolungo, con il consenso di Francesco Sforza, abbia fatto costruire nel 1460 la «rocchetta», che ancora attualmente è visibile con non molte modifiche.

Il corpo principale, costituito dal dongione, aveva originariamente due ponti levatoi e due pusterle che lo mettevano in comunicazione con l'esterno e con il piccolo recinto, circondato da fossato. Il perimetro doveva avere anch'esso una torre d'ingresso con ponte levatoio e deve avere subìto nel tempo successivi ampliamenti, schematicamente riproposti dal Conti (Conti 1977, p. 94), che li trasse dagli studi del Nigra.

Per l'adibizione agricola dei fabbricati le condizioni di conservazione del monumento non sono affatto adeguate all'interesse che esso presenta e alle possibilità di valorizzazione (Andenna 1982, p. 157).





149. Castello di Vicolungo. Catasto Comune di Vicolungo, foglio 4. Scala 1:1500.

150. Castello di Vicolungo. Pianta (da Conti 1977, p. 94).



151. Castello di Vicolungo, veduta aerea. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba)

#### Recetto

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Recetto (NO), nel centro abitato; frazione Cassinale, a sud-est di Recetto. Superficie: 4700 mg. (Recetto); 5000 mg. (Cassinale).

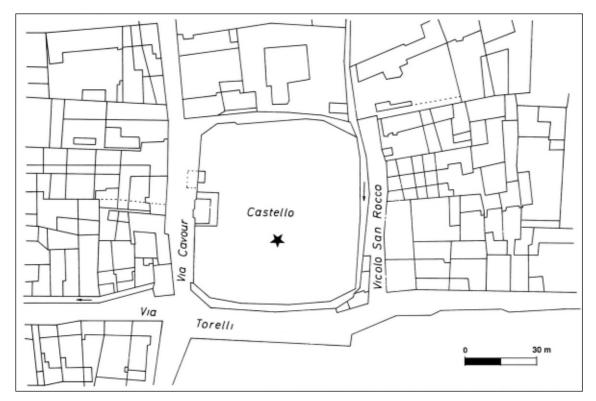
Attestazione: Recetto, 1266 (Viglino Davico 1979, p. 84); Cassinale, sec. XV (Andenna 1982, p. 183).

Esistono fondati dubbi che le località di Recetto e San Nazzaro potessero trovarsi, in antico, in riva destra della Sesia (Ferraris 1984, pp. 12-13) e che la roggia Bolgara segni un ramo o un antico alveo del fiume. Entrambi i luoghi si trovano ancora attualmente entro i confini della diocesi vercellese.

Un castello in regione Cerreto, che potrebbe avere sostituito fortificazioni preesistenti di tipo rudimentale (FERRARIS 1984, p. 14), è documentato nel 1266, quando Bonsignore di Arborio giura il cittadinatico al Comune di Vercelli, chiedendo in cambio di essere esentato dal combattere contro chiunque (Andenna 1982, p. 179). Il luogo era quindi pertinenza dei nobili di Arborio e doveva essere un nucleo fortificato di tipo signorile, tanto che i nobili non intendevano spartirlo con gli uomini del borgo, come sarebbe confermato da documenti del XVI secolo (VIGLINO Davico 1979, p. 84). Nel 1348 il toponimo «Cerreto» viene sostituito da «Recetto», pertanto un ricetto fu ceretamente presente accanto al castello, ma nei documenti il termine ricetto non compare più dopo il 1434. La struttura attualmente visibile dovrebbe essere dunque identificata con il castello (Andenna 1982, pp. 179-181). Il sito occupato dal castello è pianeggiante e si trova ad una quota leggermente superiore rispetto ai terreni esterni. È ancora ben leggibile la cortina difensiva a forma pseudo rettangolare (m 75 x m 63) con spigoli smussati, in essa si aprono, ad intervalli regolari, feritoie per il tiro radente. Non sono visibili torri, l'unica doveva essere la torre porta, attualmente sostituita da un fabbricato di origine più recente, che ne ha occupato le fondamenta (Conti 1977, p. 179) e ha una tessitura muraria completamente diversa da quella del recinto, formata da corsi regolari di ciottoli di fiume alternati a corsi di mattoni, con uno spessore di 0,60-0,80 m. Il fatto che non esistano tracce di edifici all'interno del perimetro ha fatto ritenere che si trattasse di un semplice recinto per la difesa occasionale di prodotti e armenti (Conti 1977, p. 179), ma i documenti scritti «smentiscono l'ipotesi, attestando per contro un tipo di nucleo difeso a struttura urbana complessa» (Viglino Davico 1979, p. 84). Le condizioni di

152. Pagina a fronte. Il castello di Recetto. Catasto Comune di Recetto, foglio 10. Scala 1:750.

153. Pagina a fronte. Recetto. Veduta aerea del castello. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)



conservazione del recinto, nonostante alcuni crolli e manomissioni, sono discrete e la sua futura sopravvivenza dovrebbe essere assicurata in quanto si tratta di un esempio di fortificazione piuttosto significativo.

A Cassinale il recinto è costituito invece da case poste lungo il perimetro quadrangolare, nel quale sono visibili i resti di due torri. La semplicità della fortificazione, oggi trasformata in cascina, è sottolineata dai documenti che la riguardano (Andenna 1982, p. 181); lo stato attuale dei resti è pure descritto dall' Andenna (Andenna 1982, p. 183).



#### **Biandrate**

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Biandrate (NO), nel centro abitato.

Superficie: non determinabile.

Attestazione: 1029 (PANERO 1985, p. 26).

Sede della pieve eusebiana di S. Maria, già ricordata nel X secolo, fu la primitiva sede dei conti di Pombia e quindi di Biandrate.

Le vicende del luogo, tormentate e complesse, sono state di recente esemplarmente ricostruite dall'Andenna (Andenna 1982, pp. 163-176) e proseguirono ben oltre la sua distruzione, già più volte ricordata, ad opera della Lega Lombarda. Le fortificazioni attestate a Biandrate sono tre, il *castrum* originario, il Borgo Nuovo e il Borgo Vecchio, nessuna delle quali sopravvissuta.

Il più antico castello, la cui prima attestazione risale al 1209, fu tenuto dalla famiglia comitale fino alla fine del XIII secolo. Esso sorgeva nell'area oggi occupata dalla ricostruita chiesa di S. Colombano; nel 1167, infatti, un documento venne stilato *in castro Blandrati iusta ecclesiam Sancti Columbani*. Come noto, dopo il 1168, anno della distruzione del centro, i comuni di Vercelli e di Novara si erano impegnati a mantenere il luogo disabitato, ma fu soprattutto Novara ad applicare alla lettera l'accordo, che i podestà erano tenuti a giurare sul Vangelo, verificandone il rispetto. La questione, coinvolgente anche i territori dei cantoni di Casalbeltrame, Vicolungo e San Nazzaro, dove molti abitanti avevano legami, oltre che con Biandrate, anche con i due comuni vicini, si protrasse sino al 1259, quando, dopo guerre e discordie, le due città si divisero il territorio conteso.

Subito i Novaresi crearono il Borgo Nuovo nella zona orientale, fortificandolo, ai Vercellesi era toccato il Borgo Vecchio, mentre i conti risiedevano ancora nel *castro veteri* (Andenna 1982, p. 171). Ancora nel 1588 i resti delle fortificazioni erano ben visibili a Biandrate (Andenna 1982, p. 163). «La distruzione del castello è ancor riconoscibile dalle poderose fondamenta superstiti, che affiorano dal terreno, presso le quali si innalzano le mura della ricostruita chiesa di San Colombano; su di esse poggiano ora i muri della più tardiva chiesa confraternita di Santa Caterina» (Ferraris 1984, p. 186). Del più antico castello comitale non restano attualmente che poche tracce e l'interesse che presenta l'area è ormai di tipo archeologico.





# San Nazzaro Sesia

Tipo: monastero fortificato.

Localizzazione: Comune di San Nazzaro Sesia (NO), nel centro abitato.

Superficie: 6500 mq.

Attestazione: 1223 (PANERO 1985, p. 27), 1426 (ANDENNA 1982, p. 192) per il perimetro attualmente visibile.

Le strutture della fortificazione attuale sono in gran parte del XV secolo, ma altre dovevano preesistere, essendo l'abbazia strettamente legata a Biandrate e ai suoi conti (Ferraris 1984, pp. 16-17, Aina 1973) ed il luogo parte del territorio della comunità biandratese. Nel 1223, infatti, il podestà di Milano ordinava che fossero distrutte tutte le opere di fortificazione esistenti in San Nazzaro «specialmente quelle sulla chiesa e sul campanile» (Conti 1977, p. 83). Il campanile della chiesa, di robusta costruzione risalente all'XI secolo, potrebbe effettivamente avere svolto funzione difensiva nella fase più antica della fortificazione (Andenna 1982, p. 190).

«Il sito difeso è stato qualificato come ricetto il cui polo d'attrazione, anziché da un centro di potere signorile, era costituito dall'abbazia benedettina» (VIGLINO DAVICO 1979, p. 85). Illuminante sulle origini dell'attuale fortificazione lo studio dell'Andenna (Andenna 1982, pp. 189-195), che ne ha datato la formazione al 1426, confermando la presenza di un ricetto di cui non si ha più attestazione nelle fonti successive.

L'impianto è di forma quasi rettangolare, al centro del lato di ponente «un avancorpo bastionato emerge al di fuori della perimetrazione precedendo la torre di accesso» (Viglino Davico, p. 85). Di questo «avancorpo» era traccia nella schematica pianta del Perosa, che il Conti definisce di fantasia (Conti 1977, nota a p. 84), ma che la Viglino Davico riscontra in una mappa del 1723 (Viglino Davico 1979, p. 85).

Ai vertici del perimetro si collocano tre torri a pianta circolare, quella dello spigolo sud occidentale non è più visibile. L'area centrale interna era occupata dai fabbricati religiosi; sui lati occidentale e settentrionale erano disposte cellule abitative molto piccole. Le cortine murarie sono costituite all'interno da strutture di ciottoli a spina di pesce, all'esterno da un paramento di mattoni con decorazione a dentelli. Alcuni tratti conservano le merlature bifide e il cammino di ronda. I due diversi tipi di muratura delle cortine corrispondono certamente a due momenti di costruzione, di cui il più recente, in laterizi, risale al XV secolo. Così come avviene a Lenta, anche a San Nazzaro si riscontra una fortificazione la cui parte signorile è costituita dal cenobio. Nel caso di San Nazzaro, i vasti possessi feudali dell'abate, la presenza di una comunità a Greggio e la giurisdizione su importanti alpeggi in Valsesia fanno pensare al controllo, da parte dell'abbazia, di notevoli risorse economiche e del flusso stagionale, lungo le due strade sulle rive del fiume, di mandrie e greggi (Conti 1977, p. 83). Il complesso monumentale risulta, purtroppo, attorniato da fabbricati rurali e in parte inglobato in abitazioni e aziende agricole. La sua notevole importanza, quale raro esempio in Piemonte di abbazia fortificata, ne consiglierebbe una più ordinata e completa sistemazione. Lo stato di conservazione, soprattutto delle cortine e dei resti di cellule abitative, non è soddisfacente.

#### Casalbeltrame

Tipo: castello.

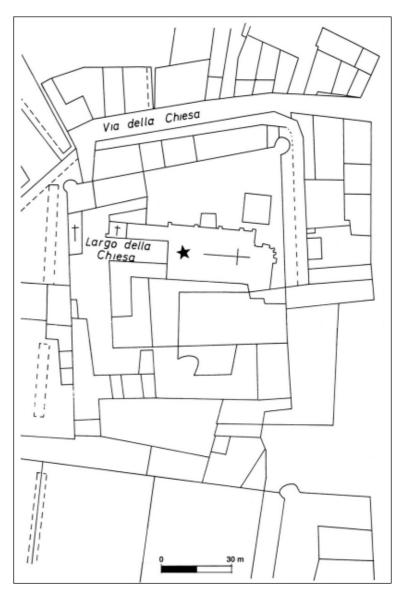
Localizzazione: Comune di Casalbeltrame (NO), nel centro abitato.

Superficie: 400 mq.

Attestazione: 1067 (PANERO 1985, p. 26).

Il luogo segue le sorti della contea di Biandrate e fa parte, tuttora, della diocesi di Vercelli. In sito pianeggiante, il nucleo fortificato di Casalbeltrame presenta forma pseudo-circolare con recinto circondato da fossato e ingresso a ponente. È documentata una struttura emergente dal perimetro, forse una torre porta, situata nel vertice sud-est. All'interno sono allineate le cellule edilizie, a corona, lungo il perimetro (VIGLINO DAVICO 1979, p. 83) del complesso, e le case dei nobili da Fisrengo (ANDENNA 1982, p. 158) con l'antica parrocchiale di S. Martino (FERRARIS 1984, p. 105), della quale, come di molte altre nella Biandrina, avevano avvocazia e patronato i

155.Catasto Comune di San Nazzaro Sesia, foglio 4. Scala 1:750.



signori del consortile di Buronzo (Orsenigo 1909, pp. 186-187). Le notizie sulla località, raccolte dall'Andenna (Andenna 1982, p. 158), dimostrerebbero la debolezza della comunità e la scarsezza della popolazione. La trasformazione del complesso, adibito attualmente a magazzini risieri, ha alterato la tipologia architettonica medievale. Solo l'impianto urbanistico generale ricalca quello corrispondente all'assetto originario.

# Casalvolone

156. Pagina a fronte. Monastero fortificato di San Nazzaro Sesia. Pianta (da AINA 1973, pp. 56-57).

157. Pagina a fronte.

Monastero fortificato di San Nazzaro Sesia.

Veduta aerea.

Ripresa da nordovest.

(Foto R. Malerba)

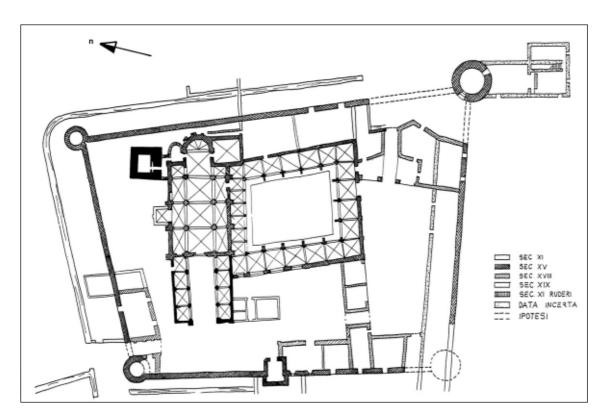
Tipo: castello.

Localizzazione: il castello è nel centro abitato, resti di una fortificazione sono pure in frazione Pisnengo, Comune di Casalvolone (NO).

Superficie: 1800 mq

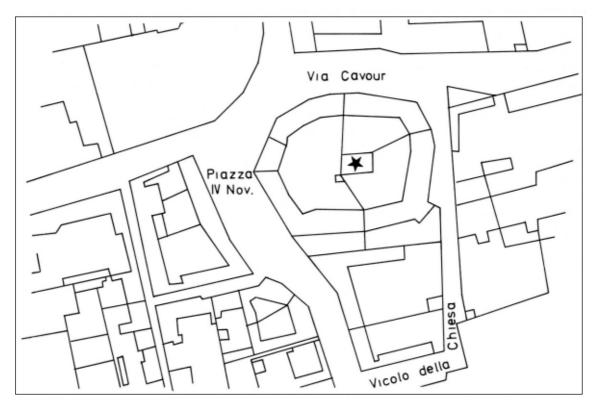
Attestazione: 1039 (Andenna 1980, p. 317).

Sede di pieve novarese già ricordata alla metà del secolo X, il luogo prende il nome di «Casale Gualonis», «ove l'aggiunta *Gualonis* si riferisce al suo primo proprietario». Castello e villa di Casalvolone sono confermati nel 1039 da Corrado II a Guala di Casalvolone e, successivamente, nel 1152 da Federico I (Andenna 1980, p. 317; Andenna 1982, pp. 237-246). Nella seconda metà del XII secolo il castello è ampiamente menzionato nel contesto delle lunghe guerre fra Novara e Vercelli e risulta possesso dei da Casalvolone. Infine, nel 1186, il castello «appare circondato da un fossato,

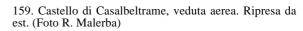


colmo d'acqua, in cui sono tenuti allevamenti di pesce, e da due cortine di mura; nel suo interno sorgono un palazzo, tre torri, un *domingiono*, una cappella e vari altri edifici di abitazione, nonché *caneve* e magazzini» (Andenna 1980, p. 318; Andenna 1982, p. 242). Nello stesso anno viene acquistato dal Comune di Vercelli (Ferraris 1984, p. 6, nota 17), che costituirà il luogo in borgo franco nel 1213. Casalvolone entrò così nella sfera di influenza civile di Vercelli, ma era già legato da stretti rapporti con il Capitolo di S. Eusebio dai secoli X-XI. Nel trattato di pace del 25 maggio 1194 è la clausola: *Vercellenses teneant Casalvolonum sicut tenent* (Ferraris 1984, p. 6, nota 18).





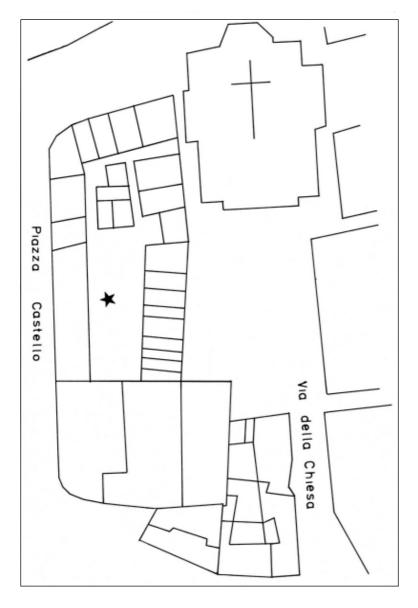
158. Castello di Casalbeltrame. Catasto Comune di Casalbeltrame, foglio 2. Scala 1:750.





Del perimetro fortificato si ha chiara visione nella mappa del 1772 (VIGLINO DAVICO, in COMOLI MANDRACCI, a.c.d., 1988, p. 30, fig. 30). Ha forma trapezoidale con orientamento n-s e con due vie longitudinali parallele che si dipartono dall'area centrale d'ingresso, collocata lungo il lato meridionale, verso lo spigolo s-e. I fronti esterni delle cellule costituiscono essi stessi le mura di cortina, circondate da fossato. La Viglino Davico interpreta la fortificazione come ricetto, quantunque le fonti riportino il termine *castrum*: «come unica testimonianza del ricetto permangono le parti inferiori delle mura di difesa, pressoché complete sul fronte a ponente e, in piccola parte, a settentrione. L'area interna venne completamente spianata, adibita ad oratorio festivo del collegio salesiano che ha sostituito le cellule del fronte nord» (VIGLINO DAVICO 1979, p. 84). Il sito del castello è stato sopraelevato con terra di riporto di circa quattro metri rispetto al terreno circostante e costituirebbe un raro esempio di fortificazione costruita su motta artificiale.

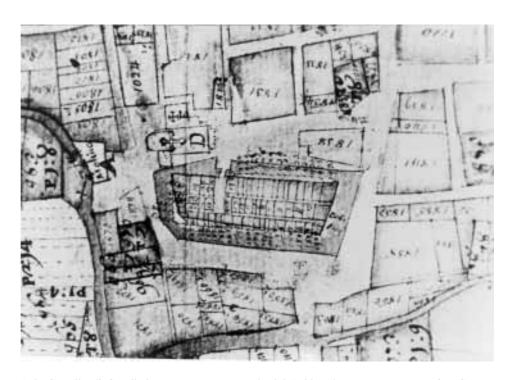
In frazione Pisnengo è traccia di un'altra fortificazione. L'impianto quadrangolare di un fabbricato rurale, munito di torre porta d'ingresso, con porta e pusterla, attesterebbe infatti la presenza di un interessante complesso (Conti 1977, p. 146), che non sembra trovare riscontro nelle fonti.



160. *Castrum* di Casalvolone. Catasto Comune di Casalvolone, foglio 14. Scala 1:750.



161. Castello di Casalvolone, veduta aerea.Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)



162. Castello di Casalbeltrame. Mappa catastale del 1722 (da Viglino Davico, in Сомоlі Маndracci a. c. d., 1988, р. 30, fig. 30).

### Villata

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Villata, nel centro abitato.

Superficie: 2500 mq.

Attestazione: seconda metà del XIV secolo (Ordano 1966; Ordano 1985, p. 281).

La località, identificata con l'antica «Villanova di Casalvolone», non senza dubbi e incertezze sul cambiamento del nome del luogo (Ordano 1985, p. 281, nota 1; Avonto 1980, p. 291), è compresa, con Casalvolone, nella diocesi novarese e l'irregolarità del confine diocesano, anche in questo caso, ha fatto supporre che vi siano stati mutamenti nel corso del fiume Sesia (Ferraris 1984, pp. 5-6).

Villata, che dalla fondazione dovette dipendere da Casalvolone, sembra acquisire propria autonomia dal 1368; in un atto del 16 giugno di tale anno, infatti, un consignore di Buronzo lega alla chiesa di S. Barnaba di Villata alcuni terreni posti *in curte et territorio dicte Villate*, fatto che denoterebbe come il luogo fosse ormai una entità territoriale a sè stante (Avonto 1980, p. 293).

La particolarità della fortificazione di Villata sta nel fatto che, sebbene non si tratti di un castello vero e proprio non avendo al suo interno un'abitazione signorile, non è nemmeno definibile ricetto, in quanto le abitazioni che contiene sono evidentemente permanenti (Conti 1977, p. 195), almeno nella fase costruttiva tarda.

L'espressione, coniata dall'Ordano, di «fortezza-ricetto» (Ordano 1966) è, probabilmente, «quella che meglio risponde al dato architettonico».

L'impianto del complesso è quadrilatero, leggermente irregolare, con torre porta d'ingresso, munita di pusterla. Sul lato opposto era una pusterla «di soccorso», ora murata. Un largo fossato doveva circondare l'area, poiché l'ingresso era assicurato da un ponte levatoio di cui sono evidenti tracce nella torre, dalla quale si eleva un'esile torretta cilindrica.

Una seconda cortina esterna, concentrica, è rilevabile da una mappa del 1723 (VIGLINO DAVICO 1979, p. 66).

L'insieme dell'edificio è ancora oggi in buono stato di conservazione. Solo su uno dei lati ricostruzioni e «abbellimenti» ottocenteschi hanno snaturato le forme dell'originale architettura militare.

All'interno sono tuttora visibili tracce di cellule a due vani sovrapposti, ma gli edifici hanno subìto ampie manomissioni. La torre, di costruzione quattrocentesca, fa parte di un generale riassetto del castello, effettuato posteriormente al 1378, dopo la sottomissione del borgo ai Visconti (VIGLINO DAVICO 1979, p. 66).

La struttura del castello, ben isolata dal tessuto urbano circostante, è tuttora imponente e l'interesse del monumento richiederebbe una accurata conservazione, quanto meno delle coperture dei tetti, ed un piano di recupero globale.

### Borgovercelli

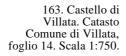
Tipo: castello.

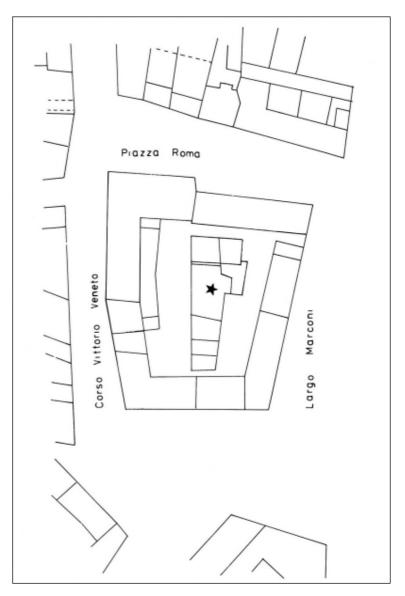
Localizzazione: Comune di Borgovercelli, nel centro abitato.

Superficie: 5000 mq.

Attestazione: 956 (PANERO 1985, p. 26).

Per la sua posizione, di estrema delicatezza per le mire espansionistiche del Comune di Vercelli, Borgovercelli (*Bulgaro*), del cui castello si ha memoria già dal X secolo, entrò assai precocemente nella sfera di influenza vercellese oltre Sesia, come preziosa testa di ponte verso Biandrate e Novara. Il 16 luglio 1149 i consoli del Comune vercellese accettarono la donazione della torre del castello di *Bulgaro*, non è dato sapere in che modo ottenuta (Ordano 1966; Ordano 1985, p. 82), dai signori del luogo. Essa fu da quell'anno presidiata e accuratamente protetta dalla Credenza con particolari clausole inserite negli statuti. Della originaria fortificazione più nulla rimane, essa doveva comprendere il forte dongione e la cappella castrense di S. Pietro, dotata di beni nel 995 (Ferraris 1984, p. 30), nonché l'abitazione dei signori di *Bulgaro*, che continuarono ad avere diritti sul luogo.





Tra il 1356 e il 1363 la torre, e tutto quanto era annesso al castello, fu fatto abbattere da Galeazzo Visconti- «turrim Bulgari cum castro fortilitio explanaverit, scrive il cronista Pietro Azario» (Ordano 1985, p. 83)- nel corso della feroce guerra contro il marchese di Monferrato.

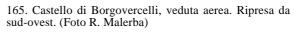
«Solo dopo il 1411, in forza di un accordo concluso tra i signori e la comunità di Borgovercelli, venne ricostruito un nuovo castello sulle rovine del primo» (Ordano 1966). La nuova fortificazione doveva avere forma quadrilatera con torri a pianta circolare agli spigoli. Una torre porta, dotata di rivellino, custodiva l'ingresso posto ad oriente e il recinto era circondato da un ampio fossato (Conti 1977, p. 140).

Attualmente sono visibili, in cattivo stato di conservazione, solo la torre sud occidentale e un tratto di cortina.

L'area del castello, reso celebre dall'aver ospitato Torquato Tasso nel 1574, è attualmente appena identificabile, ma conserva, per l'antichità e l'importanza delle fortificazioni che vi si sono avvicendate, un notevole interesse archeologico. Sarebbe auspicabile uno studio accurato delle sopravvivenze e delle documentazioni storico-catastali e una attenta vigilanza ai lavori di scavo e di manutenzione degli edifici pertinenti al perimetro.

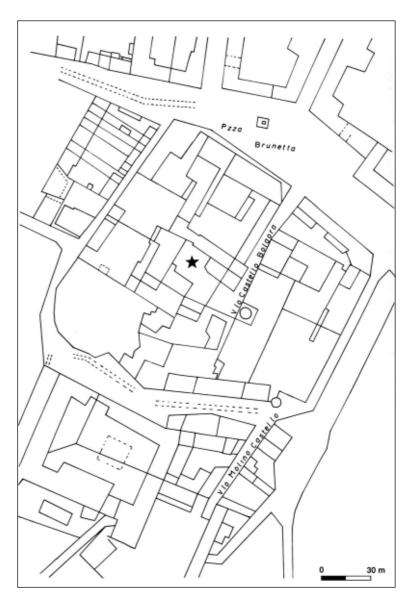


164. Castello di Villata, veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

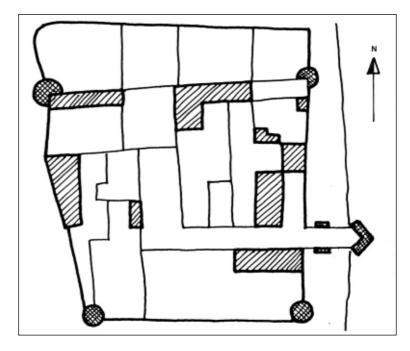




166. Castello di Borgovercelli. Catasto Comune di Borgovercelli, foglio 15, all. A-B. Scala 1:750.



167. Castello di Borgovercelli. Pianta (da Conti 1977, p. 140).



# Vinzaglio

Tipo: castello.

Localizzazione: Comune di Vinzaglio (NO). Fuori del centro abitato.

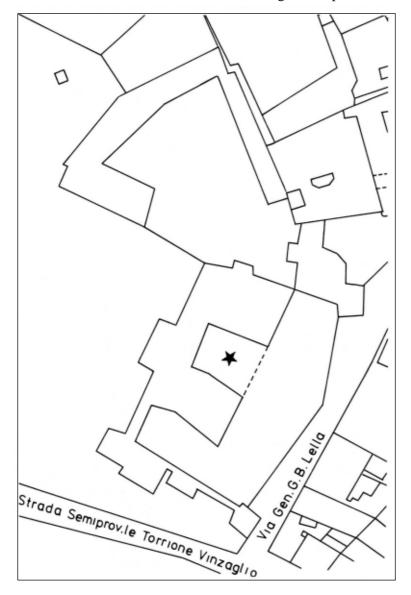
Superficie: 3000 mq.

Attestazione: 1011 (Andenna 1980, p. 316).

La più antica attestazione del castello risale al 1011; in tale anno esso era tenuto dai fratelli Ottone e Oggero da Confienza, che appartenevano ad una famiglia di *milites* legata alla Chiesa Novarese e risiedevano *in castro Viguciallo* (Andenna 1982, p. 271). Nel 1215 (Dionisotti 1896 b, p. 82; Conti, 1977, p. 196) una convenzione fra Aicardo di Robbio e la città di Vercelli stabiliva la sottomissione dei signori e dei loro castelli, fra i quali quello di Vinzaglio, garantendo così al Comune il controllo di una vasta zona situata a sinistra della Sesia.

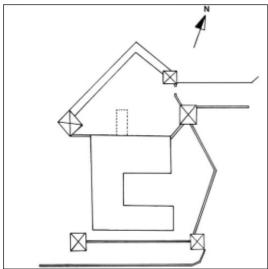
Il castello passò ai Visconti verso la metà del XIV secolo e alla fine dello stesso secolo al condottiero Antonio Porro, conte di Pollenzo, rimanendo comunque sotto giurisdizione viscontea per tutto il secolo successivo. Nel 1432 i Porro, temendo la confisca dei loro beni, cedettero il feudo ai Crotti (Andenna 1982, p. 273). Nel documento di vendita è ricordato il *recepto quod est de antea dictum castrum*, di cui non si ha altra attestazione.

L'impianto doveva essere a recinto, i fabbricati interni sono stati completamente distrutti dalle riedificazioni. Del recinto originale sopravvivono tre torri e parti delle



168. Castello di Vinzaglio. Catasto Comune di Vinzaglio, foglio 6, allegato A. Scala 1:1000.





169. Castello di Vinzaglio, veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)

170. Castello di Vinzaglio. Pianta (da Conti 1977, p. 196).

cortine, abbondantemente rimaneggiate. La pianta doveva essere originariamente triangolare, successivamente venne ampliata (secolo XV) con aggiunta di un successivo recinto quadrangolare, con lato a spezzata (Conti 1977, p. 196).

L'interno del recinto è attualmente occupato da una costruzione residenziale di probabile impianto seicentesco, con numerosi rifacimenti dei primi decenni del secolo scorso, ai quali va attribuita, ad esempio, la particolare scala coperta esterna.

L' aerofotografia mostra la totalità dell'impianto in presa pressoché verticale. Le condizioni di conservazione sembrano buone, ma l'interesse del sito è ormai piuttosto di tipo archeologico che architettonico.

# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

In cop	pertina	Veduta aerea del castello di Balocco. Rripresa da ovest. (Foto R. Malerba) Sfondo:edificio fortificato e scena di combattimento, sec. XIII-XIV. Graffiti del sarcofago di San Paolo,
		sec.XIII (Museo C. Leone, Vercelli).
p. 8	1.	Veduta aerea di Pian Cordova. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)
13	2.	Veduta aerea dei ruderi della chiesa di S. Giorgio di Rado. Ripresa da ovest. (Foto R.
Male		reduct deri derid emesa di S. Giorgio di Rado. Ripresa da ovesti (1010 R.
14	3.	Confini comunali e distribuzione delle località fortificate in Valsesia.
16	4.	Cartografia I.G.M., scala 1:100.000. Fogli 29, 30, 43, parzialmente assemblati. I numeri
		si riferiscono alle schede dei siti elencate a p. 14.
18	5.	Veduta aerea del «castello dei Barbavara» a Roccapietra. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)
19	6.	Casaforte di Alagna. Catasto Comune di Alagna Valsesia, foglio 41. Scala 1:1000.
20	7.	Veduta aerea del «castello»di Alagna.Ripresa da sud-ovest. (Foto R. Malerba)
21	8.	S. Gaudenzio. Catasto Comune di Varallo Sesia, foglio 83. Scala 1:1000.
21	9.	La Collegiata di S. Gaudenzio. Particolare di una veduta di Varallo del 1688 (da AA.VV.,
21	٠.	1960).
22	10	
22	10.	La Collegiata di S. Gaudenzio. Ripresa aerea da sud. (Foto R. Malerba)
24	11.	Castello dei Barbavara. Catasto Comune di Varallo, fogli 147 e 151. Scala 1:2000.
24	12.	Veduta aerea del «Castello dei Barbavara». Ripresa da nord. (Foto R. Malerba)
25	13.	Pianta schematica del castello di Roccapietra (da Manni 1967, ridisegnata e modificata).
26	14.	Veduta aerea del lago di S. Agostino. Ripresa da sud-est. (Foto R. Malerba)
27	15.	Lago di S. Agostino. Catasto Comune di Varallo Sesia, foglio 159. Scala 1:2000.
27	16.	Paramento esterno del muro di fortificazione del «Castello d'Arian». (Foto S. Beltrame)
28	17.	«Castello d'Arian». Particolare di una struttura a pianta quadrilatera addossata alla cortina.
20	17.	
. 20	1.0	(Foto S. Beltrame)
29	18.	Catasto Comune di Quarona, foglio 7. Scala 1:2000.
29	19.	Quarona. Veduta aerea della chiesa di S. Giovanni Battista. (Foto R. Malerba)
31	20.	S. Maria di Vanzone. Catasto Comune di Borgosesia, foglio 43. Scala 1:2000.
32	21.	Robiallo. Catasto Comune di Borgosesia, foglio 75. Scala 1:2000.
33	22.	Robiallo. Veduta aerea. Ripresa da sud-ovest. (Foto R. Malerba)
34	23.	Agnona.Catasto Comune di Borgosesia, foglio 28. Scala 1:2000.
34	24.	Agnona. Pianta schematica dei ruderi del castello. (Rilievo S. Beltrame, E. Vanetti)
35	25.	Agnona. Ruderi del castello. L'interno della struttura centrale. (Foto S. Beltrame)
35	26.	
		Agnona. Ruderi del castello. Esterno del muro di fortificazione. (Foto S. Beltrame)
37	27.	Torre di Aranco. Catasto Comune di Borgosesia, foglio 82. Scala 1:1000.
37	28.	Torre di Aranco. Veduta da nord. (Foto S. Beltrame)
39	29.	S. Anna di Montrigone. Catasto Comune di Borgosesia, fogli 65-71. Scala 1:1000.
39	30.	Il poggio di Montrigone con la chiesa di S. Anna, in una foto del 1960. (da Vigliano, tav.
		VII, fig. 3, in: AA. VV., 1960)
40	31.	Montrigone. Veduta aerea del poggio da sud-est. (Foto R. Malerba)
41	32.	Bornate.Catasto Comune di Serravalle, foglio 13. Scala 1:1000.
42	33.	Pianta schematica del castello di Bornate. (da Piolo s. d., p. 168)
42	34.	Il castello di Bornate in un affresco, datato 1640, di Palazzo Lamarmora a Biella.
43	35.	Bornate. Veduta aerea del colle sul quale sorgeva il castello.Ripresa da ovest. (Foto R.
	2.	Malerba)
44	36.	Catasto Comune di Serravalle, foglio 28. Scala1:1000.
45	37.	Serravalle. Veduta aerea della Cartiera. Ripresa da nord-ovest. (Foto R. Malerba)
45	38.	La pianta del castello di Serravalle riportata dal Piolo (Piolo s. d., p. 168)
46	39.	Località «Torrione». Catasto Comune di Serravalle, foglio 52. Scala 1:1000.
46	40.	Particolare di un acquarello settecentesco di ignoto autore, pubblicato dal Piolo e ora
		non più reperibile (Piolo s. d., p. 473).
47	41.	Piane. Un tratto delle murature del «Torrione», sia pure rimaneggiato, sporge dal terreno
77	т1.	presso una casa di recente costruzione.(Foto S. Beltrame)
40	42	
48	42.	Castello di Vintebbio. Catasto Comune di Serravalle, foglio 55. Scala 1:1000.
48	43.	Il castello di Vintebbio. Particolare dell'acquarello settecentesco anonimo. (da Piolo s. d.,
		p. 473)
49	44.	Îl castello di Vintebbio in un disegno del Genta del 1766 (da Piolo s. d., p. 443)
49	45.	Affresco raffigurante il castello di Vintebbio. Palazzo Lamarmora a Biella. (da Piolo s. d.
49	46.	I ruderi del castello di Vintebbio in una fotografia dei primi decenni del Novecento (da
-		Piolo s. d., p. 154).
50	47.	Veduta aerea invernale dei ruderi del castello di Vintebbio. Ripresa da sud-ovest. (Foto R.
20	. , .	. Januari ar in remain del radell del castello di rimobolo. Ripiesa da sad-ovest. (1 0to R.

Malerba)

p.50 Veduta aerea primaverile dei ruderi del castello di Vintebbio. Ripresa da nord-ovest. (Foto 48. R. Malerba) 49. Castello di Vintebbio. Particolare della porta d'ingresso. (Foto S. Beltrame)

S. Genesio. Catasto Comune di Grignasco, foglio 7. Scala 1:2000. 52 50.

53 51. Pianta schematica dei ruderi del «castello» e della chiesetta di S. Genesio (Rilievo S. Beltrame E. Vanetti)

52 Catasto Comune di Prato Sesia (NO), foglio 12. Scala 1:1000.

54 53. Prato Sesia. Veduta aerea del castello di Sopramonte. (Foto R. Malerba)

55 54. Prato Sesia. Veduta aerea della torre. (Foto R. Malerba)

55 55 55. Prato Sesia. Veduta della torre. (Foto S. Beltrame)

- 56. Pianta del castello di Sopramonte. (da Conti 1977, p. 177)
- 57. Prato Sesia. Castello di Sopramonte, la chiesetta di S. Maria e i resti dell'ingresso del recinto più recente. (Foto S. Beltrame)
- 58. Prato Sesia. Castello di Sopramonte. Un tratto del muro di cinta costruito in ciottoli di fiume. 56 (Foto S. Beltrame)
- 59 58 Confini comunali e distribuzione delle località fortificate nel territorio fra Cervo e Sesia.
- 60 60. Cartografia I. G. M., scala 1:100.000, fogli 43, 44, 57 e 58, parzialmente assemblati. I si riferiscono alle schede dei siti indicati a p. 58 numeri
  - Veduta aerea del castello di Villata. Ripresa da ovest.(foto R. Malerba) 62 61.
  - Romagnano Sesia. Catasto Comune di Romagnano Sesia, foglio 20. Scala 1:1000. 63 62.
  - 63. Romagnano Sesia. Veduta aerea della torre del «pretorio». Ripresa da nord-ovest. (Foto R. 64 Malerba)
  - Romagnano Sesia. La torre del «pretorio» vista da nord. (Foto S. Beltrame) 64 64.
  - Romagnano Sesia. Pianta schematica del «Castellazzo» di Breclema. (da Virgili Fumagalli 65 65. 1974, p.34)
  - 66 66. Romagnano Sesia, cascina «Castellazzo» (Breclema). Gran carta degli Stati Sardi di terraferma, foglio 32, 1852.
  - Romagnano Sesia. Veduta aerea del «Castellazzo» di Breclema. Ripresa da ovest. (Foto R. 66 67. Malerba)
  - 67 68 Catasto Comune di Villa del Bosco, foglio 9. Scala 1:1000.
  - Villa del Bosco. Veduta aerea del castello. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba) 68 69.
  - 68 70. Catasto Comune di Lozzolo, foglio 12. Scala 1:1000
  - Lozzolo. Veduta aerea del castello. Ripresa da est. (Foto G. Tagliamacco) 69 71.
  - Uccineglio. Catasto Comune di Gattinara, foglio 20. Scala 1:1000. 70 72.
  - 71 72 73. Lozzolo e «Lucianei» nella Gran carta degli Stati Sardi di terraferma, foglio 32, 1852.
  - 74. Castello di S. Lorenzo. Catasto Comune di Gattinara, foglio 3. Scala 1:2000
  - 72 75. Castello di S. Lorenzo, veduta aerea. Ripresa da ovest. Sullo sfondo il fiume e PianCordova. (Foto R. Malerba)
  - 72 76. Castello di S. Lorenzo. Pianta schematica (da Conti 1977, p. 48).
  - 72 Castello di S. Lorenzo. Particolare della tavola seicentesca del Theatrum Sabaudiae 77. rappresentante Gattinara.
  - 74 78. Le Castelle. Catasto Comune di Gattinara, foglio 16. Scala 1:1000.
  - 79. La torre delle Castelle, particolare della veduta seicentesca di Gattinara dal Theatrum Sabaudiae.
  - Le Castelle, veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba) 80.
  - $Il \ castello \ del \ borgo \ di \ Gattinara \ nella \ raffigurazione \ del \ secolo \ XVII \ del \ \textit{Theatrum Sabaudiae}.$ 76
  - Il castrum di Rado. Catasto Comune di Gattinara, foglio 59. Scala 1:1000.
  - 78 83. Il castrum di Rado, veduta aerea. Rripresa da est. (Foto R. Malerba)
  - 78 84. Il castrum di Rado. Rilievo A. Perin, ridisegnato (da AA. VV. 1990 a, p. 84).
  - 79 Castello di Lenta, veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba) 85.
  - 80 86. Castello di Lenta. Catasto Comune di Lenta, foglio 33. Scala 1:500.
  - 80 87. Il castello e il borgo di Lenta in un dipinto del secolo XVIII (da Ordano 1985, p. 156).
  - 81 88. Lenta. Figura dimostrativa della strada della fossa. Archivio di Stato di Vercelli, Tribunale di Vercelli, Verbali Diversi, n. 120, 1880. (Foto G. Fetti)
  - 82 89 Catasto Comune di Ghislarengo, foglio 10. Scala 1:1000.
  - 82 90. Il castello di Ghislarengo in un dipinto del XVII secolo (da Ordano 1985, p. 138).
- 91. Pianta del castello di Ghislarengo, 1687. Archivio di Stato di Vercelli, Archivio Arborio 83 Gattinara, n. 71 (già edito in Coppo d'Inverno 1982, p. 80). (Foto G. Fetti) di
  - Veduta aerea dell'area del castello di Ghislarengo, ripresa da nord-ovest. (Foto R. Malerba) 92. 83 93. 84
- Arborio. Piano regolare del terreno ad orto [...] coll'annesso fabbricato detto del 1862. Archivio di Stato di Vercelli, Tribunale di Vercelli, atti non castello, Caseggiato del Castello di Arboro.(Foto G. Fetti) insinuati, n.
  - Castello di Arborio. Catasto Comune di Arborio, foglio n. 10. Scala 1:1000 85
  - 85 95 Planimetria e profilo della fossa comunale di Arboro detta del castello, 1880. Archivio di Stato di Vercelli, Archivio disegni dei comuni, bobina 13. Particolare. (Foto G.Fetti).
  - 86 96 Veduta aerea del castello di Arborio. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
  - 87 97 Catasto Comune di Greggio, foglio 10. Scala 1:1000.
  - 88 98. Topografia generale delle proprietà di Greggio e d'Albano spettanti all' Ill.mo sig. Conte Feliciano Arborio Gattinara. Pianta dimostrativa del castello di Greggio, 1842. Archivio di Stato di Vercelli, Tribunale di Vercelli, atti non insinuati, n. 134. (Foto G. Fetti)
  - 88 99. Veduta aerea del castello di Greggio. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)
  - 100. Catasto Comune di Albano Vercellese, foglio 6. Scala 1:500.
  - 89 101. Topografia generale delle proprietà di Greggio e d'Albano spettanti all' Ill.mo sig. Conte Feliciano Arborio Gattinara. Pianta dimostrativa del castello d'Albano, 1842. Archivio di Stato di Vercelli, Tribunale di Vercelli, atti non insinuati, n. 134. (Foto G. Fetti)

102. Pianta del Comune di Albano. Fine sec. XVII (Rosso 1986, p. 77). Archivio di Stato di p. 90 Vercelli, Archivio Arborio di Gattinara, n. 2. Particolare. Sono visibili il fossato e il cortile del castello. (Foto G. Fetti) 103. Veduta aerea del castello di Albano. Ripresa da est. (Foto R. Malerba) 91 104. Catasto Comune di Oldenico, foglio 3. Scala 1:1000. 92 105. Veduta aerea del castello di Oldenico. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba) 93 106. Catasto Comune di San Giacomo Vercellese, foglio 3. Scala 1:1000. 93 107. Veduta aerea della zona «castellone» di San Giacomo Vercellese. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba) 94 108. Catasto Comune di Rovasenda, foglio 15. Scala 1:1000. 95 109. Rovasenda, 1812. Archivio di Stato di Vercelli, Dipartimento della Sesia, n. 215. Particolare. (Foto G. Fetti) 110. Veduta aerea del castello di Rovasenda. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba) Veduta aerea del castello di Rovasenda. Ripresa da est. (Foto R. Malerba) 96 111. Veduta aerea del castello di Rovasenda. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba) Cascina Monformoso. Catasto Comune di Villarboit, foglio 14. Scala 1:2000 96 112. 98 113. 98 114. Il rivo Druma nei pressi di Monformoso, 1770. Archivio di Stato di Vercelli, Archivio Arborio Mella, n. 14 (COPPO D'INVERNO 1982, p. 72). Particolare. (Foto G. Fetti) Veduta aerea del sito di Monformoso. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba) 115. Veduta aerea della collina di Monformoso. Sono visibili le tracce lasciate dalle fondazioni 99 116. del castello. Ripresa da est. (Foto G. Sommo) 100 117. Veduta aerea del castello di Villarboit. Ripresa da nord-est. (Foto R. Malerba) Catasto Comune di Villarboit, foglio 19. Ŝcala 1:1000. 101 118. Catasto Comune di Balocco, foglio 12. Scala 1:1000 102 119. Carta tipografica del corso del fiume Servo in territorio di Balocco, secolo XVIII. Archivio di Stato di Vercelli, Archivio Arborio di Asigliano, n. 9. Particolare. Veduta del paese e del 102 120. castello da ovest. (Foto G. Fetti) 103 121. Piano de' sotterranei del castello di Balocco, secolo XVIII. Archivio di Stato di Vercelli, Archivio Arborio Mella, n. 270. (Foto G. Fetti) Veduta del castello di Balocco. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba) 103 122. 123. Frazione Bastia. Catasto Comune di Balocco, foglio 6. Scala 1:1000 104 105 124. Pianta regolare del castello della Bastia, 1839. Archivio di Stato di Vercelli, Insinuazioni di Vercelli II, n. 147. (Foto G. Fetti) Veduta aerea del castello della Bastia. Ripresa da nord-ovest. (Foto R. Malerba) 105 125. 126. 106 Pianta del finaggio di Buronzo, 1710. Archivio di Stato di Vercelli, Intendenza di Vercelli I, n. 3 (già edito in Coppo d'Inverno 1982, p. 78). Particolare. (Foto G. Fetti) 107 127. Castello di Buronzo. Catasto Comune di Buronzo, foglio 14. Scala 1:1000 107 128. Veduta aerea del castello di Buronzo. Ripresa da sud-est. (Foto R. Malerba) 129. 108 Veduta aerea del castello di Buronzo. Ripresa da nord-est. (Foto R. Malerba) 109 Castello di Ghemme. Catasto Comune di Ghemme (NO), foglio 16. Scala 1: 750. 130. 109 131. Ghemme. Finestra con cornici in cotto, da un edificio del castello. (Foto S. Beltrame) 109 132. Ghemme. Finestra con cornici in cotto, da un edificio del borgo fortificato. (Foto S. Beltrame E. Vanetti) 110 133. Ghemme, castello. La torre dell'angolo sud. (Foto S. Beltrame) 110 Ghemme, castello. Una via interna. (Foto S. Beltrame) 134. Ghemme, castello. Il lato nord-est della cortina. (Foto S. Beltrame) 110 135. 136. Cascina Cavenago. Catasto Comune di Ghemme, foglio 11. Scala 1:1500. 111 112 137. Cascina Cavenago. Veduta aerea. (Foto R. Malerba) 112 138. Cascina Cattanea. Ipotesi ricostruttiva della pianta originale (da Conti 1977, p. 158) 139. Cascina Cattanea. Ĉatasto Comune di Ghemme, foglio 6. Scala 1:1500. 113 113 140. Cascina Cattanea. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba) 114 141. Cascina Cattanea. La cortina meridionale con le due torri d'angolo. (Foto S. Beltrame) 114 142. Cascina Cattanea. La torre all'angolo sud-est. (Foto S. Beltrame) 114 143. Cascina Cattanea. Un tratto del muro meridionale. (Foto S. Beltrame) 115 144 Catasto Comune di Sizzano, foglio 8, sviluppo A. Scala 1:500. 116 145. Castello di Sizzano. Veduta aerea, ripresa da ovest. (Foto R. Malerba) 146. Catasto di Landiona. Catasto Comune di Landiona, foglio 7. Scala 1:750. 116 Castello di Landiona, veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba) Castello di Landiona. Torre d'ingresso. (Foto S. Beltrame) 117 147. 148. 118 149. 119 Castello di Vicolungo. Catasto Comune di Vicolungo, foglio 4. Scala 1:1500. 119 150. Castello di Vicolungo. Pianta (da Conti 1977, p. 94) 120 151. Castello di Vicolungo, veduta aerea. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba) Castello di Recetto. Catasto Comune di Recetto, foglio 10. Scala 1:750. 121 152. 153. 121 Recetto. Veduta aerea del castello, ripresa da sud. (Foto R. Malerba) 154. 122 Biandrate. Veduta aerea della chiesa di S. Colombano e della confraternita di S. Caterina, sorta sui resti del castrum. (Foto R. Malerba) 124 155 Catasto Comune di San Nazzaro Sesia, foglio 4. Scala 1:750 Monastero fortificato di San Nazzaro Sesia. Pianta (da Aina 1973, pp. 56-57). 156. 125 157. Monastero fortificato di San Nazzaro Sesia, veduta aerea. Ripresa da nord-ovest. (Foto R. 126 158. Castello di Casalbeltrame. Catasto Comune di Casalbeltrame, foglio 2. Scala 1:750. 126 159. Castello di Casalbeltrame, veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba) Castello di Casalvolone. Catasto Comune di Casalvolone, foglio 14. Scala 1:750. 160. 127

Castello di Casalvolone, veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)

a cura di 1988, p. 30, fig. 30).

Castello di Casalbeltrame. Mappa catastale del 1722 (da Viglino Davico, in Comoli

128

MANDRACCI

161. 128 162.

Castello di Villata. Catasto Comune di Villata, foglio 14. Scala 1:750. Castello di Villata, veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba) Castello di Borgovercelli, veduta aerea. Ripresa da sud-ovest. (Foto R. Malerba) Castello di Borgovercelli. Catasto Comune di Borgovercelli, foglio 15, all. A-B. Scala p.130 163. 131 164. 131 165. 132 166. 1:750. 132 Castello di Borgovercelli. Pianta (da Conti 1977, p. 140). Castello di Vinzaglio. Catasto Comune di Vinzaglio, foglio 6, allegato A. Scala 1:1000. Castello di Vinzaglio, veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba) Castello di Vinzaglio. Pianta (da Conti 1977, p. 196). 167. 133 168. 134 169. 134 170.

# INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Aina Antonio: 123,124,139.	Capitolo di S. Eusebio:125.
Albano (di) Uberto: 87.	Carità Giuseppe:9.
Allevi Piersergio: 9.	Carlo II:51.
Alvisi Giovanna:10.	Carlo il Grosso: 40.
Andenna Giancarlo:11,51,52,53,63,65,108,109,111,112,115,	Casalvolone (da):124.
117,118,120,121122,123,124,125,133.	Casalvolone (de):104.
Arborio (de): 84.	Castello (conti de):108.
Arborio (de) Bonsignore:120.	Cattaneo:112.
Arborio Gattinara Feliciano: 88,89.	Cenisio Francesco:11,71,73,76,81,84,87,91,100,102,
Archivio Arborio di Gattinara: 83.	104,106.
Archivio di Stato di Varallo:11.	Centro Studi Piemontesi:11.
Archivio di Stato di Verceli:11,81,84,85,88,89,90,95,98,102,	Cerrato Nicoletta:9.
103,105,106.	Cervellati Pier Luigi:10.
Ardicione, figlio di Bosone: 28.	Chevallier Raymond:9.
Arduino d'Ivrea: 51,63,67.	Cimmino Gibellini F.:38.
Ardicino:67.	Comoli MandracciVera:10,11,127.
Guido:63.	Comune di Novara:15,63,65,69.
Avogadro:84,87,97,100.	Comune di Verceli:15,22,23,30,31,36,38,40,43,47,67,69,71,
Avogadro Ardizzone:31.	76,81,84,87,91,129.
Avogadro Palatino :79.	comunità di Valduggia:30.
Avogadro di Collobiano: 67.	comunità valsesiana di Pietre Gemelle:19.
Avogadro di Massazza:67.	Confalonieri:101.
Avonto Luigi:11,40,41,43,44,47,51,52,69,73,84,87,92,102,	Confienza (da) Ottone:133.
106,129.	Confienza(da)Oggero: 133.
Azario Pietro:130.	consortile di Buronzo:124.
Barbavara:15,23,40.	consortile nobiliare dei Biandrate:31,59.
Baudi di Vesme Alessandro:92.	Conti Flavio:11,15,19,41,44,47,53,55,63,65,67,71,72,73,79,
BelliniCarlo Antonio:43,44.	84,87,89,91,92,101,104,106,109,111,112,115,117,
Beltrame Silvano:	118,119,120,123,129,130,132,133,134.
27,28,34,35,37,47,51,53,55,56,64,110,114,118.	Conti Carlo:15,38,45,47.
Beresford Maurice:9,10.	Coppo Andreino:11,83,97,98,106.
Biandrate conti di:19,22,23,28,30,31,32,36,38,65,69,73,84,	Corrado II:20,22,115,124.
87,91,92,97,122,123.	Corrado III:22,33,38,115.
Goffredo:23,30.	Cortelazzo Mauro:9.
Gozio:22,36.	Cosci Marcello:10.
Guglielmo:23,30.	Credenza Comune di Vercelli:68,129.
Guido:22,23,28,30,33,38,115.	De Boüard Michel:9,10.
Ottone:22,79.	De Caumont Michel:9.
Oza (contessa): 36.	Deambrogio Giovanni:59.
Riccardo:51.	Della Torre Filippo :32.
Rufino:23.	Delmastro Loris:67.
Uberto:20,23,30.	D'Inverno Carla:11,83,97,98,138,139.
Bordonale:81.	Dionisotti Carlo:11,19,20,30,38,63,65,71,92,133.
Bornate (di):40	Dolcino:32.
Brusati:109.	Donati Vittorio:11.
Bulgaro (di):129.	Ducato di Milano:40,44.
Buronzo, consignori di:129.	Emanuele Filiberto:100.
Caccia Paolo :117.	Enrico IV:22.
Cagna Pagnone Maria Grazia:38.	Ercole:38.
Calderini Manini Oliviera:15.	Falletti di Barolo:100.
Cammarosano Paolo:9.	Federico I:108,124.
Canali Cesare:23,47.	Ferraris Giuseppe:19,71,79,120,122,123,125,129.
Cana Eaging :40 101 119	Forrari Ornalla: 10.07

Ferrero Fieschi:67. Ferretti Franco: 69,71,73,75. Fetti Giovanni:81,83,84,85,88,89,90,95,98,102,103,105,106. Fisrengo (da):123. Fontana Elvise:19. Foschi Marina:10. Francia:41. Fumagalli Remo:65. Galimberti Paolo M.:77. Gareri Caniati Elisabetta:9. Genta Giuseppe:49,137. Giornale La Sesia:26. Gruppo Archeologico Vercellese:10. Guala di Casalvolone:124. Haberstumpf Walter:11. Istituto Beni Culturali dell' Emilia-Romagna:10. Istituto Italiano dei Castelli:11. LangoscoTommaso, conte di Stroppiana:97,100. Laterza:11. Lega Lombarda:122. Malerba Roberto: 9,13,19,20,22,24,26,29,40,43,45,50,55,63, 64,66,68,72,75,78,79,83,86,88,90,92,93,95,96,99,100, 103,105,107,108,112,113,116,117,120,122,124,126, 128,131,134. Manni Eugenio:23,25,137. Mannoni Tiziano:9. Monferrato (marchese del):79,115,130. Montergono (de) Martini Mazucho:38. Micheletto Egle:9. Monformoso (di):97. Mor Carlo Guido:9,11,15,19,20,21,22,25,28,30,31,33,36,38, Mostino:53. Nigra Carlo:118. Novaresi:23,31,122. Ordano Rosaldo:11,12,43,45,59,67,69,73,76,77,79,80,81,82, 84,87,91,92,94,100,101,104,106,129,130. Orsenigo Riccardo:12,117,124. Ottone III:40,51,67. Ottone Antonio:11,20,28. Panero Francsco: 9,11,12,20,38,52,67,69,76,79,92,101,104, 122,123,129. Pantò Gabriella:9. Perin Andrea:78,138. Perosa Marco:123. Pezzoli Stefano:10. Piccarreta Fabio:10. Piolo Florindo:41,42,44,45,46,48,49,137. Pombia (conti di):122. Porro Antonio:133. Pollenzo(conte di):133. Raimondi:100. Rabazio Antonio da Vicolungo:117,118. Ravelli Luigi:11,15,20,23,25,28,32,33,36,38,44. Referendario di Novara:115. Reffo Roldano: 52,71,73. Regione Piemonte:11. Robaldo:73. Robaldo, figlio di Florio:73. Robbio (di) Aicardo:133. Romagnano (marchesi di):53,63. Roncai Luciano: 9. Rosso Giovanni: 87,90. Royasenda (de):81.100.101. Rovasenda (di) Alberto:92. Rovasenda(di) Antonio:94. Savoia:40,44,47,79,84. Scarognina (famiglia):19.

Serbelloni:53.

Sillavengo capitanei (de):117. Sforza duca Francesco:115,117,118. Solaroli:100. Solomone Marco Antonio: 44. Sommo Giovanni:10,97,99,100. Sonomonte:67. Spagna:41. Spagnoli:75,76. Stato di Milano:15. Tagliamacco Gabriele: 69. Theatrum Sabaudiae: 72,74,75. Tizzoni:87. Tonetti Felice:11,20. Tornielli Bartolomeo: 52. Tasso Torquato:130. Toscano Galeotto:115. Università di Kaisersalautern:11. Valsesiani:15,23,36. Vanetti Elisa: 34, 109. Venturi Sergio:10. Vercellesi:30,31,40,59,76,122,125. Volta (de) Bartolomeo: 30. Vicolungo (da) Ansaldo: 117. Vescovi di Vercelli: 47,63. Alberto:69. Eusebio:108. Liutvardo:51. Leone:51. Vigliano Gianpiero:38,39,137. Viglino Davico Micaela: 10,11,79,81,83,84,89,92,106,109,115, 120,123,127,128,129,139. Virgili Maria Grazia: 22,65. Visconti:15,63,81,115,133. Filippo Maria Visconti: 23,118. Gian Galeazzo Visconti: 23,40,130.

Settia Aldo A.:9,11,20,77,92,101,106.

## INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Alagna:19.	Rubialli:23,31,38.
casaforte di Alagna:19.	castello di Robiallo:31,36.
frazione Pedelegno:19.	Vanzone: 30.
alpe d'Auria:19.	Venzoni:23,38.
alpe de Otro:22.	burgus Vanzoni:30.
alpe di Bors:19.	chiesa di S. Maria di Vanzone, o
alpe di Mud:19.	dellaTrinità:30,31.
alpe di Otro:19,21.	castello di Vanzone: 36.
alpe di Torrutrobarte:19.	Borgovercelli:129,130.
alpe Olen:19.	Bulgaro:129.
alpe Stoffel:19.	castello di Borgovercelli:131,132.
Albano Vercellese: 87,88,89 90.	cappella castrense di S. Pietro:129.
castello di Albano:90.	Buronzo:104,106,107.
Arborio:79,84,117,120.	castello di Buronzo:107,108.
castello di Arborio: 84,85,86.	castellata di Buronzo:92.
Balocco: 97,101,102,104.	castellone: 106.
frazione Bastia:104,105,107,108,109,110,111,112,	ecclesie castri Buruncij:106.
113,114.	chiesa di S. Abbondio:106.
castello della Bastia:105.	receto Buruncij:106.
castello di Balocco:103.	Candelo:11.
castrum Badaloci: 101.	Casalbeltrame:122,123.
chiesa di S. Michele:102.	castello di Casalbeltrame:126,128.
chiesa di S. Michele:101.	parrocchiale di S. Martino:123.
Biandrate :59,65,117,122,124,126,128,130,131,132,133,134.	Casalino: 22
chiesa confraternita di Santa Caterina:122.	Casalvolone:124,129.
chiesa di San Colombano:122.	castello di Casalvolone:128.
Borgo Nuovo:122.	frazione Pisnengo:124,127.
Borgo Vecchio:122.	Casale Gualonis:124.
contea di Biandrate: 123.	Casalvolonum:125.
	Cascine S. Giacomo: 91.
Biandrina:12,123.	Castelletto Cervo:97.
Biella:42,49,137.	Cavour (canale):97.
Palazzo Lamarmora: 42,49.	Cervo: 58,59.
Biellese:11.	Servo:102.
Bolgara(roggia):120.	corte regia di Romagnano: 9, 51,71.
borgo franco di Gattinara:69,75,76.	curia di Formigliana:100.
borgo franco di Serravalle:40,45,47.	Cusio:59.
Borgosesia: 30,31,33,34,36,38,43.	diocesi di Novara:129.
Seiso, Sesio:36.	diocesi di Novara.129. diocesi di Vercelli: 59,117,120, 123.
Seso:15,28,33,36.	
borgo di Seso:36.	distretto di Vercelli: 40.
borgo franco di Seso:33,38.	districtu vallis Scicide: 40.
Agnona:15,28,33,34,35,36,37,39.	Doccio: 33.
castello di Agnona:36.	Ducato di Milano: 40,44.
Aranco:33,36.	Foresto: 33.
torre di Aranco: 36,37,137.	Francia: 41.
Bettole:31.	Gattinara: 15,43,63,69,70,72,73,74,75,76,77.
Montrigone.:33,36,38,39.	borgo di Gattinara: 43,67.
poggio di Montrigone:38,39.	castelli di Gattinara:75.
castro Montrigoni::38.	castello del borgo:76.
castro Montis Orionis:38.	castello di Balard:76.
castello di Montrigone:36.	castellazzo di Gattinara:75.
chiesa di S. Anna:38,39,137.	castello di S. Lorenzo:72,74,75
Robiallo:31.32.38.	castrum di Rado:77,78.

Le Castelle:73,74,75,76,77,78.	«Domo»: 28.
torre delle Castelle:73,74.	«Vico»: 28.
monte S. Lorenzo:69,71.	«Villa»: 28.
Locenello:69.	«Vicinanza»: 28.
«Uccineglio», «Lucianei»: 69,70.	chiesa di S. Antonio: 28.
chiesa di S. Maria: 69.	chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista: 28,29.
Lozzolo:67,76,69.	monte S. Giovanni: 28.
chiesa di S. Giorgio:67.	Recetto:120,
colle di Loceno:68.	Cassinale:120,121.
Mezzano:76.	Cerreto (v. Recetto):120.
«Villazza», 75.	ricetto di Candelo:11.
Rado:12,73,76,108,112.	Riparia di Agnona:33, 36.
chiesa di S. Giovanni alle Castelle, inter duo castra	Romagnano:15,51,59,63,64,65,66,67,68,69.
de Gatinaria:73,75.	Romaniano: 22.
chiesa di S. Lorenzo al monte:71.	castello di Romagnano Sesia: 63.
chiesa di S. Sebastiano:77.	torre del pretorio: 63,64.
chiesa di S. Giorgio di Rado:13.	Breclema:51,65
pieve di S. Pietro:71.	cascina Castellazzo (Breclema): 65,66.
santuario di S. Maria di Rado:76.	castello di Breclema: 65.
Gehemme: 65,108,109,110,111,113,115.	chiesa di S. Martino: 65.
Agaminis ad Palatium:108.	chiesa di S. Pietro: 65.
Agem:108.	Pian Cordova: 9,51,71,72.
cascina Cattanea:109,111,112,113,114,115.	Rovasenda: 92,94,95.
cascina Cavenago:111,112,113,114.	castello di Rovasenda: 95,96,99.
Cavenago:109,111.	chiesa di S. Maria Assunta: 94.
Mora (roggia):109.	San Giacomo Vercellese: 91,93.
Motto:109.	Ecclesia S. Iacobi de Cassinis: 92.
Ghislarengo:81,82.	castellone: 92,93.
castello di Ghislarengo: 83.	chiesa di S. Giacomo: 91.
Greggio:87,88,89,123.	San Nazzaro Sesia:120,122,123.
castello di Greggio: 88,90,138.	monastero fortificato di San Nazzaro: v.San Nazzaro
Grignasco:15,40,51,52.	Serravalle Sesia:15,40,41,43,44,45,46,47,48,51,52,69,75,76
S. Genesio:53.	borgo di Serravalle:43.
Castello di S. Genesio:52.	castello di Serravalle:45.
colle di S. Genesio:51, 52.	Cartiera: 44,45.
Inghilterra: 9.	Cavagliasca: 44.
Isolella: 33.	Reisetto:43,44.
Italia Settentrionale:11, 77.	Bornade: 40.
lago d'Orta:51.	Bornate: 40,41,42,43,45,46,47,48,49,50,51,52,53,54,
Landiona:116,117	55,56,137.
castello di Landiona:117,118,119,120.	chiesa di S. Maria di Bornate:40.
Langosco:67.	castello di Bornate:42.
Lenta:79,80,81,82,83,123.	Mazzone :44
monastero di S. Pietro:79,81.	Piane Sesia: 43,44,47,48,49.
castello di Lenta:79,80.	«Torrione»:46,47.
Magnano:11.	Naula: 40,43,45,46,47.
marchesato arduinico di Romagnano: 52, 69.	Sesia: 9,12,15,36,38,41,51,58,59,65,71,76,87,108,117,120,
marchesato di Gattinara: 81.	129,133
Milano:123.	Sessera: 41.
monastero di S. Pietro Castelletto Cervo:19, 81.	Sizzano: 115.
monastero di San Nazario (San Nazzaro):19.	castello di Sizzano:117,118,119,120.
monte Fenera: 31.	chiesa parrocchiale:115.
Mottalciata: 97.	Spagna: 41.
Novara: 22,30,59,65,108,122,124,129.	Stato di Milano:15.
canonica di Novara:108.	strada biandrina: 65.
Novarese: 11,12,15.	strada novaresa: 65.
Oldenico: 91.	Strona:41.
castello di Oldenico: 92.	territorio autonomo di Robiallo:15.
«torrazza»: 91.	territorio autonomo di Vanzone:15.
Ossola: 69.	val Grande:15.
pagus Ucciensis: 36.	val Mastellone:15.
Piemonte: 9,10,11,123	val Sermenza:15.
Prato Sesia: 9,15,51,54,55,56.	Valduggia:15,31.
Serramonte: v. Sopramonte (castello di)	valico della Cremosina:15.
castello di Sopramonte: 52,54,55,56.	valle del Cavaglia:38.
chiesa di S. Maria: 52,53, 56.	valle del Nono:15.
provincia di Novara:12.	valle della Crosa:15.
Quarona:15,28,29	valle di Cellio:15.

```
valle Strona:15.
valli del Pescone:15.
valli dello Strona:38.
Valsesia:11,12,15,22,23,28,32,38,40,59,63,69,71,87,123.
        valle Scicida:22.
       vallis Scicide:40.
Varallo:15,20,21,25.
Collegiata di S. Gaudenzio: 20,21,22.
       Varale: 28.
       ponte de Varade: 21,22
       Roccapietra: 15,20,22,23,25,26,28,30,33,36.
               Rocca: v. Roccapietra
               castello dei Barbavara: 24.
               Rocca di Uberto: 20,21,23,25.
               Rocha de valle de Seseda: 22.
               rocca Huberti de valle Sesedana: 22.
               Roche: 23,38.
               cappella castrense di S. Stefano: 23.
               castello d'Arian: 23.
               parrocchiale di Roccapietra: 25.
               castello d'Arian: 23,25,27,28.
               lago di S. Agostino: 23,25,26.
               poggio Cerei: 25.
               poggio Pianale: 25.
Verbano: 59.
Vercelli:22,47,59,65,79,122,124.
via Agamina:112.
via biandrina:59.
via novaresa:59.
Vicolungo:117,122.
       castello diVicolungo:119,120.
Villa del Bosco:67.
Villarboit:97,98,100,101,102.
       castello di Villarboit:100.
       Monformoso:10,97,98,99,100.
               cascina Monformoso:97,98.
               chiesa di S. Andrea di Monformoso:97.
               castello di Monformoso:97,98.
               districtum Montisformosi:97.
               rivo Druma:98.
Villata:129.
        castello di Villata: 63,130,131.
        Villanova di Casalvolone:129.
       chiesa di S. Barnaba:129.
       curte Villatae:129.
Vintebbio: 40,41,43,47.
       castello di Vintebbio:48,49,50,51.
Vinzaglio:133.
       castello di Vinzaglio:133,134.
       castro Viguciallo:133.
```

## **BIBLIOGRAFIA**

AA. VV. Guida turistica di Gattinara, Usmate, s. d. AA. VV. Atti e memorie del terzo Congresso piemontese di antichità ed arte, S. P. A. B. A., Varallo Sesia, settembre 1960, Torino, AA. VV. L'aerofotografia da materiale di guerra a bene culturale. Le fotografie aeree della R. A. F., Roma, 1980 AA. VV. Il ricetto di Candelo, Università di Kaiserslautern, Kaiserslautern, 1982 AA. VV. San Martino Canavese, loc. castello. Scavo preistorico e medievale, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 8, 1988, pp. 208-212 AA. VV. S. Michele di Trino, «Studi trinesi», 8, Trino, 1989 AA. VV. Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura dell'alto Vercellese, Vercelli, 1990 AA. VV. (b) La lettura delle componenti storico ambientali del territorio, in «IBC Informazioni», Anno VI, nuova serie, 5, 1990 (b), pp. 50-54 AA. VV. (c) Il castello di Buronzo e il suo consortile nobiliare, Vercelli, 1990 (c) AA. VV. (d) Alagna e le sue miniere. Cinquecento anni di attività mineraria ai piedi del Monte Rosa, Borgosesia, 1990 (d) AINA ANTONIO L'abbazia dei santi Nazario e Celso, Vercelli, 1973 ALLEVI PIERSERGIO Roncai Luciano (a cura di) Architettura fortificata in Lombardia. Atti del seminario, *Milano*, 1987, Cremona, 1990 ALVISI GIOVANNA La fotografia aerea nell'indagine archeologica, Roma, N. I. S. ,1989 Per un censimento dei castelli, in «Novara e la sua terra nei Andenna Giancarlo secoli XI e XII. Storia documenti architettura», Milano, 1980, pp. 309-325 Andenna Giancarlo Andar per castelli. Da Novara tutto intorno, Torino, Milvia, 1982 Avonto Luigi Andar per castelli. Da Vercelli da Biella tutto intorno, Torino, Milvia,1980 Baudi di Vesme Alessandro Relazione storico-tecnica sul castello di Rovasenda e sulla piazza del castello, Torino, 1903 Beresford Maurice The lost villages of England, Sutton, Guernesey, 1987 Cagna Pagnone Maria G. Cenni di storia valsesiana dal passaggio sotto il ducato di Milano all'unità d'Italia, in AA. VV., 1990 (d), pp. 41-61 Calderini Manini Oliviera L'area sepolcrale preromana di via Nicolao Sottile a Borgosesia (VC), in «Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli», Torino, 1980, pp. 73-87 CAMMAROSANO PAOLO Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli, in «Castelli storia e archeologia», Torino, 1984, pp. 11-28 CANALI CESARE Il castello di Barbavara a Roccapietra: proposta per un'indagine archeologica, in «De Valle Sicida», I, 1, 1990, pp. 41-53. CARITÀ GIUSEPPE Il castello di Fossano da «castrum» a «palatium». Trasformazioni ad opera dei duchi di Savoia nel XV secolo,

in «Castelli storia e archeologia», Torino, 1984, pp. 299-312

Cenisio Francesco I castelli del Vercellese, Vercelli, 1957

Chevallier Raymond Panorama delle applicazioni della fotografia aerea,

in Problemi di metodo storico. Antologia dalle "Annales" a

cura di F. Braudel, Bari, Laterza, 1981, pp. 291-320

Comba Rinaldo

Aldo A. Settia (a cura di) Castelli. Storia e archeologia. Relazioni e comunicazioni

al Convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981, Torino,

1984

Cerrato Nicoletta Cortelazzo Mauro

Micheletto Egle Indagine archeologica al castello di Manzano (Comune di

Cherasco, Prov. di CN). Rapporto preliminare (1986-1989),

in «Archeologia Medievale», 1990, pp. 235-266

Cervellati Pier Luigi Foschi Marina

Venturi Sergio Atlante delle aree d'insediamento storico. Criteri per la defi-

nizione degli ambiti, in «IBC Informazioni», Anno VI, nuova

serie, 5, 1990, pp. 42-49

CIMMINO GIGELLINI F. Il Sacro monte di S. Anna a Montrigone di Borgosesia, Borgosesia,

1984

Comoli Mandracci Vera ( a cura di) L'architettura popolare in Italia. Piemonte, Bari,

Laterza, 1988

Conti Carlo Valsesia archeologica, Casale Monferrato, 1931

CONTI FLAVIO Castelli del Piemonte. Tomo I. Vercelli e Novara, Roma, Deago-

stini, 1977

COPPO ANDREINO

D'INVERNO CARLA (a cura di) L'agro vercellese nei secoli XVII-XIX. Spunti per una

ricerca sul paesaggio rurale, Catalogo della mostra documentaria, Archivio di Stato di Vercelli, Vercelli, 1982

 $Cortelazzo \ Mauro$ 

MICHELETTO EGLE Montaldo di Mondovì. Castello, in «Quaderni della Soprinten-

denza Archeologica del Piemonte», 4, 1985, pp. 21-22

Cosci Marcello Esercitazioni sulle fotografie aeree, in «Lo scavo archeologico:

dalla diagnosi all'edizione», Firenze, 1990, pp. 581-590

Deambrogio Giovanni Biandrate, la sua rete viaria ed il suo distretto nel Medio-

evo, Torino, 1969

DE BOÜARD MICHEL Manuel d'archéologie médiévale. De la fuille à l'histoire, Pa-

rigi, S. E. D. E. S., 1975

DE BOUARD MICHEL Storia e archeologia nello studio dei castelli medievali, in

«Castelli storia e archeologia», Torino, 1984, pp. 7-10

DE CAUMONT MICHEL
DELMASTRO LORIS

Abécédaire ou roudiment d'archéologie, Caen, 1869

Brevi cenni sulla storia di Lozzolo fino agli inizi del sec. XX, in «Bollettino di Studi Associazione Culturale di Gattinara»,

8, 1980, pp. 21-22

Dionisotti Carlo Memorie storiche della città di Vercelli precedute da cenni

statistici sul Vercellese, tomo I, Biella, 1861

Dionisotti Carlo Dionisotti Carlo (a) La Vallesesia e il Comune di Romagnano Sesia, Torino, 1871 Il lago Clisio e l'antico corso della Sesia, in «Studi di Storia

Patria Subalpina», Torino, 1896, (a) pp. 57-76

Dionisotti Carlo (L.) Il contado di Robbio, in «Studi di Storia Patria Subalpina»,

Torino, 1896, (b) pp. 77-96

Donati Vittorio Giovannacci,

Biellese nei secoli. Atlante di storia biellese, Biella,

1979

FERRARIS GIUSEPPE FERRERI ORNELLA SOMMO GIOVANNI La pieve di S. Maria di Biandrate, Vercelli, 1984

Monformoso: le evidenze di superficie dalle ricognizioni preliminari, in «Archeologia Uomo Territorio», 4, 1985,

pp. 89-108

Bliografia 149

Ferretti Franco Testimonianze di vita civile in età romana in territorio di Gattinara, in «Bollettino di Studi Associazione Culturale di Gattinara», 8, 1980, pp. 13-20 Ferretti Franco Un borgo franco vercellese di nuova fondazione: Gattinara, in «Vercelli nel secolo XIII, I Congresso Storico vercellese», Vercelli, 1982, pp. 393-449 Ferretti Franco REFFO ROLDANO La torre delle Castelle di Gattinara, in «Bollettino Storico Vercellese», 35, 1990, pp. 73-106 FONTANA ELVISE Alagna: territorio ambiente e popolazione, in AA. VV. (d), 1990, pp. 17-39 GARERI CANIATI ELISABETTA L'indagine archeologica di un castello in Piemonte: il castello dei principi d'Acaia a Fossano. Rapporto preliminare della prima campagna di scavo, in «Castelli storia e archeo logia», Torino, 1984, pp. 7-10 HABERSTUMPF WALTER Sussidio bibliografico per lo studio degli edifici fortificati in Piemonte, Torino, 1989 MANNI EUGENIO Un chiesuolo a Roccapietra fra i ruderi del castello Barbavara, in «Novarien», 1, 1967, pp. 183-187 Mannoni Tiziano L' esperienza ligure nello studio dei castelli medievali, in «Castelli storia e archeologia», Torino, 1984, pp. 189-204 Mor Carlo Guido Carte valsesiane fino al secolo XV conservate negli Archivi pubblici, Torino, 1933 Mor Carlo Guido La fondazione del Borgo franco di Seso, in «Contributi alla storia della Valsesia», Varallo, 1971, pp. 45-62 ISTITUTO ITALIANO Edifici fortificati del Piemonte. Seconda edizione, Torino, DEI CASTELLI Ordano Rosaldo Castelli torri e antiche fortificazioni del Vercellese, Vercelli 1966, ms. presso la Biblioteca Civica di Vercelli Ordano Rosaldo Alcune notizie su Rado e il suo castrum, in «Bollettino Storico Vercellese, 13-14, 1979, pp. 21-44 Ordano Rosaldo Storia di Vercelli, Vercelli, Giovannacci, 1982 Castelli e torri del Vercellese, Vercelli, Giovannacci, 1985 Ordano Rosaldo Ordano Rosaldo S. Maria di Naula, in «Bollettino Storico Vercellese», 36,1991, pp. 135-148 Orsenigo Riccardo Vercelli sacra. Brevissimi cenni sulla Diocesi e sue Parrocchie, Como, 1909 OTTONE ANTONIO Storia antica della Valsesia, Varallo, 1833 PANERO FRANCESCO Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia (secoli X-XIII), in «Bollettino Storico Vercellese», 24, 1985, pp. 5-28 Pantò Gabriella (a) Candelo, Ricetto (Vercelli), Schede 1989, in «Archeologia Medievale», 1990 (a), pp. 520-521 Pantò Gabriella (b) Sandigliano, castello del Torrione (Vercelli), Schede 1989, in «Archeologia Medievale», 1990 (b), p. 521 PEZZOLI STEFANO Fotografando il paesaggio. Il materiale documentario dell' I. B. C.: realtà e prospettive, in «IBC Informazioni», Anno VI, nuova serie, 5, 1990, pp. 38-41 PICCARRETA FABIO Manuale di fotografia aerea: uso archeologico, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1987 PIOLO FLORINDO La storia del Comune di Serravalle Sesia, Grignasco, s. d. Ravelli Luigi Valsesia e Monte Rosa, Novara, 1924 Rosso Giovanni Albano vercellese. Appunti vari e indicazioni d'archivio, Vercelli, Saviolo, 1986 Settia Aldo A. Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia:

ricetti, ville forti, recinti, in «Bollettino Storico Bibliografico

Subalpino», LXXIV, 1976, pp. 527-617

Settia Aldo A. Tra azienda agricola e fortezza: case forti «motte» e «tombe» nell' Italia Settentrionale. Dati e problemi, in «Archeologia Medievale», 1980, pp. 31-54 Settia Aldo A. (a) Gli Ungari in Italia e i mutamenti territoriali fra VIII secolo, in «Magistra Barbaritas», Milano, 1984 (a), pp. 185-218 Il castello da villaggio fortificato a dimora signorile, in «Ca SETTIA ALDO A. (b) stelli storia e archeologia», Torino, 1984 (b), pp. 219-228 SETTIA ALDO A. (c) Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XII secolo, Napoli, Liguori, 1984 (c) Sommo Giovanni Il «castrum» e «villa» di Monformoso: un'evidenza di superficie e un caso di abbandono nell'alto Vercellese, in «Bollettino Storico Vercellese», 1-2, 1984, pp. 47-70

Il «castrum» e «villa» di Monformoso: un caso di abbandono e di trasformazione di un sito fortificato rurale nell'alto Vercellese, in «Archeologia Uomo Territorio», 4, 1985, pp.

77-87

TONETTI FELICE Storia della Valsesia, Corradini, 1974 (ried. 1875-80)

VIGLINO DAVICO MICAELA I ricetti del Piemonte, Torino, 1979

Viglino Davico Micaela Per una definizione dei rapporti «castrum-receptum-villa»

nel Piemonte sud-occidentale: le vicende di Villafalletto e Vottignasco, in «Castelli storia e archeologia», Torino, 1984,

pp. 321-338

VIRGILI MARIA GRAZIA I possessi dei conti di Biandrate nei secoli XI-XIV, in «Bol-

lettino Storico Bibliografico Subalpino», 1974, pp. 636-685

Virgili Maria Grazia

Sommo Giovanni

Fumagalli Remo Intorno a Breclema, Associazione Musei della Storia Etno-

grafica della bassa Valsesia, Romagnano Sesia, 1974

VIGLIANO GIAMPIERO Architettura religiosa e paesaggio nella bassa valle Sesia, in

AA.VV., 1960, pp. 421-439

Finito di stampare nel mese di novembre 1991 presso la Tipografia Saviolo Vercelli



